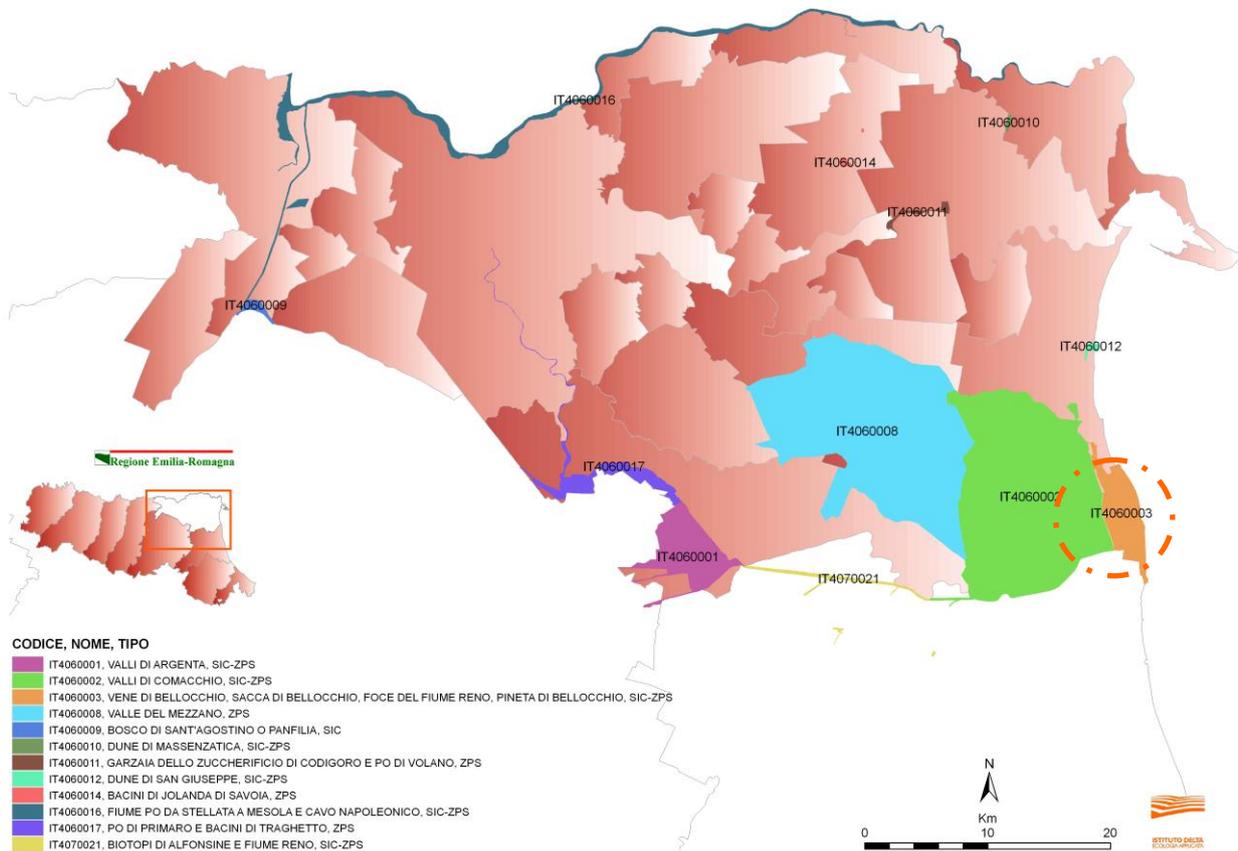


MISURE SPECIFICHE DI CONSERVAZIONE

IT4060003 SIC - ZPS Vene di Bellocchio



Regione Emilia-Romagna



Organismo responsabile dell'informazione ed Autorità di gestione designata all'esecuzione: Ente di Gestione per i Parchi e la Biodiversità – Delta del Po.



ISTITUTO DELTA
ECOLOGIA APPLICATA

ISTITUTO DELTA
ECOLOGIA APPLICATA s.r.l.
VIA B.BARTOLI, 19/B - INT.1
44124 FERRARA - ITALIA
TEL. +39 0532 977085
FAX +39 0532 977801
istitutodelta@istitutodelta.it

www.istitutodelta.it

LABORATORIO CRIM
VIA DELL'AGRICOLTURA, 17
44026 GORO (FE) - ITALIA
TEL. E FAX. +39 0533 959427

SISTEMA QUALITÀ CERTIFICATO
UNI EN ISO 9001:2008



Certificata N° 01/00000-TC
ANAGRAFE NAZIONALE DELLE
RICERCHE N. 53172097
COD. FISC. P.IVA E REGISTRO
IMPRESE FE 01542510381



Consorzio Ferraro Ricerche

Pagina intenzionalmente vuota per la stampa in fronte-retro.

Riferimento archivio digitale: IT4060003_Vene di Bellocchio rev11_Po.doc

INDICE

| | | |
|----------|---|-----------|
| 1 | INTRODUZIONE | 1 |
| 2 | QUADRO CONOSCITIVO..... | 1 |
| 2.1 | COMPONENTI BIOLOGICHE | 3 |
| 2.1.1 | Habitat e processi ecologici | 3 |
| 2.1.2 | Flora | 6 |
| 2.1.3 | Fauna | 6 |
| 2.1.4 | Uso del suolo..... | 14 |
| 2.2 | COMPONENTI SOCIO-ECONOMICHE | 20 |
| 2.2.1 | Inventario dei livelli di tutela del sito..... | 25 |
| 2.2.2 | Inventario degli strumenti di pianificazione | 39 |
| 2.2.3 | Inventario della normativa vigente | 52 |
| 2.2.4 | Inventario e valutazione delle interferenze ambientali | 65 |
| 3 | STATO DI CONSERVAZIONE..... | 66 |
| 3.1 | ANALISI DELLE ESIGENZE ECOLOGICHE DI HABITAT E SPECIE | 66 |
| 3.2 | INDIVIDUAZIONE DEGLI INDICATORI E RELATIVI PARAMETRI.. | 79 |
| 3.2.1 | Soglie di criticità degli indicatori | 79 |
| 3.3 | VERIFICA DEL LIVELLO DI PROTEZIONE DI HABITAT E SPECIE | 80 |
| 3.4 | VALUTAZIONE DELLO STATO DI CONSERVAZIONE DI HABITAT E SPECIE | 80 |
| 4 | MINACCE..... | 84 |
| 5 | OBIETTIVI..... | 85 |
| 6 | STRATEGIA DI CONSERVAZIONE | 86 |
| 6.1 | MODIFICHE TABELLA E..... | 88 |
| 6.2 | INDIVIDUAZIONE ELEMENTI NATURALI CARATTERISTICI PAESAGGIO AGRARIO | 89 |
| 7 | MONITORAGGIO DELL'EFFICACIA DELLE AZIONI | 89 |
| 8 | ELABORATI ED ALLEGATI TECNICI DEL PIANO GESTIONE | 91 |
| 9 | BIBLIOGRAFIA..... | 91 |

Pagina intenzionalmente vuota per la stampa in fronte-retro.

1 INTRODUZIONE

La tutela e la gestione dei Siti di Rete Natura 2000 avviene attraverso specifici strumenti appositamente individuati dalla normativa europea. La Regione e gli Enti gestori dei Siti (Parchi e Province) sono dunque chiamati ad emanare ed attuare le misure di conservazione generali e specifiche e i piani di gestione,

Le precedenti misure di conservazione delle ZPS, individuate dalla Regione Emilia-Romagna con:

- D.G.R. n. 1435 del 17 ottobre 2006 "Misure di conservazione per la gestione delle Zone di Protezione Speciale (ZPS), ai sensi delle Direttive 79/409/CEE, 92/43/CEE e DPR 357/97 e ss.mm."
- D.G.R. n. 1935 del 29 dicembre 2006 "Rettifica della Deliberazione regionale n. 1435/06 relativa alle Misure di conservazione per la gestione delle Zone di Protezione Speciale (ZPS), ai sensi delle Direttive 79/409/CEE, 92/43/CEE e DPR 357/97 e ss.mm."
- D.G.R. n. 1288 del 27 agosto 2007 "Modifica della Deliberazione regionale n. 1435/06 relativa alle Misure di conservazione per la gestione delle Zone di Protezione Speciale (ZPS), ai sensi delle Direttive 79/409/CEE, 92/43/CEE e DPR 357/97 e ss.mm."

sono state abrogate e sostituite dalla vigente D.G.R. n. 1224 del 28/04/2008 recante "Recepimento D.M. n.184/07 - Criteri minimi uniformi per la definizione di misure di conservazione relative a zone speciali di conservazione (ZSC) e a zone di protezione speciale (ZPS). Misure di conservazione e gestione delle ZPS, ai sensi delle Dirett. 79/409/CEE, 92/43/CEE e DPR 357/97 e ss.mm. e DM del 17/10/07".

Ai sensi del sopraccitato D.M. 184/07 "criteri minimi uniformi", la DGR 1124/2008 promuove concrete azioni di tutela da parte degli Enti gestori (Parchi e Province), volte ad una gestione oculata e sostenibile dei Siti della Rete Natura 2000.

A tale scopo la Regione Emilia Romagna ha attivato la specifica sottomisura del Programma di Sviluppo Rurale (PSR) 2007-2013 "Realizzazione delle misure specifiche di conservazione e dei Piani di gestione dei siti Natura 2000".

Con Deliberazione G.R. n. 1419 del 7 ottobre 2013 (B.U.R. n. 303 del 17.10.13) sono poi state approvate le "Misure generali di conservazione dei Siti Natura 2000 (SIC e ZPS)" che sostituiscono le precedenti Misure di Conservazione e sono inoltre valide sia per le ZPS sia per i SIC.

2 QUADRO CONOSCITIVO

IT4060003 SIC-ZPS Vene Di Bellocchio, Sacca Di Bellocchio, Foce Del Fiume Reno, Pineta Di Bellocchio istituito con DGR 512/09 ha una superficie totale di 2242 ettari, di cui 1726 in Provincia di Ravenna e 516 ettari in Provincia di Ferrara. I comuni interessati sono: Ravenna e Comacchio.

Il sito è incluso nella perimetrazione del Parco del Delta, ai sensi della L.R. 27/1988 e della relativa Stazione Valli di Comacchio.

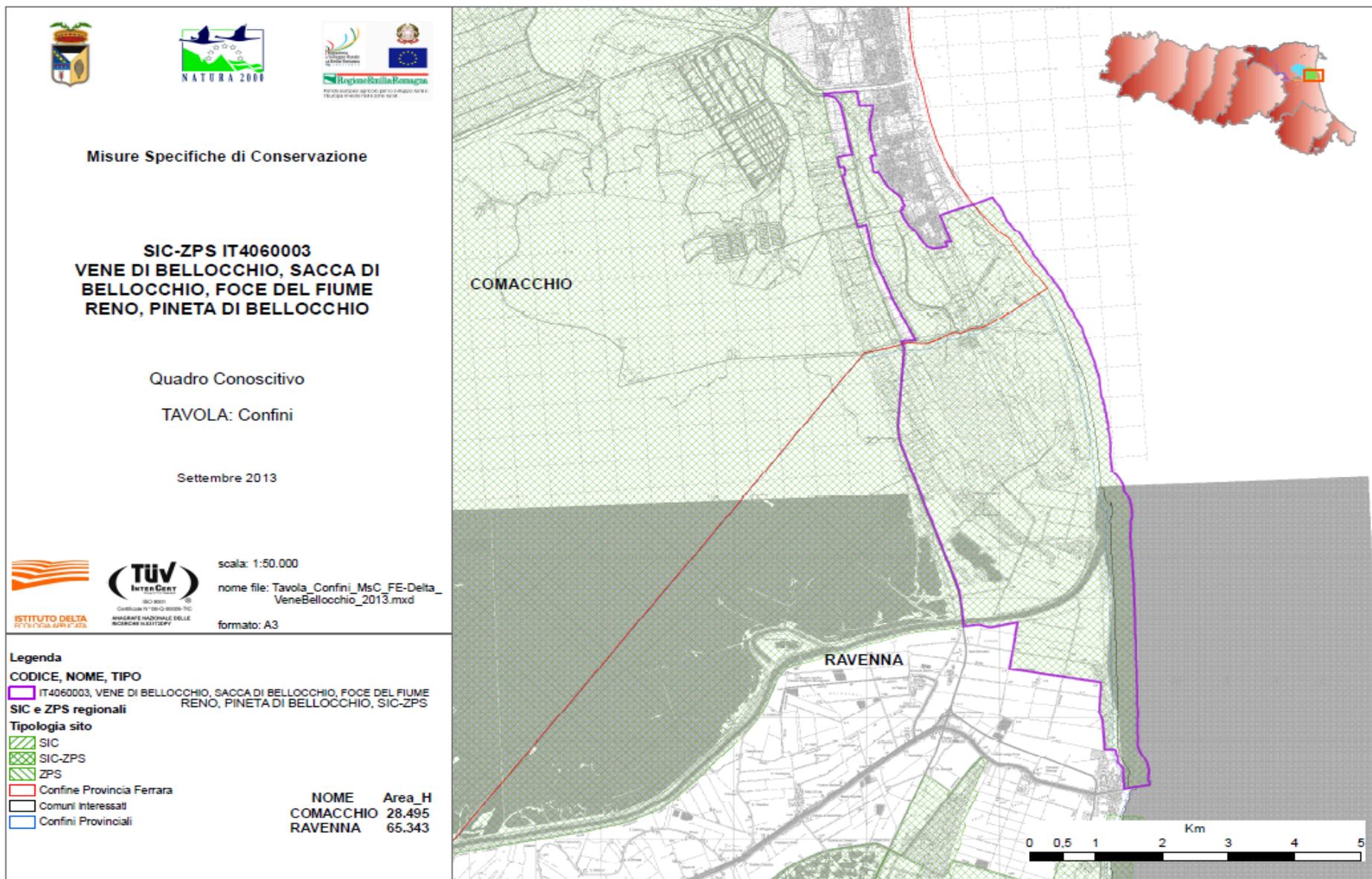


Figura 1: Perimetrazione del sito in oggetto, comuni interessati e rapporto con altri siti Natura 2000.

2.1 COMPONENTI BIOLOGICHE

In questo capitolo si è costruito un quadro delle componenti biologiche e della distribuzione degli habitat e delle specie utilizzando dati bibliografici e i risultati di indagini di campo recenti (anno 2011) ed i risultati di studi disponibili condotti nell'anno 2007.

Nei relativi sottocapitoli vengono aggiornate le checklist degli habitat e delle specie con particolare riferimento agli Allegati I e II della Direttiva 92/43 e successive modifiche e alle specie dell'Allegato I della Direttiva 147/2009 (versione codificata della nota Direttiva Uccelli).

Per completezza inoltre si riportano habitat e specie come elencate dal formulario Natura 2000 descrittivo del sito (aggiornato al settembre 2010), in modo da ottenere una rapida comparazione rispetto all'aggiornamento condotto.

2.1.1 Habitat e processi ecologici

Tabella 1 Elenco degli habitat di interesse comunitario e degli habitat prioritari elencati dalla scheda del formulario standard prima del presente studio di aggiornamento.

| Codice | Descrizione Habitat | Prioritario |
|--------|--|-------------|
| 1110 | Banchi di sabbia a debole copertura permanente di acqua marina | |
| 1130 | Estuari | |
| 1150 | Lagune costiere | * |
| 1210 | Vegetazione annua delle linee di deposito marine | |
| 1310 | Vegetazione annua pioniera di <i>Salicornia</i> e altre delle zone fangose e sabbiose | |
| 1320 | Prati di <i>Spartina</i> (<i>Spartinion</i>) | |
| 1410 | Pascoli inondati mediterranei (<i>Juncetalia maritimi</i>) | |
| 1420 | Perticaie alofile mediterranee e termo-atlantiche(<i>Arthrocnemetalia fruticosae</i>) | |
| 1510 | Steppe salate (<i>Limonietalia</i>) | * |
| 2110 | Dune mobili embrionali | |
| 2120 | Dune mobili del cordone litorale con presenza di <i>Ammophila arenaria</i> | |
| 2130 | Dune fisse a vegetazione erbacea (dune grigie) | * |
| 2160 | Dune con presenza di <i>Hippophae rhamnoides</i> | |
| 2230 | Prati dunali di <i>Malcolmietalia</i> | |
| 2270 | Foreste dunari di <i>Pinus pinea</i> e/o <i>Pinus pinaster</i> | * |
| 6420 | Praterie mediterranee con piante erbacee alte e giunchi(<i>Molinion-Holoschoenion</i>) | |
| 91AA | Boschi orientali di quercia bianca | * |
| 91F0 | Boschi misti di quercia,olmo e frassino di grandi fiumi | |
| 92A0 | Foreste a galleria di <i>Salix alba</i> e <i>Populus alba</i> | |
| 9340 | Foreste di <i>Quercus ilex</i> | |

L'habitat 1510 non è presente lungo la costa emiliano-romagnola, l'assenza delle specie caratteristiche, ad es. *Limoniastrum monopetalum*, la posizione biogeografica interna alla

Regione Continentale anziché a quella Mediterranea (Rivas-Martinez et al., 2004), e il fitoclima di tipo temperato subcontinentale della Pianura Padana, compreso il settore costiero (Blasi e Michetti, 2002), sono elementi sufficienti per considerare l'habitat 1510 assente dalla costa emiliano-romagnola, in cui le associazioni vegetali di riferimento sono validamente attribuite all'habitat 1420 "Perticaie alofile mediterranee e termoatlantiche", ampiamente diffuso in tutti i SIC-ZPS con ambienti alofili.

In sostanza è da considerare un errore di attribuzione in sede iniziale, confermato da quanto esplicitato nel Manuale d'Interpretazione italiano on line, edizione 2010, che restringe il 1510 solo ad alcune regioni del sud.

Con i dati rilevati durante la campagna d'indagine 2011 è stato possibile aggiornare la carta degli habitat del sito, e riportata in **Figura 2**.

Tabella 2: habitat di interesse comunitario censiti nel 2011.

| Codice | Nome | Priorità |
|--------|--|----------|
| 1110 | Banchi di sabbia a debole copertura permanente di acqua marina | |
| 1130 | Estuari | |
| 1150 | Lagune | * |
| 1210 | Vegetazione annua delle linee di deposito marine | |
| 1310 | Vegetazione annua pioniera di <i>Salicornia</i> e altre delle zone fangose e sabbiose | |
| 1320 | Prati di <i>Spartina</i> (<i>Spartinion</i>) | |
| 1410 | Pascoli inondatai mediterranei (<i>Juncetalia maritimi</i>) | |
| 1420 | Perticaie alofile mediterranee e termo-atlantiche(<i>Arthrocnemetalia fruticosae</i>) | |
| 2110 | Dune mobili embrionali | |
| 2120 | Dune mobili del cordone litorale con presenza di <i>Ammophila arenaria</i> | |
| 2130 | Dune fisse a vegetazione erbacea (dune grigie) | * |
| 2160 | Dune con presenza di <i>Hippophae rhamnoides</i> | |
| 2230 | Prati dunali di <i>Malcolmietalia</i> | |
| 2270 | Foreste dunari di <i>Pinus pinea</i> e/o <i>Pinus pinaster</i> | * |
| 6420 | Praterie mediterranee con piante erbacee alte e giunchi(<i>Molinion-Holoschoenion</i>) | |
| 91AA | Boschi orientali di quercia bianca | * |
| 92A0 | Foreste a galleria di <i>Salix alba</i> e <i>Populus alba</i> | |
| 9340 | Foreste di <i>Quercus ilex</i> | |

L'Habitat 1510 è una falsa attribuzione per i motivi sopra esposti

La carta degli habitat Natura 2000, approvata con Determinazione n° 13910 del 31/10/2013 della Regione Emilia-Romagna, per il sito in oggetto è riportata nella figura sottostante.

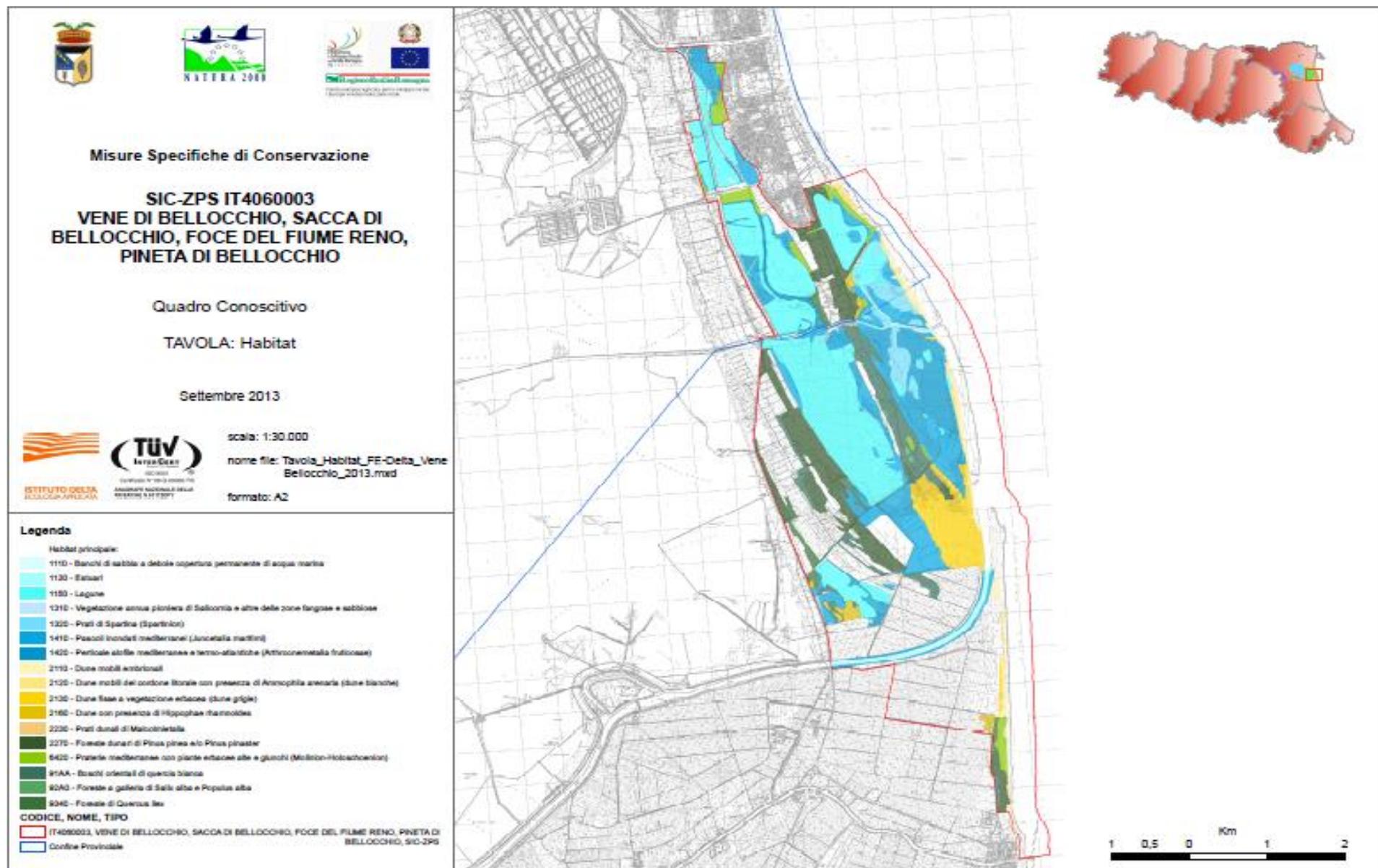


Figura 2: carta degli habitat del sito in oggetto, aggiornamento 2011

2.1.2 Flora

Tabella 3: Specie protette dalla Direttiva Habitat ed altre specie a diverso livello di protezione.

| Specie | Popolazione | Conservazione | Isolamento | Globale |
|--------------------------|-------------|---------------|------------|---------|
| <i>Salicornia veneta</i> | C | A | B | C |

Il presente quadro conoscitivo è il risultato della campagna di rilevamento 2011.

Tabella 4: Specie floristiche, non in allegato II Dir. Habitat, rilevate nel censimento 2011 .

| Nome | Priorità |
|--------------------------------|----------|
| <i>Bassia hirsuta</i> | NO |
| <i>Erianthus ravennae</i> | NO |
| <i>Halocnemum strobilaceum</i> | NO |
| <i>Limonium bellidifolium</i> | NO |
| <i>Limonium densissimum</i> | NO |
| <i>Plantago cornuti</i> | NO |
| <i>Spartina maritima</i> | NO |

2.1.3 Fauna

Avifauna

Nel sito, dalla scheda del Formulario Standard, prima del presente studio di aggiornamento risultavano presenti 46 specie di uccelli elencate nell'allegato I della Direttiva 79/409/CEE (147/2009).

Tabella 5: Uccelli elencati nell'Allegato I della Direttiva 2009/147/CE.

| Codice | Nome | Popolazione | Conservazione | Isolamento | Globale |
|--------|------------------------------|-------------|---------------|------------|---------|
| A001 | <i>Gavia stellata</i> | C | B | C | C |
| A002 | <i>Gavia arctica</i> | C | B | C | C |
| A007 | <i>Podiceps auritus</i> | D | | | |
| A021 | <i>Botaurus stellaris</i> | C | B | C | B |
| A022 | <i>Ixobrychus minutus</i> | C | B | C | C |
| A023 | <i>Nycticorax nycticorax</i> | D | | | |
| A024 | <i>Ardeola ralloides</i> | D | | | |
| A026 | <i>Egretta garzetta</i> | C | B | C | C |
| A027 | <i>Egretta alba</i> | C | B | B | C |
| A029 | <i>Ardea purpurea</i> | C | B | C | C |
| A030 | <i>Ciconia nigra</i> | D | | | |
| A031 | <i>Ciconia ciconia</i> | D | | | |
| A032 | <i>Plegadis falcinellus</i> | C | B | C | C |
| A034 | <i>Platalea leucorodia</i> | C | B | C | C |
| A035 | <i>Phoenicopterus ruber</i> | C | B | C | C |

| | | | | | |
|------|---------------------------------|---|---|---|---|
| A060 | <i>Aythya nyroca</i> | C | B | C | B |
| A072 | <i>Pernis apivorus</i> | C | B | C | C |
| A081 | <i>Circus aeruginosus</i> | C | B | C | C |
| A082 | <i>Circus cyaneus</i> | C | B | C | C |
| A084 | <i>Circus pygargus</i> | C | B | C | C |
| A094 | <i>Pandion haliaetus</i> | C | B | C | B |
| A097 | <i>Falco vespertinus</i> | C | B | C | B |
| A119 | <i>Porzana porzana</i> | B | B | C | B |
| A120 | <i>Porzana parva</i> | B | B | C | B |
| A127 | <i>Grus grus</i> | C | B | C | C |
| A131 | <i>Himantopus himantopus</i> | C | A | C | B |
| A132 | <i>Recurvirostra avosetta</i> | C | B | C | B |
| A138 | <i>Charadrius alexandrinus</i> | C | B | C | B |
| A140 | <i>Pluvialis apricaria</i> | C | B | C | C |
| A151 | <i>Philomachus pugnax</i> | C | B | C | C |
| A154 | <i>Gallinago media</i> | C | B | C | C |
| A157 | <i>Limosa lapponica</i> | C | C | C | C |
| A166 | <i>Tringa glareola</i> | C | B | C | C |
| A176 | <i>Larus melanocephalus</i> | C | B | C | C |
| A177 | <i>Larus minutus</i> | C | B | C | B |
| A180 | <i>Larus genei</i> | C | B | C | C |
| A189 | <i>Gelochelidon nilotica</i> | C | B | C | C |
| A191 | <i>Sterna sandvicensis</i> | C | B | C | C |
| A193 | <i>Sterna hirundo</i> | C | B | C | C |
| A195 | <i>Sterna albifrons</i> | C | B | C | C |
| A196 | <i>Chlidonias hybridus</i> | C | B | C | C |
| A197 | <i>Chlidonias niger</i> | C | B | C | C |
| A222 | <i>Asio flammeus</i> | C | B | C | C |
| A224 | <i>Caprimulgus europaeus</i> | C | B | C | B |
| A229 | <i>Alcedo atthis</i> | C | B | C | C |
| A293 | <i>Acrocephalus melanopogon</i> | C | B | C | B |
| A393 | <i>Phalacrocorax pygmeus</i> | B | B | B | B |

Tabella 6: Uccelli migratori abituali non elencati nell'Allegato I della Direttiva 2009/147/CE

| Codice | Nome | Popolazione | Conservazione | Isolamento | Globale |
|--------|-------------------------------|-------------|---------------|------------|---------|
| A004 | <i>Tachybaptus ruficollis</i> | C | B | C | B |
| A005 | <i>Podiceps cristatus</i> | C | B | C | C |
| A008 | <i>Podiceps nigricollis</i> | C | B | C | C |
| A017 | <i>Phalacrocorax carbo</i> | C | B | C | B |
| A028 | <i>Ardea cinerea</i> | C | B | C | C |
| A039 | <i>Anser fabalis</i> | C | B | C | C |
| A043 | <i>Anser anser</i> | C | B | C | C |
| A048 | <i>Tadorna tadorna</i> | C | B | C | C |
| A050 | <i>Anas penelope</i> | C | B | C | C |
| A051 | <i>Anas strepera</i> | C | B | C | B |
| A052 | <i>Anas crecca</i> | C | B | C | C |

| | | | | | |
|------|-----------------------------------|---|---|---|---|
| A053 | <i>Anas platyrhynchos</i> | C | B | C | C |
| A054 | <i>Anas acuta</i> | C | B | C | C |
| A055 | <i>Anas querquedula</i> | C | B | C | C |
| A056 | <i>Anas clypeata</i> | C | B | C | C |
| A059 | <i>Aythya ferina</i> | C | B | C | C |
| A061 | <i>Aythya fuligula</i> | C | B | C | C |
| A062 | <i>Aythya marila</i> | B | B | C | B |
| A087 | <i>Buteo buteo</i> | C | A | C | B |
| A118 | <i>Rallus aquaticus</i> | C | B | C | C |
| A123 | <i>Gallinula chloropus</i> | C | B | C | C |
| A125 | <i>Fulica atra</i> | C | B | C | C |
| A130 | <i>Haematopus ostralegus</i> | B | B | C | A |
| A136 | <i>Charadrius dubius</i> | C | B | C | C |
| A137 | <i>Charadrius hiaticula</i> | C | B | C | C |
| A141 | <i>Pluvialis squatarola</i> | C | B | C | C |
| A142 | <i>Vanellus vanellus</i> | C | B | C | C |
| A149 | <i>Calidris alpina</i> | C | B | C | C |
| A152 | <i>Lymnocyptes minimus</i> | C | B | C | C |
| A153 | <i>Gallinago gallinago</i> | C | B | C | C |
| A155 | <i>Scolopax rusticola</i> | C | B | C | C |
| A156 | <i>Limosa limosa</i> | C | B | C | C |
| A160 | <i>Numenius arquata</i> | B | B | C | B |
| A161 | <i>Tringa erythropus</i> | C | B | C | C |
| A162 | <i>Tringa totanus</i> | C | B | C | B |
| A163 | <i>Tringa stagnatilis</i> | C | B | C | C |
| A164 | <i>Tringa nebularia</i> | C | B | C | C |
| A165 | <i>Tringa ochropus</i> | C | B | C | C |
| A168 | <i>Actitis hypoleucos</i> | C | B | C | B |
| A169 | <i>Arenaria interpres</i> | C | B | C | C |
| A179 | <i>Larus ridibundus</i> | C | B | C | C |
| A182 | <i>Larus canus</i> | C | B | C | C |
| A183 | <i>Larus fuscus</i> | C | B | C | C |
| A210 | <i>Streptopelia turtur</i> | C | B | C | C |
| A212 | <i>Cuculus canorus</i> | C | B | C | C |
| A226 | <i>Apus apus</i> | D | | | |
| A232 | <i>Upupa epops</i> | C | B | C | C |
| A233 | <i>Jynx torquilla</i> | C | B | C | C |
| A251 | <i>Hirundo rustica</i> | D | | | |
| A253 | <i>Delichon urbica</i> | D | | | |
| A260 | <i>Motacilla flava</i> | C | B | C | C |
| A271 | <i>Luscinia megarhynchos</i> | C | B | C | C |
| A295 | <i>Acrocephalus schoenobaenus</i> | C | B | C | B |
| A297 | <i>Acrocephalus scirpaceus</i> | C | B | C | C |
| A298 | <i>Acrocephalus arundinaceus</i> | C | B | C | C |
| A300 | <i>Hippolais polyglotta</i> | C | B | C | C |
| A309 | <i>Sylvia communis</i> | C | B | C | C |
| A604 | <i>Larus michahellis</i> | C | B | C | C |
| A004 | <i>Tachybaptus ruficollis</i> | C | B | C | B |
| A005 | <i>Podiceps cristatus</i> | C | B | C | C |

| | | | | | |
|------|------------------------------|---|---|---|---|
| A008 | <i>Podiceps nigricollis</i> | C | B | C | C |
| A017 | <i>Phalacrocorax carbo</i> | C | B | C | B |
| A028 | <i>Ardea cinerea</i> | C | B | C | C |
| A039 | <i>Anser fabalis</i> | C | B | C | C |
| A043 | <i>Anser anser</i> | C | B | C | C |
| A048 | <i>Tadorna tadorna</i> | C | B | C | C |
| A050 | <i>Anas penelope</i> | C | B | C | C |
| A051 | <i>Anas strepera</i> | C | B | C | B |
| A052 | <i>Anas crecca</i> | C | B | C | C |
| A053 | <i>Anas platyrhynchos</i> | C | B | C | C |
| A054 | <i>Anas acuta</i> | C | B | C | C |
| A055 | <i>Anas querquedula</i> | C | B | C | C |
| A056 | <i>Anas clypeata</i> | C | B | C | C |
| A059 | <i>Aythya ferina</i> | C | B | C | C |
| A061 | <i>Aythya fuligula</i> | C | B | C | C |
| A062 | <i>Aythya marila</i> | B | B | C | B |
| A087 | <i>Buteo buteo</i> | C | A | C | B |
| A118 | <i>Rallus aquaticus</i> | C | B | C | C |
| A123 | <i>Gallinula chloropus</i> | C | B | C | C |
| A125 | <i>Fulica atra</i> | C | B | C | C |
| A130 | <i>Haematopus ostralegus</i> | B | B | C | A |
| A136 | <i>Charadrius dubius</i> | C | B | C | C |
| A137 | <i>Charadrius hiaticula</i> | C | B | C | C |
| A141 | <i>Pluvialis squatarola</i> | C | B | C | C |
| A142 | <i>Vanellus vanellus</i> | C | B | C | C |
| A149 | <i>Calidris alpina</i> | C | B | C | C |
| A152 | <i>Lymnocyptes minimus</i> | C | B | C | C |
| A153 | <i>Gallinago gallinago</i> | C | B | C | C |
| A155 | <i>Scolopax rusticola</i> | C | B | C | C |
| A156 | <i>Limosa limosa</i> | C | B | C | C |
| A160 | <i>Numenius arquata</i> | B | B | C | B |
| A161 | <i>Tringa erythropus</i> | C | B | C | C |
| A162 | <i>Tringa totanus</i> | C | B | C | B |
| A163 | <i>Tringa stagnatilis</i> | C | B | C | C |
| A164 | <i>Tringa nebularia</i> | C | B | C | C |
| A165 | <i>Tringa ochropus</i> | C | B | C | C |
| A168 | <i>Actitis hypoleucos</i> | C | B | C | B |
| A169 | <i>Arenaria interpres</i> | C | B | C | C |
| A179 | <i>Larus ridibundus</i> | C | B | C | C |
| A182 | <i>Larus canus</i> | C | B | C | C |
| A183 | <i>Larus fuscus</i> | C | B | C | C |
| A210 | <i>Streptopelia turtur</i> | C | B | C | C |
| A212 | <i>Cuculus canorus</i> | C | B | C | C |
| A226 | <i>Apus apus</i> | D | | | |
| A232 | <i>Upupa epops</i> | C | B | C | C |
| A233 | <i>Jynx torquilla</i> | C | B | C | C |
| A251 | <i>Hirundo rustica</i> | D | | | |
| A253 | <i>Delichon urbica</i> | D | | | |
| A260 | <i>Motacilla flava</i> | C | B | C | C |

| | | | | | |
|------|-----------------------------------|---|---|---|---|
| A271 | <i>Luscinia megarhynchos</i> | C | B | C | C |
| A295 | <i>Acrocephalus schoenobaenus</i> | C | B | C | B |
| A297 | <i>Acrocephalus scirpaceus</i> | C | B | C | C |
| A298 | <i>Acrocephalus arundinaceus</i> | C | B | C | C |
| A300 | <i>Hippolais polyglotta</i> | C | B | C | C |
| A309 | <i>Sylvia communis</i> | C | B | C | C |
| A604 | <i>Larus michahellis</i> | C | B | C | C |

Dalla campagna d'indagine 2011 è stato possibile aggiornare l'elenco delle specie di avifauna di cui all'allegato I della Direttiva 147/2009 (versione codificata Direttiva Uccelli), che risulta essere la seguente con un incremento delle specie presenti

Tabella 7: Uccelli elencati nell'Allegato I della Direttiva 2009/147/CE secondo il censimento 2011.

| Codice | Nome | Priorità | Popolazione | Stato di conservazione |
|--------|--|----------|-------------|------------------------|
| A001 | <i>Gavia stellata</i> | NO | C | B |
| A002 | <i>Gavia arctica</i> | NO | C | B |
| A007 | <i>Podiceps auritus</i> | NO | C | |
| A021 | <i>Botaurus stellaris</i> | NO | 4 | C |
| A022 | <i>Ixobrychus minutus</i> | NO | 4 | C |
| A023 | <i>Nycticorax nycticorax</i> | NO | 4 | C |
| A024 | <i>Ardeola ralloides</i> | NO | 4 | C |
| A026 | <i>Egretta garzetta</i> | NO | C | B |
| A027 | <i>Egretta alba</i> | NO | C | B |
| A029 | <i>Ardea purpurea</i> | NO | 4 | C |
| A030 | <i>Ciconia nigra</i> | NO | D | |
| A031 | <i>Ciconia ciconia</i> | NO | D | |
| A032 | <i>Plegadis falcinellus</i> | NO | C | C |
| A034 | <i>Platalea leucorodia</i> | NO | C | C |
| A035 | <i>Phoenicopterus roseus</i> | NO | C | B |
| A060 | <i>Aythya nyroca</i> | NO | C | C |
| A068 | <i>Mergellus albellus</i> | NO | D | |
| A072 | <i>Pernis apivorus</i> | NO | 4 | B |
| A073 | <i>Milvus migrans</i> | NO | D | |
| A074 | <i>Milvus milvus</i> | NO | D | |
| A081 | <i>Circus aeruginosus</i> | NO | C | B |
| A082 | <i>Circus cyaneus</i> | NO | C | B |
| A084 | <i>Circus pygargus</i> | NO | C | B |
| A089 | <i>Aquila pomarina</i> | NO | D | |
| A090 | <i>Aquila clanga</i> | NO | D | |
| A092 | <i>Aquila pennata (Hieraetus pennatus)</i> | NO | D | |
| A094 | <i>Pandion haliaetus</i> | NO | C | B |
| A097 | <i>Falco vespertinus</i> | NO | D | |
| A098 | <i>Falco columbarius</i> | NO | C | B |
| A103 | <i>Falco peregrinus</i> | NO | C | A |

| | | | | |
|------|--|----|---|-----|
| A127 | <i>Grus grus</i> | NO | D | |
| A131 | <i>Himantopus himantopus</i> | NO | C | B |
| A132 | <i>Recurvirostra avosetta</i> | NO | C | B |
| A133 | <i>Burhinus oedicnemus</i> | NO | D | |
| A135 | <i>Glareola pratincola</i> | NO | D | |
| A138 | <i>Charadrius alexandrinus</i> | NO | C | C |
| A140 | <i>Pluvialis apricaria</i> | NO | C | B |
| A151 | <i>Philomachus pugnax</i> | NO | C | C |
| A154 | <i>Gallinago media</i> | NO | D | |
| A157 | <i>Limosa lapponica</i> | NO | D | |
| A166 | <i>Tringa glareola</i> | NO | C | C |
| A170 | <i>Phalaropus lobatus</i> | NO | D | |
| A176 | <i>Larus melanocephalus</i> | NO | B | B |
| A177 | <i>Hydrocoloeus minutus (Larus minutus)</i> | NO | | 4 C |
| A180 | <i>Chroicocephalus genei (Larus genei)</i> | NO | C | B |
| A189 | <i>Gelochelidon nilotica</i> | NO | C | C |
| A190 | <i>Hydroprogne caspia (Sterna caspia)</i> | NO | | 4 B |
| A191 | <i>Sterna sandvicensis</i> | NO | C | C |
| A193 | <i>Sterna hirundo</i> | NO | B | C |
| A195 | <i>Sterna albifrons</i> | NO | C | C |
| A196 | <i>Chlidonias hybridus</i> | NO | C | C |
| A197 | <i>Chlidonias niger</i> | NO | C | B |
| A222 | <i>Asio flammeus</i> | NO | | 4 B |
| A224 | <i>Caprimulgus europaeus</i> | NO | | 4 B |
| A229 | <i>Alcedo atthis</i> | NO | | 4 C |
| A231 | <i>Coracias garrulus</i> | NO | D | |
| A243 | <i>Calandrella brachydactyla</i> | NO | | 4 C |
| A272 | <i>Luscinia svecica</i> | NO | | 4 B |
| A293 | <i>Acrocephalus melanopogon</i> | NO | | 4 C |
| A338 | <i>Lanius collurio</i> | NO | D | |
| A339 | <i>Lanius minor</i> | NO | D | |
| A392 | <i>Phalacrocorax aristotelis desmarestii</i> | NO | D | |
| A393 | <i>Phalacrocorax pygmeus</i> | NO | C | B |
| A397 | <i>Tadorna ferruginea</i> | NO | D | |

Erpetofauna

Tabella 8: Anfibi elencati nell'Allegato II della Direttiva 92/43.

| Codice | Nome | Popolazione | Conservazione | Isolamento | Globale |
|--------|------------------------------------|-------------|---------------|------------|---------|
| 1199 | <i>Pelobates fuscus insubricus</i> | B | B | B | B |
| 1167 | <i>Triturus carnifex</i> | C | B | C | B |

Tabella 9: Rettili elencati nell'Allegato II della Direttiva 92/43.

| Codice | Nome | Popolazione | Conservazione | Isolamento | Globale |
|--------|-------------------------|-------------|---------------|------------|---------|
| 1224 | <i>Caretta caretta</i> | D | | | |
| 1217 | <i>Testudo hermanni</i> | C | B | B | B |
| 1220 | <i>Emys orbicularis</i> | C | B | C | C |

Altre specie faunistiche importanti di rettili elencate nella scheda del formulario standard

Tabella 10: Specie di erpetofauna non di Allegato II della Direttiva 92/43.

| Specie | Popolazione | Motivazione |
|--------------------------|-------------|-------------|
| <i>Elaphe longissima</i> | P | C |

Invertebrati

Tabella 11: Invertebrati elencati nell'Allegato II della Direttiva 92/43.

| Codice | Nome | Popolazione | Conservazione | Isolamento | Globale |
|--------|-----------------------|-------------|---------------|------------|---------|
| 1060 | <i>Lycaena dispar</i> | C | B | B | C |

Altre specie faunistiche importanti di invertebrati elencate nella scheda del formulario standard

Tabella 12: Specie di invertebrati non di interesse comunitario elencate nella scheda del formulario standard.

| Specie | Popolazione | Motivazione |
|---------------------------------|-------------|-------------|
| <i>Cicindela majalis</i> | P | D |
| <i>Polyphylla fullo</i> | P | A |
| <i>Scarabaeus semipunctatus</i> | P | D |

Ittiofauna

Tabella 13: Pesci elencati nell'Allegato II della Direttiva 92/43.

| Codice | Nome | Popolazione | Conservazione | Isolamento | Globale |
|--------|-----------------------------------|-------------|---------------|------------|---------|
| 1095 | <i>Petromyzon marinus</i> | C | C | C | C |
| 1103 | <i>Alosa fallax</i> | C | B | C | B |
| 1152 | <i>Aphanius fasciatus</i> | C | B | C | A |
| 1154 | <i>Pomatoschistus canestrinii</i> | C | B | C | A |
| 1155 | <i>Knipowitschia panizzae</i> | C | B | C | A |

Le recenti indagini sull'ittiofauna condotte dall'Università di Ferrara, anno 2011, entro le Valli di Comacchio confermano la presenza abbondante di *Aphanius fasciatus*, *Pomatoschistus canestrinii* e *Knipowitschia panizzae*. Il suddetto studio ha riguardato l'interno delle valli, ma è estendibile al sito in oggetto. L'*Alosa fallax*, a comportamento migratorio, può essere presente in alcuni canali del sito con variabilità stagionale.

Diverso è il caso di *Petromyzon marinus*, la lampreda di mare è una specie ad ampia distribuzione, di fatto tutto il Mediterraneo, la specie non risulta nella carta ittica della Provincia di Ferrara, di Rovigo e della Regione Emilia-Romagna, viene menzionata come rara nella carta Ittica della Provincia di Venezia. In sostanza si ritiene che localmente sia da considerarsi presenza occasionale.

2.1.4 Uso del suolo

Il territorio della Provincia di Ferrara, totalmente pianeggiante, è complessivamente vocato e dedicato all'agricoltura, le superfici agricole utilizzate corrispondono infatti al 82%, le superfici artificiali il 7%), i territori boscati l'1%, mentre le zone umide ed i corpi idrici ammontano ben al 10%, Tabella 14 e Figura 3.

| Livello 1 | | ha | % |
|-----------|---|---------|-----|
| 1 | Superfici artificiali | 19.543 | 7 |
| 2 | Superfici agricole utilizzate | 214.726 | 82 |
| 3 | Territori boscati e ambienti seminaturali | 3.001 | 1 |
| 4 | Zone umide | 15.637 | 6 |
| 5 | Corpi idrici | 9.708 | 4 |
| | | 262.615 | 100 |

Tabella 14: uso del suolo 2008 primo livello, fonte dati Regione Emilia-Romagna. elaborazione Istituto Delta Ecologia Applicata srl.

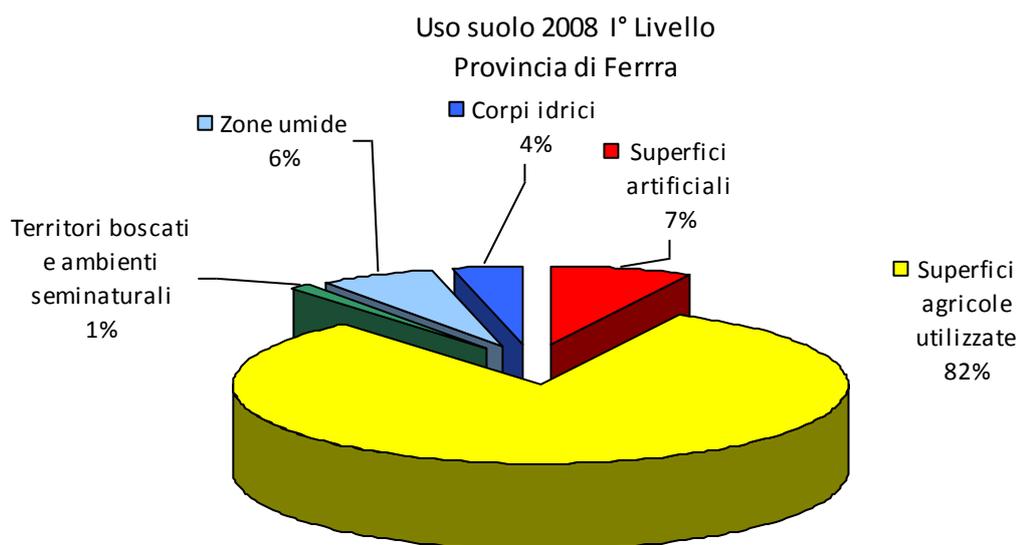


Figura 3: distribuzione percentuale dell'uso del suolo, analisi al primo livello.

Analizzando l'area al massimo dettaglio disponibile, 4° livello dell'uso del suolo, Tabella 15 e Figura 4, è inoltre evidente che le superfici agricole corrispondono al 72% a Seminativi semplici irrigui, seguono le risaie 2% ed i frutteti 6%. Preme evidenziare che la situazione delle province circostanti non è particolarmente differente, il che è importante nell'ottica gestionale dei siti quali componenti di una rete.

Tabella 15: provincia di Ferrara, uso del suolo 2008 quarto livello, fonte dati Regione Emilia-Romagna, elaborazione Istituto Delta Ecologia Applicata srl.

| SIGLA | CODICE | Etichetta | ETTARI | % |
|-------|--------|---------------------------------------|--------|------|
| Ec | 1111 | Tessuto residenziale compatto e denso | 493 | 0,19 |

| | | | | |
|----|------|---|---------|-------|
| Er | 1112 | Tessuto residenziale rado | 6.955 | 2,65 |
| Ed | 1120 | Tessuto residenziale discontinuo | 3.808 | 1,45 |
| la | 1211 | Insedimenti produttivi | 3.561 | 1,36 |
| lc | 1212 | Insedimenti commerciali | 123 | 0,05 |
| ls | 1213 | Insedimenti di servizi | 251 | 0,1 |
| lo | 1214 | Insedimenti ospedalieri | 44 | 0,02 |
| lt | 1215 | Impianti tecnologici | 63 | 0,02 |
| Rs | 1221 | Reti stradali | 705 | 0,27 |
| Rf | 1222 | Reti ferroviarie | 96 | 0,04 |
| Re | 1225 | Reti per la distribuzione e produzione dell'energia | 55 | 0,02 |
| Ri | 1226 | Reti per la distribuzione idrica | 75 | 0,03 |
| Nc | 1231 | Aree portuali commerciali | 2 | 0,00 |
| Nd | 1232 | Aree portuali da diporto | 22 | 0,01 |
| Np | 1233 | Aree portuali per la pesca | 34 | 0,01 |
| Fs | 1242 | Aeroporti per volo sportivo e eliporti | 102 | 0,04 |
| Qa | 1311 | Aree estrattive attive | 148 | 0,06 |
| Qi | 1312 | Aree estrattive inattive | 12 | 0,005 |
| Qq | 1321 | Discariche e depositi di cave, miniere e industrie | 12 | 0,005 |
| Qu | 1322 | Discariche di rifiuti solidi urbani | 120 | 0,05 |
| Qr | 1323 | Depositi di rottami | 19 | 0,01 |
| Qc | 1331 | Cantieri e scavi | 481 | 0,18 |
| Qs | 1332 | Suoli rimaneggiati e artefatti | 163 | 0,06 |
| Vp | 1411 | Parchi e ville | 826 | 0,31 |
| Vx | 1412 | Aree incolte urbane | 373 | 0,14 |
| Vt | 1421 | Campeggi e strutture turistico-ricettive | 135 | 0,05 |
| Vs | 1422 | Aree sportive | 324 | 0,12 |
| Vd | 1423 | Parchi di divertimento | 12 | 0,005 |
| Vq | 1424 | Campi da golf | 110 | 0,04 |
| Vi | 1425 | Ippodromi | 113 | 0,04 |
| Va | 1426 | Autodromi | 81 | 0,03 |
| Vb | 1428 | Stabilimenti balneari | 153 | 0,06 |
| Vm | 1430 | Cimiteri | 73 | 0,03 |
| Se | 2121 | Seminativi semplici irrigui | 188.616 | 71,82 |
| Sv | 2122 | Vivai | 194 | 0,07 |
| So | 2123 | Colture orticole | 948 | 0,36 |
| Sr | 2130 | Risaie | 6.112 | 2,33 |
| Cv | 2210 | Vigneti | 372 | 0,14 |
| Cf | 2220 | Frutteti | 15.799 | 6,02 |
| Cp | 2241 | Pioppeti colturali | 1.557 | 0,59 |
| Cl | 2242 | Altre colture da legno | 221 | 0,08 |
| Pp | 2310 | Prati stabili | 342 | 0,13 |
| Zt | 2410 | Colture temporanee associate a colture permanenti | 52 | 0,02 |
| Zo | 2420 | Sistemi colturali e particellari complessi | 498 | 0,19 |
| Ze | 2430 | Aree con colture agricole e spazi naturali importanti | 16 | 0,01 |
| Bs | 3113 | oschi a prevalenza di salici e pioppi | 484 | 0,18 |
| Bp | 3114 | Boschi planiziari a prevalenza di farnie e frassini | 1.294 | 0,49 |
| Ba | 3120 | Boschi di conifere | 234 | 0,09 |
| Bm | 3130 | Boschi misti di conifere e latifoglie | 97 | 0,04 |
| Tn | 3231 | Vegetazione arbustiva e arborea in evoluzione | 309 | 0,12 |

| | | | | |
|--------|------|--|---------|------|
| Ta | 3232 | Rimboschimenti recenti | 530 | 0,2 |
| Ds | 3310 | Spiagge, dune e sabbie | 54 | 0,02 |
| Ui | 4110 | Zone umide interne | 2.691 | 1,02 |
| Up | 4211 | Zone umide salmastre | 942 | 0,36 |
| Uv | 4212 | Valli salmastre | 11.203 | 4,27 |
| Ua | 4213 | Acquacolture in zone umide salmastre | 288 | 0,11 |
| Us | 4220 | Saline | 513 | 0,2 |
| Af | 5111 | Alvei di fiumi e torrenti con vegetazione scarsa | 2.512 | 0,96 |
| Av | 5112 | Alvei di fiumi e torrenti con vegetazione abbondante | 266 | 0,1 |
| Ar | 5113 | Argini | 1.542 | 0,59 |
| Ac | 5114 | Canali e idrovie | 4.765 | 1,81 |
| An | 5121 | Bacini naturali | 133 | 0,05 |
| Ax | 5123 | Bacini artificiali | 428 | 0,16 |
| Aa | 5124 | Acquacolture in ambiente continentale | 62 | 0,02 |
| Totale | | | 262.615 | 100 |

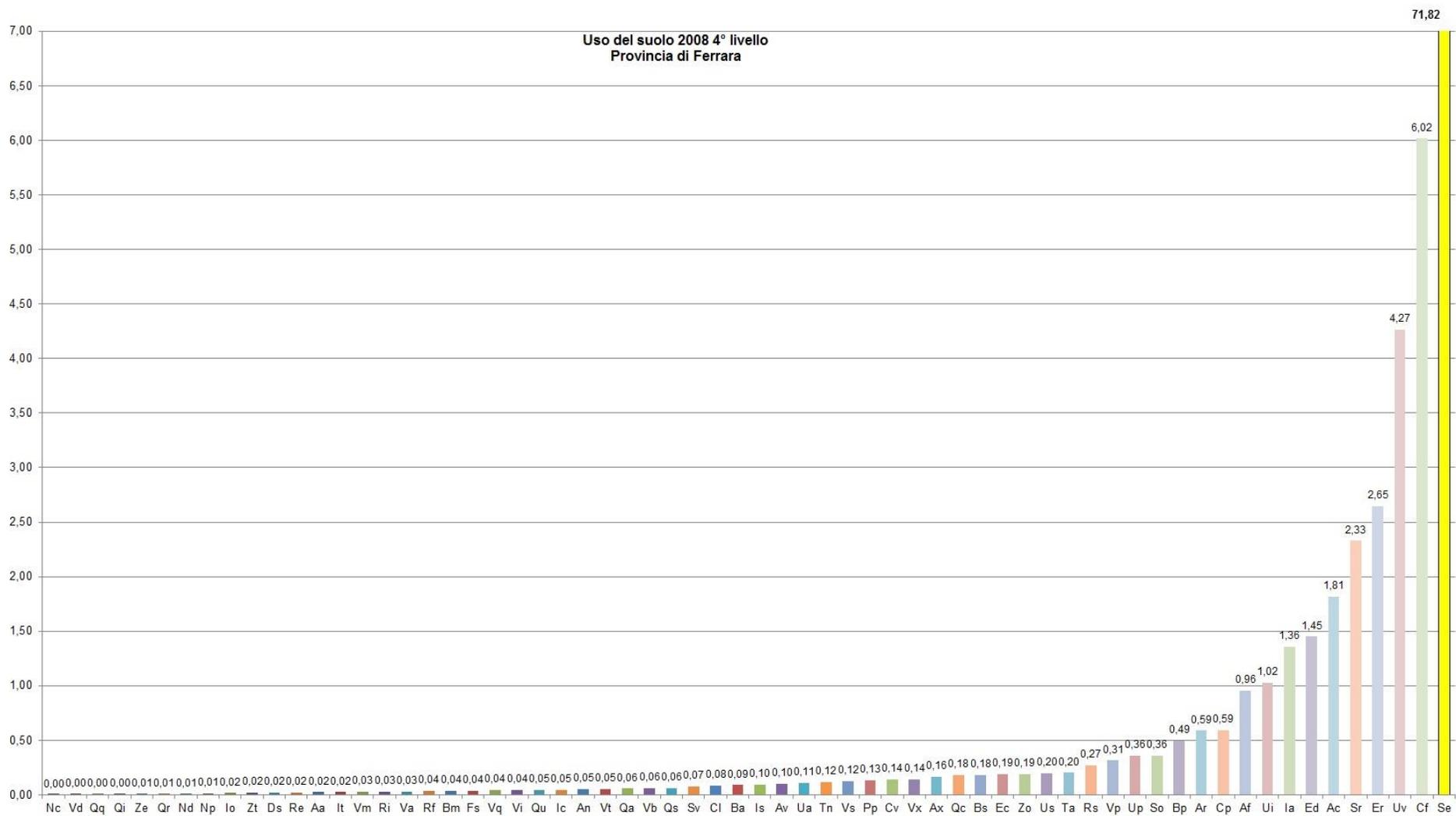


Figura 4: distribuzione percentuale uso del suolo 2008 quarto livello, fonte dati Regione Emilia-Romagna. elaborazione Istituto Delta Ecologia Applicata srl.

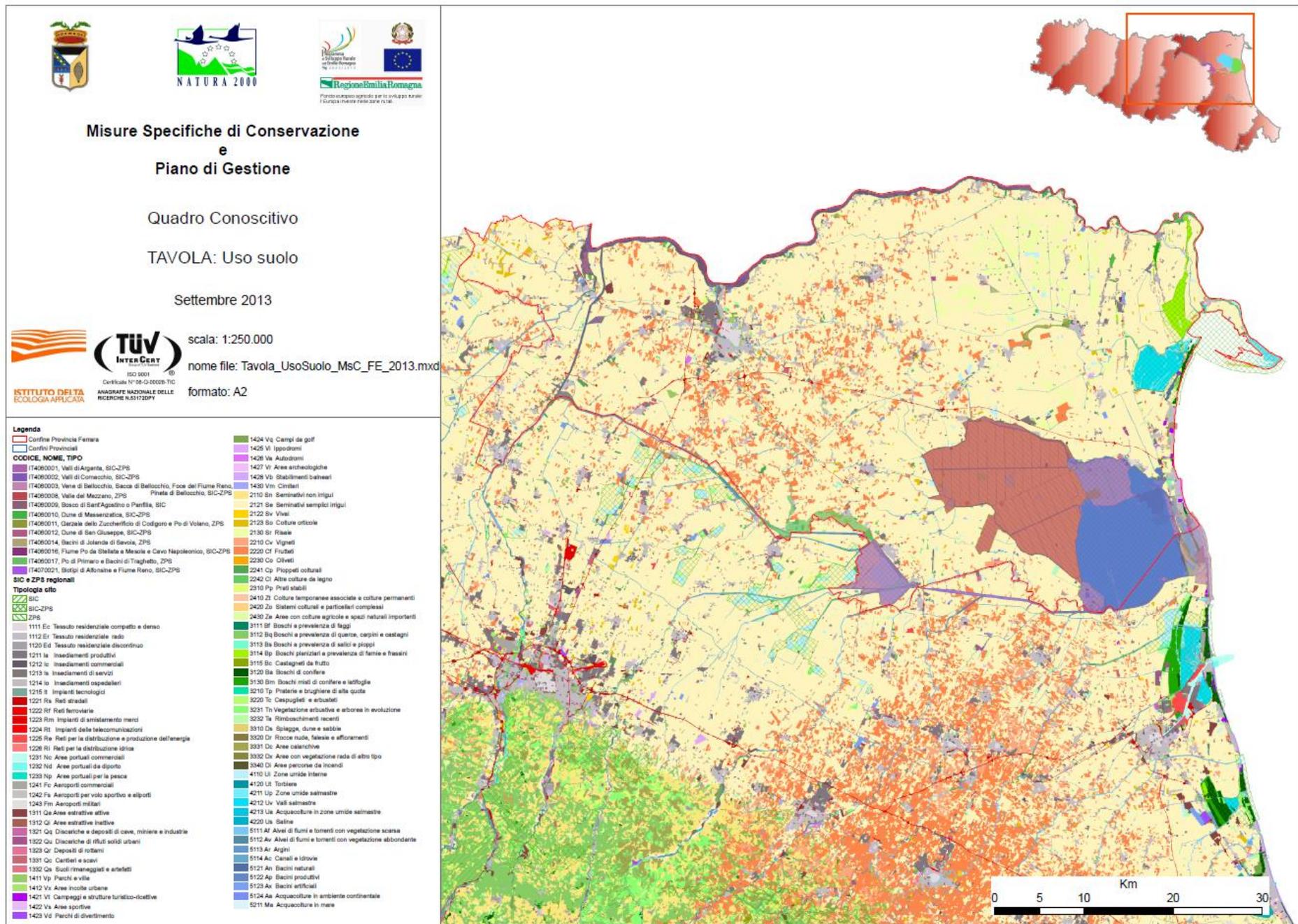


Figura 5: tavola dell'uso del suolo della Provincia di Ferrara, per ragioni di spazio la legenda è riportata in Tabella 16. Fonte dati Regione Emilia-Romagna uso del suolo 2008. elaborazione Istituto Delta Ecologia Applicata srl.

Legenda Uso suolo

| | |
|---|---|
| 1111 Ec Tessuto residenziale compatto e denso | 2130 Sr Risaie |
| 1112 Er Tessuto residenziale rado | 2210 Cv Vigneti |
| 1120 Ed Tessuto residenziale discontinuo | 2220 Cf Frutteti |
| 1211 Ia Insediamenti produttivi | 2230 Co Oliveti |
| 1212 Ic Insediamenti commerciali | 2241 Cp Pioppeti colturali |
| 1213 Is Insediamenti di servizi | 2242 Ci Altre colture da legno |
| 1214 Io Insediamenti ospedalieri | 2310 Pp Prati stabili |
| 1215 It Impianti tecnologici | 2410 Zt Colture temporanee associate a colture permanenti |
| 1221 Rs Reti stradali | 2420 Zo Sistemi colturali e particellari complessi |
| 1222 Rf Reti ferroviarie | 2430 Ze Aree con colture agricole e spazi naturali importanti |
| 1223 Rm Impianti di smistamento merci | 3111 Bf Boschi a prevalenza di faggi |
| 1224 Rt Impianti delle telecomunicazioni | 3112 Bq Boschi a prevalenza di querce, carpini e castagni |
| 1225 Re Reti per la distribuzione e produzione dell'energia | 3113 Bs Boschi a prevalenza di salici e pioppi |
| 1226 Ri Reti per la distribuzione idrica | 3114 Bp Boschi planiziari a prevalenza di farnie e frassini |
| 1231 Nc Aree portuali commerciali | 3115 Bc Castagneti da frutto |
| 1232 Nd Aree portuali da diporto | 3120 Ba Boschi di conifere |
| 1233 Np Aree portuali per la pesca | 3130 Bm Boschi misti di conifere e latifoglie |
| 1241 Fc Aeroporti commerciali | 3210 Tp Praterie e brughiere di alta quota |
| 1242 Fs Aeroporti per volo sportivo e eliporti | 3220 Tc Cespuglieti e arbusteti |
| 1243 Fm Aeroporti militari | 3231 Tn Vegetazione arbustiva e arborea in evoluzione |
| 1311 Qa Aree estrattive attive | 3232 Ta Rimboschimenti recenti |
| 1312 Qi Aree estrattive inattive | 3310 Ds Spiagge, dune e sabbie |
| 1321 Qq Discariche e depositi di cave, miniere e industrie | 3320 Dr Rocce nude, falesie e affioramenti |
| 1322 Qu Discariche di rifiuti solidi urbani | 3331 Dc Aree calanchive |
| 1323 Qr Depositi di rottami | 3332 Dx Aree con vegetazione rada di altro tipo |
| 1331 Qc Cantieri e scavi | 3340 Di Aree percorse da incendi |
| 1332 Qs Suoli rimaneggiati e artefatti | 4110 Ui Zone umide interne |
| 1411 Vp Parchi e ville | 4120 Ut Torbiere |
| 1412 Vx Aree incolte urbane | 4211 Up Zone umide salmastre |
| 1421 Vt Campeggi e strutture turistico-ricettive | 4212 Uv Valli salmastre |
| 1422 Vs Aree sportive | 4213 Ua Acquaculture in zone umide salmastre |
| 1423 Vd Parchi di divertimento | 4220 Us Saline |
| 1424 Vq Campi da golf | 5111 Af Alvei di fiumi e torrenti con vegetazione scarsa |
| 1425 Vi Ippodromi | 5112 Av Alvei di fiumi e torrenti con vegetazione abbondante |
| 1426 Va Autodromi | 5113 Ar Argini |
| 1427 Vr Aree archeologiche | 5114 Ac Canali e idrovie |
| 1428 Vb Stabilimenti balneari | 5121 An Bacini naturali |
| 1430 Vm Cimiteri | 5122 Ap Bacini produttivi |
| 2110 Sn Seminativi non irrigui | 5123 Ax Bacini artificiali |
| 2121 Se Seminativi semplici irrigui | 5124 Aa Acquaculture in ambiente continentale |
| 2122 Sv Vivai | 5211 Ma Acquaculture in mare |
| 2123 So Colture orticole | |

Tabella 16: legenda dell'uso del suolo.

Si evidenzia che il sito in oggetto si differenzia notevolmente dal panorama provinciale, in quanto rappresenta uno dei rari siti in cui non solo gli ambienti naturali, ma addirittura gli habitat Natura 2000 ricoprono superfici significativi, in questo caso quasi il 60% del sito.

2.2 COMPONENTI SOCIO-ECONOMICHE

Quadro economico

A livello regionale, il quadro economico rispecchia quello nazionale, che ha registrato una recessione dell'economia nel 2009 e una successiva crescita molto debole e incerta nel 2010, con un aumento contenuto del prodotto interno lordo italiano (solo l'1,0 % sullo stesso periodo dell'anno precedente). La ripresa è in gran parte trainata dalla crescita del commercio internazionale. Di conseguenza ad avvantaggiarsi di questa situazione sono soprattutto le imprese più aperte alla globalizzazione (Unioncamere 2010).

Tuttavia, il tono delle attività delle imprese è ancora lontano dai livelli precedenti la crisi: il fattore che separa le imprese in possibile ripresa da quelle ancora in forte difficoltà resta il commercio con l'estero, mentre la situazione del mercato interno continua a rimanere debole, aggravata peraltro dalla necessità di forti interventi correttivi a livello nazionale, oltre che da ritmi di ripresa che ancora non consentono il riassorbimento degli attuali livelli di disoccupazione.

Provincia di Ferrara

La Provincia di Ferrara si estende su un territorio di 2.631,12 Km² completamente pianeggiante e comprende 26 comuni. La popolazione ammonta a 359.994 abitanti con una densità media di 136,43 ab./Km². La popolazione risulta essere composta per la maggior parte da femmine (188.082) rispetto ai 172.912 maschi; in relazione alla classe d'età la maggior parte della popolazione si concentra nella fascia d'età 15-65, con una percentuale del 63,8% segue >65 con il 25,3% e <15 con il 10,9%.

La popolazione straniera residente nella Provincia ammonta a 27.294. (Camera di Commercio di Ferrara, 2010).

ECONOMIA ED OCCUPAZIONE

Secondo i dati stimati dall'ISTAT (31/12/2010) la forza lavoro della Provincia di Ferrara ammonta a 165.426 unità, di queste 153.240 risultano essere occupate mentre le restanti sono in cerca di occupazione, cioè disoccupati. La composizione percentuale degli occupati provinciali per macrosettore di attività è la seguente: il 64,1% della popolazione attiva maggiore di 15 anni è occupata nel settore dei servizi, segue l'industria che occupa il 28,1% e l'agricoltura con 7,8%. Rispetto ai dati del 2009 si osserva un calo nei settori dell'industria e dell'agricoltura, a favore del settore dei servizi. Il tasso di disoccupazione è del 7,36%, ed in particolare è più alto per le femmine (10,9%) rispetto ai maschi (4,3%). Dopo i miglioramenti intervenuti sul mercato locale del lavoro nel corso degli anni precedenti, questi dati "fotografano" dunque una decisa involuzione, con una crescita media annua del numero dei disoccupati da 8.100 a 12.000 unità, corrispondenti ad un tasso provinciale di disoccupazione pari al 7,4% (5,7% in Emilia-Romagna, e 8,4% totale Italia).

La popolazione straniera residente nella provincia è costituita a fine 2010 da 27.294 unità: una consistenza triplicata rispetto al 2003, quando i residenti stranieri erano 8.453, secondo i dati delle anagrafi comunali; al riguardo, il 17,1% dei nati nella nostra provincia (il 22,9% in regione) è rappresentato da stranieri.

Ferrara, secondo le stime sul PIL provinciale, elaborate dall'Istituto Tagliacarne, presenta un valore di 26.961 euro prodotti per abitante, inferiore alla media regionale

(30.572 euro), ma superiore a quella nazionale (25.615 euro). Questo valore è peraltro la risultante di una dinamica di crescita territoriale piuttosto lenta, dal momento che il tasso medio annuo di crescita nel periodo 1995-2010 (3,5%) risulta inferiore sia alla media dell'Emilia-Romagna (4,1%) che a quella dell'intero Paese (4,2%).

INFRASTRUTTURE

La dotazione infrastrutturale della provincia, che come è noto rappresenta uno dei più determinanti "fattori dello sviluppo economico", è contraddistinta da ben note carenze ed inadeguatezze. Anche in termini statistici, secondo l'indagine svolta annualmente dall'Istituto Tagliacarne per conto di Unioncamere nazionale, l'indice generale di infrastrutturazione economica fa segnare nella nostra provincia (ultimo aggiornamento al 2009) un valore che, fatta 100 la media nazionale, è pari a 76,2 e 82,5 senza i porti.

Oltretutto, esso non ha registrato praticamente alcuna variazione significativa dal 2001 ad oggi. Questo valore garantisce alla provincia di Ferrara solamente la 60° posizione in ambito nazionale, e la 16° nell'ambito del Nord-est.

Fra le voci comprese nelle infrastrutture economiche, solamente impianti e reti energetico-ambientali presentano secondo l'indagine un valore superiore alla media nazionale, per quanto inferiore a quello della regione e del Nord-Est nel suo complesso. Da segnalare anche la difficile situazione della rete stradale, il cui indice fa segnare il secondo valore più basso del Nord-Est.

AGRICOLTURA¹

Nella zona di pianura esiste un'attività agricola assai avanzata, ai primissimi posti a livello nazionale per la gamma dei prodotti e per l'entità della produzione. Frumento, prodotti ortofrutticoli, zootecnici e derivati, barbabietole, caratterizzano e qualificano l'esercizio agricolo del ferrarese. L'agricoltura ferrarese può contare su una base occupazionale che – sempre secondo le indagini Istat sulle forze di lavoro – è pari a 12 mila occupati (mediamente nel 2010), che rappresentano il 7,8% di tutta l'occupazione provinciale. Essa produce un valore aggiunto pari al 4,4% del totale (era il 6,8% nel 1997), cioè più che doppio rispetto alla media nazionale (1,8%) ed a quella regionale (2,1%). In quest'ultima graduatoria Ferrara si colloca come prima provincia in assoluto nel Nord-est, e come 20° nell'intero ambito nazionale. Le circa 7.700 imprese attive nel settore rappresentano il 21,7% dell'intero sistema imprenditoriale ferrarese, un dato che è largamente superiore alla media nazionale, pari al 15,9%.

Il terreno investito in produzione agricola, nella provincia ferrarese ammonta a 184.061 ha di cui il 91,19% destinati a seminativi, il 8,03% a legnose agrarie, lo 0,40% a prati permanenti e pascoli e lo 0,33% a vite. La produzione agricola annua della provincia di Ferrara ammonta a 28.740.304 q.li di cui il 46,3% risulta in legumi e ortaggi, il 25,7% in cereali e riso, il 18,6% in colture industriali e il 9,4% in coltivazioni legnose. Il settore agricolo della Provincia di Ferrara, nel 2010 ha prodotto il 13,7% della produzione lorda vendibile (PLV) regionale. Il settore primario rimane in effetti interlocutore di ogni progetto di sviluppo nel territorio provinciale, anche grazie alle notevoli potenzialità della "filiera" agro-alimentare, nonché al contributo delle numerose produzioni tipiche locali.

Con l'introduzione della riforma della politica agricola comunitaria (PAC), la competitività nel settore si è spostata sui prezzi e sulla qualità delle colture; in tal senso, la forte

¹ dati tratti dal Censimento Agricoltura 2010: <http://dati-censimentoagricoltura.istat.it/Index.aspx?QueryId=2173#> e Servizio statistico della Regione Emilia-Romagna: <http://statistica.regione.emilia-romagna.it/> e da Informazioni statistiche ed economiche della provincia di Ferrara. A cura del Servizio informazione economica della Camera di Commercio di Ferrara. Edizione 2011

tradizione e vocazione produttiva del territorio ferrarese (la pera e le colture cerealicole, ed in particolare il grano, presentano elevatissime qualità organolettiche), favorisce, accanto alle incertezze sempre più accentuate, relative all'andamento dei prezzi alla produzione, anche prospettive molto interessanti.

Il territorio ferrarese vanta numerosi prodotti alimentari certificati dall'Unione Europea, tra cui l'Aglio di Voghiera (DOP), la Coppia Ferrarese (IGP) pane rinomato a livello internazionale, la Pera dell'Emilia-Romagna (IGP), la Pesca e Nettarina di Romagna (IGP), l'Asparago di Altedo (IGP) e i Vini del Bosco Eliceo (DOC). Al vaglio degli organismi competenti ed in attesa del riconoscimento comunitario sono la Vongola di Goro, il cocomero ferrarese, il Melone dell'Emilia, la carota del Delta ferrarese, la salama da sugo o salamina ferrarese, la 'zia' ferrarese (salame all'aglio), il riso del Delta del Po, i cappellacci di zucca ferraresi, il pampapato-pampepato di Ferrara.

Per quanto riguarda il comparto ittico, l'ammontare del pescato introdotto sul mercato all'ingrosso dalle attività di pesca presenti sul territorio della Provincia di Ferrara è di 77.723 q.li nell'anno 2010, dato che mostra una diminuzione rispetto all'anno 2009. La produzione ittica è incentrata sul pesce (88%), seguono la produzione di crostacei (11,2%) e molluschi (0,8%) per un valore monetario di 10.640.148 milioni di euro (Camera di Commercio di Ferrara). In termini occupazionali, il settore della pesca e dell'acquacoltura occupa nella regione Emilia-Romagna oltre 3.600 addetti, il 64% dei quali è concentrato nella sola provincia di Ferrara. Sono 1.503 le imprese attive nel settore al 31 dicembre 2010, in fortissima crescita negli ultimi anni nel comparto dell'acquacoltura, che operano principalmente nei due comuni di Goro (miticoltura) e di Comacchio (anguilla e pesca di mare). Più di 9 imprese su 10 del settore, assumono la forma giuridica di ditte individuali, e più dei due terzi di esse si dedica appunto all'acquacoltura.

INDUSTRIA e IMPRENDITORIA

Le imprese presenti sul territorio ferrarese risultano essere 34.601 di cui 23.015 imprese individuali, 6.421 società di persone, 4.232 società di capitale e 931 di altra natura giuridica. Sotto l'aspetto della natura giuridica delle imprese, una dinamica ha ormai assunto un carattere strutturale: diminuiscono le imprese che nascono adottando forme giuridiche 'semplici' (cioè ditte individuali, ma anche società di persone, che mostrano ancora una lieve, seppur declinante propensione alla crescita), ed aumentano sempre più quelle che, per operare sul mercato, scelgono una forma giuridica più 'robusta', come le società di capitali. Questa tendenza, in atto da parecchi anni, è proseguita nel 2010, quando, pur restando elevato in termini assoluti, si è ulteriormente ridotto il contributo delle ditte individuali allo stock complessivo delle imprese ferraresi: esso è ora pari al 66,5% del totale, con un calo rispetto al 2000 che raggiunge ben sei punti percentuali e lo 0,1% rispetto all'anno precedente. Il peso delle società di capitali raggiunge invece il

12,2% (12,0% l'anno precedente) del totale, mentre le società di persone costituiscono il 18,6%. La quota restante è rappresentata da consorzi e cooperative (classificate come "altre forme"), in leggera crescita. Effettuando un'analisi della distribuzione delle imprese in base al settore d'attività risulta che 9000 appartengono al settore dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca, 13 sono imprese estrattive, 2959 appartengono al settore manifatturiero, 66 sono fornitori di servizi quali energia elettrica, vapore, gas e aria condizionata, acqua, gestione fognaria, rifiuti ecc., 5222 imprese edili, 7294 nel commercio, 1058 nel trasporto e magazzinaggio, 2153 nel settore alberghiero, 505 imprese offrono servizi di informazione e comunicazione, 608 sono attività assicurative e finanziarie, 1686 attività immobiliari, 917 attività professionali scientifiche

e tecniche, 748 sono coinvolte nel settore del noleggio, agenzie di viaggio e supporto alle imprese, 132 nell'istruzione, 140 nel settore sanitario, altri servizi 1637 (infocamere, bancadati stockview). La maggior parte delle attività imprenditoriali della Provincia di Ferrara sono dislocate sul territorio del capoluogo, seguono i comuni di Cento, Comacchio e Argenta.

Dal 2003 al 2010 l'andamento demografico delle imprese (tasso di crescita) è oscillato in un range compreso tra lo -0,73, rilevato nel 2009, e lo +0,68 nel 2010.

Le imprese femminili nella provincia di Ferrara ammontano a 7427, e rappresentano 21,5% delle imprese provinciali e l'8,3% delle imprese regionali, con una piccola diminuzione rispetto all'anno 2009 pari a -0,1%. La maggior parte di queste si concentra nel settore del commercio all'ingrosso e al dettaglio (27,9%) segue il settore agricolo (22,2%) e il settore dei servizi (12,3%).

Complessivamente il 28,8% del valore aggiunto prodotto nella nostra provincia proviene dal settore industriale: l'incidenza, pur essendo più elevata rispetto a quella media nazionale (25,1%), risulta inferiore a quella regionale (30,9%). Più in particolare, il 21,5% del valore aggiunto prodotto proviene dall'industria manifatturiera, e il 7,3% dalle costruzioni.

Per quanto riguarda in particolare le costruzioni, la consistenza imprenditoriale del comparto ha fatto segnare fino al 2008 un continuo aumento, poi, con lo scoppio della "bolla" immobiliare e la crisi conseguente del settore si è ridimensionata notevolmente, per assestarsi solo nell'anno in esame.

Va rilevato che nel Piano Territoriale della Regione Emilia-Romagna (PTR 2008-2013), il territorio ferrarese viene indicato come destinatario della rilocalizzazione di attività produttive, in particolare dalle zone di insediamento manifatturiero della via Emilia, oltre che da alcune aree ormai congestionate del Nord-est. Ed in effetti, a partire dagli anni '90 si è assistito ad un progressivo riequilibrio territoriale dello sviluppo manifatturiero all'interno della provincia. Più in particolare, si è andato sviluppando e qualificando il "polo" industriale Sipro del Basso ferrarese, a San Giovanni di Ostellato, che, da area tradizionalmente depressa, è riuscita ad accentuare la sua capacità di attrazione dall'esterno di nuovi insediamenti produttivi. Contestualmente, il tradizionale "distretto" centese, pur risentendo di alcune gravi situazioni di crisi aziendale, ha confermato la sua spiccata vocazione manifatturiera.

L'area cittadina di Ferrara, infine, pur tra le incertezze degli "scenari" mondiali, ha mantenuto il ruolo trainante del proprio polo chimico, diversificandone produzioni ed assetti societari, che in parte rilevante fanno ora riferimento a gruppi multinazionali stranieri.

Nel complesso, il settore manifatturiero provinciale ha registrato, nel corso degli anni 2000, un processo di crescente apertura (peraltro bruscamente interrottosi nel 2008 con l'avvento della crisi globale) ai mercati esteri. Esso si è tradotto in una maggiore diversificazione merceologica, oltre che geografica, delle esportazioni ferraresi, anche se non è stato colmato il ritardo nei riguardi delle aree più "forti" della regione Emilia-Romagna. Infatti, rapportando le esportazioni al valore aggiunto totale per il 2009, anno che ha segnato una forte contrazione del commercio estero ferrarese, superiore a quella subita da altri ambiti territoriali, si ottiene per la nostra provincia una propensione pari a 22,3%, un valore che risulta quindi ancora più lontano che in passato dalla media della regione (34,9%), e a quella nazionale, pari a 24,3%. Anche il grado di apertura all'estero (export + import / valore aggiunto), maggiormente indicativo dell'intera "catena" di interscambio con i mercati globali, risulta ancora piuttosto limitato. Si tratta peraltro di due indicatori non pienamente attendibili, in quanto non vengono imputate alla nostra provincia le operazioni di interscambio con l'estero effettuate da imprese con sede

legale extra-provinciale, alcune delle quali di notevole rilievo, in particolare nel comparto chimico.

Il rafforzamento del settore terziario, in atto nell'ultimo decennio su tutto il territorio provinciale, è la risultante di una serie di fattori, quali lo sviluppo del settore turistico costiero-balneare e di quello d'arte della città di Ferrara; l'allargamento dell'offerta sul territorio dei servizi creditizi e finanziari; lo sviluppo della grande distribuzione, nonché la qualificazione dei servizi destinati alle imprese.

Il terziario, complessivamente considerato, "produce" il 66,9% del valore aggiunto complessivo provinciale (il 65,6% l'anno precedente), contro una media regionale del 66,9%, e nazionale del 73,1%. In termini occupazionali (indagini Istat sulle forze di lavoro), esso concentra il 64,1% (il 60,8% l'anno precedente) di tutti gli occupati della provincia, più di un punto percentuale meno della media della regione Emilia-Romagna (62,3%), e di tre punti in meno di quella nazionale (67,6%).

ARTIGIANATO

Le imprese artigiane attive al 2010 sul Territorio ferrarese sono 9831, di cui la maggior parte appartenenti al settore della costruzione, segue il settore delle attività manifatturiere; sono dislocate maggiormente a Ferrara con un numero pari a 2951, seguono i comuni di Cento, Comacchio e Argenta.

Le imprese artigiane ferraresi detengono, in termini di consistenza imprenditoriale, un "peso" del 28,4% sul totale: si tratta di un valore che si colloca a metà strada tra quello del Nord-est e dell'intera Italia.

In termini di reddito, invece, le 9.831 imprese artigiane ferraresi (consistenza al 31 dicembre 2010) "producono" il 17,0% del valore aggiunto complessivo provinciale, un'incidenza più alta della media regionale (15,3%), e nettamente più elevata di quella nazionale (12,8%). Il loro contributo appare decisamente positivo, soprattutto se rapportato all'incidenza relativamente limitata (rispetto agli altri ambiti di riferimento territoriale) sul totale delle imprese della provincia.

Ciò conferma che l'artigianato riveste un ruolo centrale nell'ambito del sistema produttivo ferrarese, il cui tessuto connettivo è caratterizzato fortemente dalla piccola dimensione aziendale: basti pensare che il settore, tra produzione e servizio, occupa circa 23.000 addetti.

TURISMO

le attrattive ambientali rappresentano un forte incentivo ad una ulteriore valorizzazione dell'intero territorio provinciale; un "prodotto" qualificato dall'immagine di capitale storica e culturale della città di Ferrara, e da quella ambientale e paesaggistica del litorale comacchiese e del Parco del Delta.

Per quanto riguarda il movimento turistico nel 2010 in provincia gli arrivi ammontano a 658.387 mentre le presenze 5.430.124, dati che negli ultimi 6 anni risultano essere abbastanza costanti, dopo il calo del movimento turistico avvenuto nel 2004. I turisti sono per la maggior parte italiani 81,5% del totale, il restante 18,5% degli stranieri proviene per lo più dalla Germania, che affollano i luoghi di villeggiatura della provincia soprattutto nel periodo luglio-agosto, grazie al forte richiamo della riviera comacchiese e ai suoi Lidi.

La ricettività del territorio conta la presenza di 26.921 strutture per un totale di 139.420 posti letto. La maggior parte delle strutture ricettive sono appartamenti no REC. situati nel Comune di Comacchio, seguono gli affitta-camere, gli alberghi (da 1 a 5 stelle), i B&B, e gli agriturismi. Negli ultimi anni si è registrata nell'ambito del comune di Ferrara un rafforzamento dell'offerta ricettiva rappresentata dagli alberghi.

Occupazione

A fine 2009 gli occupati alle dipendenze residenti in provincia di Ferrara sono risultati 79.151, avendo però superato, nei mesi di giugno e luglio, le 83 mila unità, per effetto di una stagionalità abbastanza marcata che caratterizza i mesi estivi, grazie alle attività turistiche e a quelle ad esse collegate; da qui un valore medio annuo di 81.331 unità, che tuttavia risente anche di un ciclo dell'occupazione negativo dovuto alla recessione.

2.2.1 Inventario dei livelli di tutela del sito

Per quanto riguarda il regime di tutela dei siti della Rete Natura 2000, la normativa europea e nazionale di recepimento stabilisce di adottare le opportune misure per evitare il degrado degli habitat naturali e degli habitat di specie, nonché la perturbazione delle specie per cui le zone sono state individuate.

Considerato che le misure discendono dall'analisi del presente quadro conoscitivo, in questo paragrafo si forniscono gli elementi nazionali e regionali che l'Ente gestore deve seguire per determinare tali misure.

Lo scopo è di individuare la normativa in vigore a livello comunitario, nazionale, regionale e locale e gli atti di natura regolamentare strettamente legati alla gestione del territorio. Sono considerati atti tutti i risultati dell'azione amministrativa, pianificatoria, programmatica e contrattuale in essere sul territorio del sito.

Per ogni atto individuato vengono esaminati i contenuti, gli strumenti di attuazione previsti e le misure in capo ad ogni soggetto operante sul territorio, catalogati in tabella.

| Normativa | Misure di attuazione | Enti coinvolti | Adempimenti previsti | Scadenza a temp. |
|-------------------------------|----------------------------------|-----------------------------|--|------------------|
| ATTI NAZIONALI | | | | |
| Legge 6 dicembre 1991, n. 394 | Legge Quadro Sulle Aree Protette | Stato, Regioni, Enti Locali | <p>TITOLO II - Aree naturali protette nazionali</p> <p>Art. 8 - Istituzione delle aree naturali protette nazionali</p> <p>1. I parchi nazionali individuati e delimitati secondo le modalità di cui all'articolo 4 sono istituiti e delimitati in via definitiva con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro dell'ambiente, sentita la regione.</p> <p>2. Le riserve naturali statali, individuate secondo le modalità di cui all'articolo 4, sono istituite con decreto del Ministro dell'ambiente, sentita la regione.</p> <p>3. Qualora il parco o la riserva interessi il territorio di una regione a statuto speciale o provincia autonoma si procede di intesa.</p> <p>4. Qualora il parco o la riserva interessi il territorio di più regioni, ivi comprese quelle a statuto speciale o province autonome, è comunque garantita una configurazione ed una gestione unitaria.</p> <p>5. Con il provvedimento che istituisce il parco o la riserva naturale possono essere integrate, sino alla entrata in vigore della disciplina di ciascuna area protetta, le misure di salvaguardia introdotte ai sensi dell'articolo 6.</p> <p>6. Salvo quanto previsto dall'articolo 34, commi 1 e 2, e dall'articolo 35, commi 1, 3, 4 e 5, alla istituzione di enti parco si provvede sulla base di apposito provvedimento legislativo.</p> <p>7. Le aree protette marine sono istituite in base alle disposizioni di cui all'articolo 18.</p> <p>.....</p> <p>Art. 12 - Piano per il parco</p> <p>1. La tutela dei valori naturali ed ambientali affidata all'Ente parco è perseguita attraverso lo strumento del piano per il parco, di seguito denominato "piano", che deve, in particolare, disciplinare i seguenti contenuti:</p> <p>a) organizzazione generale del territorio e sua articolazione in aree o parti caratterizzate da forme differenziate di uso, godimento e tutela;</p> <p>b) vincoli, destinazioni di uso pubblico o privato e norme di attuazione relative con riferimento alle varie aree o parti del piano</p> <p>c) sistemi di accessibilità veicolare e pedonale con particolare riguardo ai percorsi, accessi e strutture riservati ai disabili, ai portatori di handicap e agli anziani;</p> <p>d) sistemi di attrezzature e servizi per la gestione e la funzione sociale del parco, musei, centri di visite, uffici informativi, aree di campeggio, attività agro-turistiche;</p> <p>e) indirizzi e criteri per gli interventi sulla flora, sulla fauna e sull'ambiente naturale in genere.</p> <p>2. Il piano suddivide il territorio in base al diverso grado di protezione, prevedendo: a) riserve integrali nelle quali l'ambiente naturale è conservato nella sua integrità; b) riserve generali orientate, nelle quali è vietato costruire nuove opere edilizie, ampliare le costruzioni esistenti,</p> | |

| | | | |
|--|--|--|--|
| | | <p>eseguire opere di trasformazione del territorio. Possono essere tuttavia consentite le utilizzazioni produttive tradizionali, la realizzazione delle infrastrutture strettamente necessarie, nonché interventi di gestione delle risorse naturali a cura dell'Ente parco. Sono altresì ammesse opere di manutenzione delle opere esistenti, ai sensi delle lettere a) e b) del primo comma dell'articolo 31 della legge 5 agosto 1978, n.457; c) aree di protezione nelle quali, in armonia con le finalità istitutive ed in conformità ai criteri generali fissati dall'Ente parco, possono continuare, secondo gli usi tradizionali ovvero secondo metodi di agricoltura biologica, le attività agro-silvo-pastorali nonché di pesca e raccolta di prodotti naturali, ed è incoraggiata anche la produzione artigianale di qualità. Sono ammessi gli interventi autorizzati ai sensi delle lettere a), b) e c) del primo comma dell'articolo 31 della citata legge n.457 del 1978, salvo l'osservanza delle norme di piano sulle destinazioni d'uso; d) aree di promozione economica e sociale facenti parte del medesimo ecosistema, più estesamente modificate dai processi di antropizzazione, nelle quali sono consentite attività compatibili con le finalità istitutive del parco e finalizzate al miglioramento della vita socio-culturale delle collettività locali e al miglior godimento del parco da parte dei visitatori.</p> <p>3. Il piano è predisposto dall'Ente parco entro sei mesi dalla sua istituzione in base ai criteri ed alle finalità di cui alla presente legge ed è adottato dalla regione entro i successivi quattro mesi, sentiti gli enti locali.</p> <p>4. Il piano adottato è depositato per quaranta giorni presso le sedi dei comuni, delle comunità montane e delle regioni interessate; chiunque può prenderne visione ed estrarne copia. Entro i successivi quaranta giorni chiunque può presentare osservazioni scritte, sulle quali l'Ente parco esprime il proprio parere entro trenta giorni. Entro centoventi giorni dal ricevimento di tale parere la regione si pronuncia sulle osservazioni presentate e, d'intesa con l'Ente parco per quanto concerne le aree di cui alle lettere a), b) e c) del comma 2 e d'intesa, oltre che con l'Ente parco, anche con i comuni interessati per quanto concerne le aree di cui alla lettera d) del medesimo comma 2, emana il provvedimento d'approvazione. Qualora il piano non venga approvato entro ventiquattro mesi dalla istituzione dell'Ente parco, alla regione si sostituisce un comitato misto costituito da rappresentanti del Ministero dell'ambiente e da rappresentanti delle regioni e province autonome, il quale esperisce i tentativi necessari per il raggiungimento di dette intese; qualora le intese in questione non vengano raggiunte entro i successivi quattro mesi, il Ministro dell'ambiente rimette la questione al Consiglio dei ministri che decide in via definitiva.</p> <p>5. In caso di inosservanza dei termini di cui al comma 3, si sostituisce all'amministrazione inadempiente il Ministro dell'ambiente, che provvede nei medesimi termini con un commissario ad acta.</p> <p>6. Il piano è modificato con la stessa procedura necessaria alla sua approvazione ed è aggiornato con identica modalità almeno ogni dieci anni.</p> <p>7. Il piano ha effetto di dichiarazione di pubblico generale interesse e di urgenza e di indifferibilità per gli interventi in esso previsti e sostituisce ad ogni livello i piani paesistici, i piani territoriali o urbanistici e ogni altro strumento di pianificazione.</p> <p>8. Il piano è pubblicato nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica italiana e nel Bollettino ufficiale della regione ed è immediatamente vincolante nei confronti delle amministrazioni e dei privati.</p> | |
|--|--|--|--|

| | | | |
|--|--|--|--|
| | | <p>.....</p> <p>Art. 13 - Nulla osta</p> <p>1. Il rilascio di concessioni o autorizzazioni relative ad interventi impianti ed opere all'interno del parco è sottoposto al preventivo nulla osta dell'Ente parco. Il nulla osta verifica la conformità tra le disposizioni del piano e del regolamento e l'intervento ed è reso entro sessanta giorni dalla richiesta. Decorso inutilmente tale termine il nulla osta si intende rilasciato. Il diniego, che è immediatamente impugnabile, è affisso contemporaneamente all'albo del comune interessato e all'albo dell'Ente parco e l'affissione ha la durata di sette giorni. L'Ente parco dà notizia per estratto, con le medesime modalità, dei nulla osta rilasciati e di quelli determinatisi per decorrenza del termine.</p> <p>2. Avverso il rilascio del nulla osta è ammesso ricorso giurisdizionale anche da parte delle associazioni di protezione ambientale individuate ai sensi della legge 8 luglio 1986, n.349.</p> <p>3. L'esame delle richieste di nulla osta può essere affidato con deliberazione del Consiglio direttivo ad un apposito comitato la cui composizione e la cui attività sono disciplinate dal regolamento del parco.</p> <p>4. Il Presidente del parco, entro sessanta giorni dalla richiesta, con comunicazione scritta al richiedente, può rinviare, per una sola volta, di ulteriori trenta giorni i termini di espressione del nulla osta.</p> <p>TITOLO III - Aree naturali protette regionali</p> <p>Art. 22 - Norme quadro</p> <p>1. Costituiscono principi fondamentali per la disciplina delle aree naturali protette regionali:</p> <p>a) la partecipazione delle province, delle comunità montane e dei comuni al procedimento di istituzione dell'area protetta, fatta salva l'attribuzione delle funzioni amministrative alle province, ai sensi dell'articolo 14 della legge 8 giugno 1990, n.142. Tale partecipazione si realizza, tenuto conto dell'articolo 3 della stessa legge n. 142 del 1990, attraverso conferenze per la redazione di un documento di indirizzo relativo all'analisi territoriale dell'area da destinare a protezione, alla perimetrazione provvisoria, all'individuazione degli obiettivi da perseguire, alla valutazione degli effetti dell'istituzione dell'area protetta sul territorio</p> <p>b) la pubblicità degli atti relativi all'istituzione dell'area protetta e alla definizione del piano per il parco di cui all'articolo 25</p> <p>c) la partecipazione degli enti locali interessati alla gestione dell'area protetta;</p> <p>d) l'adozione, secondo criteri stabiliti con legge regionale in conformità ai principi di cui all'articolo 11, di regolamenti delle aree protette;</p> <p>e) la possibilità di affidare la gestione alle comunioni familiari montane, anche associate fra loro, qualora l'area naturale protetta sia in tutto o in parte compresa fra i beni agro-silvo-pastorali costituenti patrimonio delle comunità stesse.</p> <p>2. Fatte salve le rispettive competenze per le regioni a statuto speciale e per le province autonome di Trento e di Bolzano, costituiscono principi fondamentali di riforma economico-</p> | |
|--|--|--|--|

| | | | |
|--|--|--|--|
| | | <p>sociale la partecipazione degli enti locali alla istituzione e alla gestione delle aree protette e la pubblicità degli atti relativi all'istituzione dell'area protetta e alla definizione del piano per il parco.</p> <p>3. Le regioni istituiscono parchi naturali regionali e riserve naturali regionali utilizzando soprattutto i demani e i patrimoni forestali regionali, provinciali, comunali e di enti pubblici, al fine di un utilizzo razionale del territorio e per attività compatibili con la speciale destinazione dell'area.</p> <p>4. Le aree protette regionali che insistono sul territorio di più regioni sono istituite dalle regioni interessate, previa intesa tra le stesse, e gestite secondo criteri unitari per l'intera area delimitata.</p> <p>5. Non si possono istituire aree protette regionali nel territorio di un parco nazionale o di una riserva naturale statale.</p> <p>6. Nei parchi naturali regionali e nelle riserve naturali regionali l'attività venatoria è vietata, salvo eventuali prelievi faunistici ed abbattimenti selettivi necessari per ricomporre squilibri ecologici. Detti prelievi ed abbattimenti devono avvenire in conformità al regolamento del parco o, qualora non esista, alle direttive regionali per iniziativa e sotto la diretta responsabilità e sorveglianza dell'organismo di gestione del parco e devono essere attuati dal personale da esso dipendente o da persone da esso autorizzate.</p> <p>Art. 23 - Parchi naturali regionali</p> <p>1. La legge regionale istitutiva del parco naturale regionale, tenuto conto del documento di indirizzo di cui all'articolo 22, comma 1, lettera a), definisce la perimetrazione provvisoria e le misure di salvaguardia, individua il soggetto per la gestione del parco e indica gli elementi del piano per il parco, di cui all'articolo 25, comma 1, nonché i principi del regolamento del parco. A tal fine possono essere istituiti appositi enti di diritto pubblico o consorzi obbligatori tra enti locali od organismi associativi ai sensi della legge 8 giugno 1990, n.142. Per la gestione dei servizi del parco, esclusa la vigilanza, possono essere stipulate convenzioni con enti pubblici, con soggetti privati, nonché con comunioni familiari montane.</p> <p>Art. 25 - Strumenti di attuazione</p> <p>1. Strumenti di attuazione delle finalità del parco naturale regionale sono il piano per il parco e il piano pluriennale economico e sociale per la promozione delle attività compatibili.</p> <p>2. Il piano per il parco è adottato dall'organismo di gestione del parco ed è approvato dalla regione. Esso ha valore anche di piano paesistico e di piano urbanistico e sostituisce i piani paesistici e i piani territoriali o urbanistici di qualsiasi livello.</p> <p>3. Nel riguardo delle finalità istitutive e delle previsioni del piano per il parco e nei limiti del regolamento, il parco promuove iniziative, coordinate con quelle delle regioni e degli enti locali interessati, atte a favorire la crescita economica, sociale e culturale delle comunità residenti. A tal fine predispone un piano pluriennale economico e sociale per la promozione delle attività compatibili. Tale piano è adottato dall'organismo di gestione del parco, tenuto conto del parere espresso dagli enti locali territorialmente interessati, è approvato dalla regione e può essere annualmente aggiornato.</p> | |
|--|--|--|--|

| | | | |
|--|--|---|--|
| | | <p>4. Al finanziamento del piano pluriennale economico e sociale, di cui al comma 3, possono concorrere lo Stato, le regioni, gli enti locali e gli altri organismi interessati.</p> <p>5. Le risorse finanziarie del parco possono essere costituite, oltre che da erogazioni o contributi a qualsiasi titolo, disposti da enti o da organismi pubblici e da privati, da diritti e canoni riguardanti l'utilizzazione dei beni mobili ed immobili che appartengono al parco o dei quali esso abbia la gestione.</p> <p>Art. 26 - Coordinamento degli interventi</p> <p>1. Sulla base di quanto disposto dal programma nonché dal piano pluriennale economico e sociale di cui all'articolo 25, comma 3, il Ministro dell'ambiente promuove, per gli effetti di cui all'articolo 27 della legge 8 giugno 1990, n.142, accordi di programma tra lo Stato, le regioni e gli enti locali aventi ad oggetto l'impiego coordinato delle risorse. In particolare gli accordi individuano gli interventi da realizzare per il perseguimento delle finalità di conservazione della natura, indicando le quote finanziarie dello Stato, della regione, degli enti locali ed eventualmente di terzi, nonché le modalità di coordinamento ed integrazione della procedura.</p> <p>Art. 27 - Vigilanza e sorveglianza</p> <p>1. La vigilanza sulla gestione delle aree naturali protette regionali è esercitata dalla regione. Ove si tratti di area protetta con territorio ricadente in più regioni l'atto istitutivo determina le intese per l'esercizio della vigilanza.</p> <p>2. Il Corpo forestale dello Stato ha facoltà di stipulare specifiche convenzioni con le regioni per la sorveglianza dei territori delle aree naturali protette regionali, sulla base di una convenzione-tipo predisposta dal Ministro dell'ambiente, di concerto con il Ministro dell'agricoltura e delle foreste.</p> <p>Art. 28 - Leggi regionali</p> <p>1. Entro dodici mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge le regioni adeguano la loro legislazione alle disposizioni contenute nel presente titolo.</p> <p>TITOLO IV - Disposizioni finali e transitorie</p> <p>Art. 29 - Poteri dell'organismo di gestione dell'area protetta</p> <p>1. Il legale rappresentante dell'organismo di gestione dell'area natura le protetta, qualora venga esercitata un'attività in difformità dal piano dal regolamento o dal nulla osta, dispone l'immediata sospensione dell'attività medesima ed ordina in ogni caso la riduzione in pristino o la ricostituzione di specie vegetali o animali a spese del trasgressore con la responsabilità solidale del committente, del titolare dell'impresa e del direttore dei lavori in caso di costruzione e trasformazione di opere.</p> <p>2. In caso di inottemperanza all'ordine di riduzione in pristino o di ricostituzione delle specie vegetali o animali entro un congruo termine, il legale rappresentante dell'organismo di gestione provvede all'esecuzione in danno degli obbligati secondo la procedura di cui ai commi secondo, terzo e quarto dell'articolo 27 della legge 28 febbraio 1985, n. 47, in quanto compatibili, e</p> | |
|--|--|---|--|

| | | | | |
|--|--|------------------------------|--|---|
| | | | <p>recuperando le relative spese mediante ingiunzione emessa ai sensi del testo unico delle disposizioni di legge relative alla riscossione delle entrate patrimoniali dello Stato, approvato con regio decreto 14 aprile 1910, n.639.</p> <p>3. L'organismo di gestione dell'area naturale protetta può intervenire nei giudizi riguardanti fatti dolosi o colposi che possano compromettere l'integrità del patrimonio naturale dell'area protetta e ha la facoltà di ricorrere in sede di giurisdizione amministrativa per l'annullamento di atti illegittimi lesivi delle finalità istitutive dell'area protetta.</p> | |
| <p>L. 11 febbraio 1992, n. 157 (Suppl. ord. GU serie gen. N. 46 del 25 febbraio 1992) integrata dalla Legge 3 ottobre 2002, n. 221</p> | <p>Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio</p> | <p>Regioni. Province</p> | <p>Art.1</p> <p>5. Le regioni e le province autonome.....provvedono a istituire lungo le rotte di migrazione dell'avifauna, segnalate dall'Istituto nazionale per la fauna selvatica, zone di protezione finalizzate al mantenimento ed alla sistemazione degli habitat interni a tali zone e ad esse limitrofi; provvedono al ripristino dei biotopi distrutti e alla creazione di biotipi.....In caso di inerzia delle regioni e delle province autonome per un anno e delle province autonome per un anno dopo la segnalazione da parte dell'Istituto nazionale per la fauna selvatica, provvedono con controllo sostitutivo, d'intesa, il Ministro dell'Agricoltura e il Ministro dell'Ambiente.</p> <p>6. Le regioni e le province autonome trasmettono annualmente al Ministro dell'Agricoltura e al ministro dell'ambiente una relazione sulle misure adottate ai sensi del comma 5 e sui loro effetti rilevabili.</p> <p>Art. 9 (funzioni amministrative) Le regioni esercitano le funzioni amministrative di programmazione e di coordinamento ai fini della pianificazione faunistico-venatoria di cui all'art.10 e svolgono i compiti di orientamento, di controllo e sostitutivi previsti dalla presente legge e dagli statuti regionali. Alle province spettano le funzioni amministrative in materia di caccia e di protezione della fauna secondo quanto previsto dalla L. 8 giugno 1990, n. 142 (ora D.Lgs. 18 agosto 2000, n. 167), che esercitano nel rispetto della presente legge.</p> <p>Art. 10 (Piani faunistico-venatori)</p> <p>7. Ai fini della pianificazione generale del territorio le province predispongono, articolandoli per comprensori omogenei, piani faunistico-venatori. Le province predispongono altresì piani di miglioramento ambientale tesi a favorire la riproduzione naturale di fauna selvatica nonché piani di immissione di fauna selvatica anche tramite la cattura di selvatici presenti in soprannumero.....</p> <p>10. Le regioni attuano la pianificazione faunistica venatoria mediante il coordinamento dei piani provinciali di cui al comma 7 secondo criteri dei quali l'Istituto nazionale per la fauna selvatica garantisce la omogeneità e la congruenza a norma del comma 11, nonché con l'esercizio di poteri sostitutivi nel caso di mancato adempimento da parte delle province dopo dodici mesi dalla data di entrata in vigore della presente Legge.</p> | <p>Entro quattro mesi dall'entrata in vigore della Legge.</p> |

| | | | | |
|----------------------------------|---|---------|---|-----------|
| | | | <p>.....</p> <p>Art.19 (controllo della fauna selvatica) Le regioni possono vietare o ridurre per periodi prestabiliti la caccia a determinate specie di fauna selvatica di cui all'art. 18, per importanti e motivate ragioni legate alla consistenza faunistica o per sopravvenute e particolari condizioni ambientali, stagionali o climatiche o per malattie o altre calamità.</p> <p>Art. 19bis (Esercizio delle deroghe previste dall'articolo 9 della direttiva 79/ 409/CEE) Le regioni disciplinano l'esercizio delle deroghe previste dalla direttiva 79/409/CEE del Consiglio, del 2 aprile 1979, conformandosi alle prescrizioni dell'articolo 9, ai principi e alle finalità degli articoli 1 e 2 della stessa direttiva ed alle disposizioni della presente legge.</p> <p>2. Le deroghe, in assenza di altre soluzioni soddisfacenti, possono essere disposte solo per le finalità indicate dall'articolo 9, paragrafo 1, della direttiva 79/409/CEE e devono menzionare le specie che ne formano oggetto, i mezzi, gli impianti e i metodi di prelievo autorizzati, le condizioni di rischio, le circostanze di tempo e di luogo del prelievo, il numero dei capi giornalmente e complessivamente prelevabili nel periodo, i controlli e le forme di vigilanza cui il prelievo è soggetto e gli organi incaricati della stessa, fermo restando quanto previsto dall'articolo 27, comma 2. I soggetti abilitati al prelievo in deroga vengono individuati dalle regioni, d'intesa con gli ambiti territoriali di caccia (ATC) ed i comprensori alpini.</p> <p>3. Le deroghe di cui al comma 1 sono applicate per periodi determinati, sentito l'Istituto nazionale per la fauna selvatica (INFS), o gli istituti riconosciuti a livello regionale, e non possono avere comunque ad oggetto specie la cui consistenza numerica sia in grave diminuzione.</p> <p>4. Il Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del Ministro per gli affari regionali, di concerto con il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio, previa delibera del Consiglio dei ministri, può annullare, dopo aver diffidato la regione interessata, i provvedimenti di deroga da questa posti in essere in violazione delle disposizioni della presente legge e della direttiva 79/409/CEE.</p> <p>5. Entro il 30 giugno di ogni anno, ciascuna regione trasmette al Presidente del Consiglio dei ministri, ovvero al Ministro per gli affari regionali ove nominato, al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio, al Ministro delle politiche agricole e forestali, al Ministro per le politiche comunitarie, nonché all'Istituto nazionale per la fauna selvatica (INFS), una relazione sull'attuazione delle deroghe di cui al presente articolo; detta relazione è altresì trasmessa alle competenti Commissioni parlamentari. Il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio trasmette annualmente alla Commissione europea la relazione di cui all'articolo 9, paragrafo 3, della direttiva 79/409/CEE".</p> | Ogni anno |
| DPR n. 357 - 8.9.97 (GU n. 219 - | "Regolamento recante attuazione della direttiva | Regioni | <p>Articolo 3 (Zone speciali di conservazione)</p> <p>1. Le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano individuano <i>i siti in cui si trovano tipi di habitat elencati nell'allegato A ed habitat di specie di cui all'allegato B e ne danno</i></p> | |

| | | | | |
|---|--|--|--|--|
| <p>23.10.97)</p> <p>Ministero Ambiente D.M. 20.1.99 (G.U. n. 32 - 9.2.99)</p> <p>DPR n. 120 - 12.3.03 (GU n. 124 - 30.5.03)</p> | <p>92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche"</p> <p>Modifiche degli elenchi delle specie e degli habitat (All. A e B DPR 357/97)</p> <p>"Regolamento recante modifiche ed integrazioni al DPR 357/97 del 8.9.97 concernente attuazione della direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche"</p> | | <p><i>comunicazione al Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio ai fini della formulazione alla Commissione europea, da parte dello stesso Ministero, dell'elenco dei proposti siti di importanza comunitaria (pSIC) per la costituzione della rete ecologica europea coerente di zone speciali di conservazione denominata «Natura 2000».</i></p> <p>2. Il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio, <i>designa, con proprio decreto, adottato d'intesa con ciascuna regione interessata</i> i siti al comma 1 quali «Zone speciali di conservazione», entro il termine massimo di sei anni, dalla definizione, da parte della Commissione europea dell'elenco dei siti.</p> <p>3. Al fine di assicurare la coerenza ecologica della rete «Natura 2000», il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio, d'intesa con la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano, definisce, <i>anche finalizzandole alla redazione</i> delle linee fondamentali di assetto del territorio, di cui all'articolo 3 della legge 6 dicembre 1991 n.394, le direttive per la gestione delle aree di collegamento ecologico funzionale, che rivestono primaria importanza per la fauna e la flora selvatiche.</p> <p>Articolo 4 (Misure di conservazione)</p> <p>1. Le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano <i>assicurano per i proposti siti di importanza comunitaria</i> opportune misure per evitare il degrado degli habitat naturali e degli habitat di specie, nonché la perturbazione delle specie per cui le zone sono state designate, nella misura in cui tale perturbazione potrebbe avere conseguenze significative per quanto riguarda gli obiettivi del presente regolamento.</p> <p>2. Le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano, <i>sulla base di linee guida per la gestione delle aree della rete «Natura 2000», da adottarsi con decreto del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio, sentita la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano,</i> adottano per le zone speciali di conservazione, entro sei mesi dalla loro designazione, le misure di conservazione necessarie che implicano all'occorrenza appropriati piani di gestione specifici od integrati ad altri piani di sviluppo e le opportune misure regolamentari, amministrative o contrattuali che siano conformi alle esigenze ecologiche dei tipi di habitat naturali di cui all'allegato A e delle specie di cui all'allegato B presenti nei siti.</p> <p><i>2-bis. Le misure di cui al comma 1 rimangono in vigore nelle zone speciali di conservazione fino all'adozione delle misure previste al comma 2.</i></p> <p>Articolo 5 (Valutazione di incidenza)</p> <p>1. Nella pianificazione e programmazione territoriale si deve tenere conto della valenza naturalistico-ambientale dei proposti siti di importanza comunitaria, dei siti di importanza comunitaria e delle zone speciali di conservazione.</p> <p>2. I proponenti di piani territoriali, urbanistici e di settore, ivi compresi i piani agricoli e faunistico-venatori e le loro varianti, predispongono, secondo i contenuti di cui all'allegato G, uno studio per individuare e valutare gli effetti che il piano può avere sul sito, tenuto conto degli obiettivi di</p> | <p>entro il termine massimo di sei anni, dalla definizione, da parte della Commissione europea dell'elenco dei siti.</p> |
|---|--|--|--|--|

| | | | |
|---|--|--|---|
| <p>Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare D.M. 19 giugno 2009</p> | <p>"Elenco delle Zone di Protezione Speciale (ZPS), classificate ai sensi della direttiva 79/409/CEE" (G.U. n. 157 del 9.7.09)</p> | <p>conservazione del medesimo. Gli atti di pianificazione territoriale da sottoporre alla valutazione di incidenza sono presentati, nel caso di piani di rilevanza nazionale, al Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e, nel caso di piani di rilevanza regionale, interregionale, provinciale e comunale, alle regioni e alle province autonome competenti.</p> <p>Articolo 8 (Tutela delle specie faunistiche)</p> <p>1. Per le specie animali di cui all'allegato D, lettera a), al presente regolamento, è fatto divieto di:</p> <p>a) catturare o uccidere esemplari di tali specie nell'ambiente naturale;</p> <p>b) perturbare tali specie, in particolare durante tutte le fasi del ciclo riproduttivo o durante l'ibernazione, lo svernamento e la migrazione;</p> <p>c) distruggere o raccogliere le uova e i nidi nell'ambiente naturale;</p> <p>d) danneggiare o distruggere i siti di riproduzione o le aree di sosta.</p> <p>2. Per le specie di cui al predetto allegato D, lettera a), è vietato il possesso, il trasporto, lo scambio e la commercializzazione di esemplari prelevati dall'ambiente naturale, salvo quelli lecitamente prelevati prima dell'entrata in vigore del presente regolamento.</p> <p>3. I divieti di cui al comma 1, lettere a) e b), e al comma 2 si riferiscono a tutte le fasi della vita degli animali ai quali si applica il presente articolo.</p> <p>4. Le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano instaurano un sistema di monitoraggio continuo delle catture o uccisioni accidentali delle specie faunistiche elencate nell'allegato D, lettera a), e trasmettono un rapporto annuale al Ministero dell'ambiente.</p> <p>5. In base alle informazioni raccolte il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio promuove ricerche ed indica le misure di conservazione necessarie per assicurare che le catture o uccisioni accidentali non abbiano un significativo impatto negativo sulle specie in questione.</p> <p>Articolo 9 (Tutela delle specie vegetali)</p> <p>1. Per le specie vegetali di cui all'allegato D, lettera b), al presente regolamento è fatto divieto di:</p> <p>a) raccogliere, collezionare, tagliare, estirpare o distruggere intenzionalmente esemplari delle suddette specie, nella loro area di distribuzione naturale;</p> <p>b) possedere, trasportare, scambiare o commercializzare esemplari delle suddette specie, raccolti nell'ambiente naturale, salvo quelli lecitamente raccolti prima dell'entrata in vigore del presente regolamento.</p> <p>2. I divieti di cui al comma 1, lettera a) e b), si riferiscono a tutte le fasi del ciclo biologico delle specie vegetali alle quali si applica il presente articolo.</p> <p>Articolo 10 (Prelievi)</p> <p>1. Qualora risulti necessario sulla base dei dati di monitoraggio, le regioni e gli Enti parco nazionali stabiliscono, in conformità alle linee guida di cui all'articolo 7, comma 1, adeguate misure per rendere il prelievo nell'ambiente naturale degli esemplari delle specie di fauna e flora selvatiche di cui all'allegato E, nonché il loro sfruttamento, compatibile con il mantenimento delle</p> | <p>entro sei mesi dalla loro designazione</p> |
|---|--|--|---|

| | | | |
|--|--|---|--|
| | | <p>sudette specie in uno stato di conservazione soddisfacente.</p> <p>.....</p> <p>3. Sono in ogni caso vietati tutti i mezzi di cattura non selettivi suscettibili di provocare localmente la scomparsa o di perturbare gravemente la tranquillità delle specie, di cui all'allegato E, e in particolare:</p> <p>a) l'uso dei mezzi di cattura e di uccisione specificati nell'allegato F, lettera a);</p> <p>b) qualsiasi forma di cattura e di uccisione con l'ausilio dei mezzi di trasporto di cui all'allegato F, lettera b).</p> <p>Articolo 12 (Introduzioni e reintroduzioni)</p> <p>1. Il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio, sentiti il Ministero per le politiche agricole e forestali e l'Istituto nazionale per la fauna selvatica, per quanto di competenza, e la Conferenza per i rapporti permanenti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano, stabilisce, con proprio decreto, le linee guida per la reintroduzione e il ripopolamento delle specie autoctone di cui all'allegato D e delle specie di cui all'allegato I della direttiva 79/409/CEE.</p> <p>2. Le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano, nonché gli Enti di gestione delle aree protette nazionali, sentiti gli enti locali interessati e dopo un'adeguata consultazione del pubblico interessato dall'adozione del provvedimento di reintroduzione, sulla base delle linee guida di cui al comma 1, autorizzano la reintroduzione delle specie di cui al comma 1, dandone comunicazione al Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e presentando allo stesso Ministero apposito studio che evidenzi che tale reintroduzione contribuisce in modo efficace a ristabilire dette specie in uno stato di conservazione soddisfacente.</p> <p>Articolo 13 (Informazione)</p> <p>1. Il Ministero dell'ambiente <i>e della tutela del territorio</i> trasmette alla Commissione europea, secondo il modello da essa definito, ogni sei anni, a decorrere dall'anno 2000, una relazione sull'attuazione delle disposizioni del presente regolamento. Tale relazione comprende informazioni relative alle misure di conservazione di cui all'articolo 4, nonché alla valutazione degli effetti di tali misure sullo stato di conservazione degli habitat naturali di cui all'allegato A e delle specie di cui all'allegato B ed i principali risultati del monitoraggio.</p> <p>2. Ai fini della relazione di cui al comma 1, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano presentano al Ministero dell'ambiente <i>e della tutela del territorio</i>, entro due anni dalla data di entrata in vigore del presente regolamento, <i>un rapporto</i> sulle misure di conservazione adottate e sui criteri individuati per definire specifici piani di gestione; le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano presentano altresì una relazione annuale, <i>secondo il modello definito dalla Commissione europea, contenente le informazioni di cui al comma 1, nonché informazioni sulle eventuali misure compensative</i></p> | |
|--|--|---|--|

| | | | | |
|--|--|----------------|---|--|
| | | | <i>adottate.</i> | |
| Ministero Ambiente DM 3.9.02 (GU n. 224 del 24.9.02) | "Linee guida per la gestione dei siti Natura 2000" | | | |
| Ministero Ambiente DM 17.10.07 (GU n. 254 del 6.11.07) | "Criteri minimi uniformi per la definizione di misure di conservazione relative a ZSC e a ZPS" | Regioni | Art. 3 (Definizione delle misure di conservazione delle zone di protezione speciale (ZPS) 1. Le misure di conservazione ovvero gli eventuali Piani di gestione previsti sono adottati ovvero adeguati dalle regioni o dalle provincie autonome con proprio atto | entro tre mesi dall'entrata in vigore del presente decreto |
| ATTI REGIONALI | | | | |
| Legge Regionale n. 7 del 14 aprile 2004 - (Titolo I, Articoli da 1 a 9) (BUR n. 48 del 15.4.04) | "Disposizioni in materia ambientale. Modifiche ed integrazioni a Leggi Regionali" Norme in materia di conservazione degli habitat naturali e seminaturali nonché della flora e della fauna selvatiche di cui alle direttive 92/43/CEE e 79/409/CEE inerenti la rete Natura 2000 in attuazione del decreto del Presidente della Repubblica n. 357 del 1997 | Province | Art. 3 (Misure di conservazione) 1. Le Province adottano per i siti della rete "Natura 2000" di cui all'articolo 3, comma 1, del decreto del Presidente della Repubblica n. 357 del 1997, ricadenti nel proprio territorio, le misure di conservazione necessarie, approvando all'occorrenza specifici piani di gestione, sentite le associazioni interessate, che prevedano vincoli, limiti e condizioni all'uso e trasformazione del territorio secondo le modalità della legge regionale 24 marzo 2000, n. 20 (Disciplina generale sulla tutela e l'uso del territorio). Qualora il sito ricada nel territorio di più Province, la Provincia il cui territorio è maggiormente interessato per estensione dal sito promuove l'intesa con le altre Province, sulla base degli indirizzi di cui all'articolo 2. | |
| Deliberazione e G.R. n. | "Approvazione Direttiva | Tutti gli Enti | 1. di approvare, per le motivazioni espresse in premessa, l'allegata Direttiva, facente parte integrante e sostanziale del presente provvedimento, costituita da quattro allegati (A, B, C e D), | |

| | | | | |
|--|---|-------------------------|--|---------|
| 1191 del 30.07.07 | contenente i criteri di indirizzo per l'individuazione la conservazione la gestione ed il monitoraggio dei SIC e delle ZPS nonché le Linee Guida per l'effettuazione della Valutazione di Incidenza ai sensi dell'art. 2 comma 2 della L.R. n.7/04" | pubblici | <p>rispettivamente contenenti:</p> <ul style="list-style-type: none"> - "Indirizzi per la predisposizione delle misure di conservazione e dei piani di gestione dei siti della Rete Natura 2000"; - "Linee Guida per la presentazione dello studio d'incidenza e lo svolgimento della valutazione d'incidenza di piani, progetti ed interventi"; - "Indirizzi procedurali per l'individuazione dei nuovi Siti di Importanza Comunitaria (SIC) e delle Zone di Protezione Speciale (ZPS), l'aggiornamento della bancadati ed il recepimento della Rete Natura 2000 negli strumenti di pianificazione generali e di settore"; - "Indirizzi per lo svolgimento del monitoraggio delle valutazioni d'incidenza effettuate; <p>2. di stabilire che, con l'approvazione della presente Direttiva, ha termine la fase transitoria di cui all'art. 8, comma 1, della L.R. n.7/04 e, pertanto, in particolare, la valutazione d'incidenza di piani, progetti ed interventi dovrà essere effettuata da tutte le autorità competenti e previste al Capo III (rif. "soggetto competente all'approvazione del piano").della Legge regionale sopraccitata e dalla presente Direttiva.</p> <p>Gli Enti pubblici sono tenuti ad inserire i siti della Rete Natura 2000 ricadenti nel loro territorio nei loro strumenti di pianificazione urbanistica, territoriale, ambientale ed economica, compresi i relativi piani di settore, nonché a recepire la relativa disciplina.</p> <p>Qualora la procedura di valutazione d'incidenza di un piano, di un progetto o di un intervento, compresa la fase di prevalutazione, costituisca una fase endoprocedimentale di un procedimento autorizzativo, la stessa viene ad assumere i tempi del procedimento autorizzativo stesso. Qualora, invece, la procedura di valutazione d'incidenza non sia ricompresa all'interno di un procedimento autorizzativo, l'autorità competente è tenuta ad approvare la valutazione d'incidenza, compresa la fase di pre-valutazione, entro 60 giorni dal ricevimento della documentazione.</p> | |
| Deliberazione e G.R. n. 667 del 18 maggio 2009 | "Disciplinare tecnico per la manutenzione ordinaria dei corsi d'acqua naturali ed artificiali e delle opere di difesa della costa nei siti della Rete Natura 2000 (SIC e ZPS)" | Tutti gli Enti pubblici | Disciplinare tecnico concernente la corretta esecuzione degli interventi periodici e ricorrenti di manutenzione ordinaria degli ambienti pertinenti ai corsi d'acqua e alle opere di difesa della costa. Come previsto dalla Del G.R. n. 1991/2007 (vedi cap. 5 dell'Allegato B), tutti i progetti o gli interventi che si atterranno alle disposizioni tecniche ed alle modalità d'esecuzione previste nei disciplinari tecnici non dovranno essere più soggetti ad ulteriori valutazioni d'incidenza. | |
| Deliberazione | "Misure di | Enti | ...approva le "Misure generali di conservazione per la tutela delle ZPS dell'Emilia-Romagna, in | Ento il |

| | | | | |
|--|---|-----------------|---|--------------------------|
| <p>e G.R. n. 1224 del 28.07.08 (BUR n. 138 del 7.8.08)</p> | <p>conservazione per la gestione delle Zone di Protezione Speciale (ZPS)" Recepimento dm n.184/07 'criteri minimi uniformi per la definizione di misure di conservazione relative a zone speciali di conservazione (zsc) e a zone di protezione speciale (zps). misure di conservazione gestione zps, ai sensi dirett. 79/409/cee, 92/43/cee e dpr 357/97 e ss.mm. e dm del 17/10/07.</p> | <p>preposti</p> | <p><i>attuazione della Direttiva n. 79/409/CEE, del DPR N. 357/97 e ss.mm e del DM del 17.10.07"</i></p> <p><i>...approva le "Azioni da promuovere e/o da incentivare prioritariamente per prevenire il degrado degli habitat naturali e degli habitat di specie, nonché la perturbazione delle specie tutelate, allo scopo di favorire il mantenimento in un soddisfacente stato di conservazione le ZPS dell'Emilia-Romagna"</i></p> <p><i>... stabilisce che le Misure generali di conservazione sono obbligatorie ed inderogabili, salvo il verificarsi di ragioni connesse alla salute dell'uomo e alla sicurezza pubblica o relative a conseguenze positive di primaria importanza per l'ambiente, nel qual caso si potrà provvedere all'autorizzazione di interventi o progetti eventualmente in contrasto con le Misure generali di conservazione indicate nel presente atto; in ogni caso è necessaria la valutazione di incidenza e va adottata ogni misura compensativa atta a garantire la coerenza globale della Rete Natura 2000; nel caso di valutazione di incidenza negativa significativa è necessario procedere all'invio di una nota informativa, o di una richiesta di parere, al Ministero competente, secondo quanto stabilito dalla DGR n. 1191/07; qualsiasi deroga alle presente Misure di conservazione venga autorizzata, anche a seguito di una valutazione di incidenza positiva, deve essere comunicata alla Regione Emilia-Romagna.</i></p> <p><i>... prorogare fino al 31 dicembre 2009 il termine fissato dalla DGR n. 1191/07 per gli Enti preposti alla gestione dei siti Natura 2000 (SIC e ZPS) per l'adozione delle Misure specifiche di conservazione dei siti Natura 2000 di propria pertinenza, fatte salve eventuali ulteriori proroghe concesse dalla Regione dietro richieste adeguatamente motivate</i></p> | <p>31 dicembre 2009.</p> |
|--|---|-----------------|---|--------------------------|

2.2.2 Inventario degli strumenti di pianificazione

inventario degli strumenti di pianificazione, dei programmi e dei progetti inerenti l'area del sito e loro rapporto con il Piano di Gestione.

Paesaggio

Il Piano Territoriale Paesistico Regionale (P.T.P.R.) è parte tematica del Piano Territoriale Regionale (P.T.R.) e in funzione degli obiettivi per la conservazione dei paesaggi detta le regole della programmazione regionale. Il Piano influenza le strategie e le azioni di trasformazione del territorio sia attraverso la definizione di un quadro normativo di riferimento per la pianificazione provinciale e comunale, sia mediante singole azioni di tutela e di valorizzazione paesaggistico-ambientale.

Attraverso l'incrocio di una serie complessa di fattori (costituzione geologica, elementi geomorfologici, quota, microclima ed altri caratteri fisico-geografici, vegetazione espressioni materiali della presenza umana ed altri) il Piano paesistico Regionale individua 23 Unità di paesaggio. Tali unità rappresentano ambiti territoriali con specifiche, distintive e omogenee caratteristiche di formazione e di evoluzione. A livello locale, presso il territorio della provincia di Ferrara si individua il territorio della "costa a nord" (unità n.1) e il territorio della "bonifica ferrarese" (unità n.3). Nel primo caso gli elementi fisici caratterizzanti sono costituiti dal sistema di cordoni dunosi litoranei, dagli avvallamenti e depressioni con lagune e stagni costieri di acqua salmastre, dalle foci, dall'arenile e dalla zona intertidale. Nel caso della "bonifica del ferrarese" gli elementi fisici caratterizzanti sono contraddistinti dai depositi alluvionali, dalle zone di ex palude, dall'adamento topografico pressoché uniforme, dal difficile scolo delle acque e dai dossi di pianura. *(Fonte: Il Piano Territoriale Paesistico Regionale PTPR delle Regione Emilia Romagna).*

A livello locale, il PTCP della Provincia di Ferrara, in vigore dal marzo 1997 è costituito da due parti integrate: le linee di programmazione economica e territoriale e di indirizzo alla pianificazione di settore e le specifiche di tutela dell'ambiente e del paesaggio in attuazione del Piano Territoriale Paesistico Regionale (PTPR).

A livello paesistico il **PTCP della Provincia di Ferrara** propone la sperimentazione di un modello di gestione ambientale integrata che si pone come snodo essenziale per la definizione dell'assetto del territorio e dello sviluppo economico-sociale della popolazione. Il modello implementa la programmazione ambientale pervenendo alla definizione di un quadro di riferimento unitario che stabilisce l'equilibrio ambientale ottimale per ambiti territoriali definiti. Il sistema paesaggistico provinciale si basa sulla ricchissima dotazione di aree naturali protette e biotopi di rilevante interesse che comprendono il Parco del Delta del Po, lungo il corso del Reno la Riserva del Bosco della Panfilia, parte delle Valli di Comacchio, le Anse vallive di Ostellato, la Riserva naturale delle Dune di Massenzatica, la Valle Bertuzzi, il Gran Bosco della Mesola, ecc. Da tali aree emerge la potenzialità del sistema, costituito da nodi di sviluppo per il cosiddetto turismo verde. Il P.T.C.P. della Provincia di Ferrara prosegue inoltre il processo (già avviato dal P.T.P.R.) di identificazione sul territorio dei sistemi di beni ambientali e culturali, puntualmente individuati nelle schede delle unità di paesaggio, valutandoli rispetto alla loro importanza nel mantenimento delle condizioni per uno sviluppo economico e sociale non distruttivo del territorio. *(Fonte: Provincia di Ferrara - Integrazioni e specificazioni al Piano Territoriale Paesistico Regionale ed indicazioni e prescrizioni per la pianificazione comunale e di settore).*

Il **PTCP della Provincia di Ravenna**, in materia di assetto del territorio e di strategie per orientare l'evoluzione del sistema insediativo. Il Piano pone al centro della

riflessione il rapporto fra la forma (ed evoluzione) del sistema insediativo e il soddisfacimento dei bisogni della popolazione e delle attività economiche in termini di sostenibilità. In termini più espliciti, viene assunta quale problematica centrale la relazione stringente che esiste fra i fenomeni di diffusione degli insediamenti e della popolazione nel territorio che stiamo vivendo da vari decenni, lo sprawl (nella Provincia di Ravenna in termini meno accentuati che in altre parti della Regione e del nord d'Italia), ed i costi economici, ambientali e sociali che si devono sostenere per fornire un'offerta di servizi quantitativamente e qualitativamente adeguata alla domanda così distribuita. A livello paesaggistico, il PTCP ha distinto 15 Unità di paesaggio (rispetto alle 7 prima indicate nel PTPR). Ai sensi della L.R. 20/2000 art. A-16 comma 2, il Piano ha inoltre fornito alle amministrazioni comunali una "prima individuazione degli ambiti del territorio rurale", secondo un'articolazione specificata dalla L.R. 20/2000 ossia:

- gli ambiti agricoli di rilievo paesaggistico (art. A-18);
- gli ambiti ad alta vocazione agricola (art. A-19);
- gli ambiti agricoli periurbani (art. A-20).

In materia architettonica-paesaggistica, secondo quanto esposto dalla relazione generale di piano, il PTCP annovera tra le principali azioni:

- 1) Contribuire allo sviluppo in termini di qualità urbana ed ambientale;
- 2) Legare le occasioni di sviluppo alla valorizzazione del paesaggio e alla promozione del turismo culturale;
- 3) Intervenire sul patrimonio edilizio soprattutto con azioni qualitative che aumentino il valore del territorio;
- 4) Salvaguardare, consolidare o ricostruire l'identità dei luoghi, agendo sulla coesione sociale;
- 5) Accrescere la qualità degli operatori che operano in ambito provinciale nei diversi settori coinvolti nei programmi di intervento;
- 6) Tutelare gli aspetti artistici, culturali, storici e sociali connessi al patrimonio edilizio storico urbano ed extraurbano.

(Fonte: Relazione Generale al PTCP della Provincia di Ravenna, adottato con delibera del consiglio provinciale n. 51 del 06.06.2005 e modificato a seguito dell'approvazione del PSC del Comune di Ravenna con delibera del C.C n°25/2007 del 27-02-2007).

Il PTCP della Provincia di Ferrara distingue 10 unità di paesaggio che considerano, oltre all'ambito naturale, l'ambito morfologico-documentale e i beni diffusi.

In dettaglio, il sito Natura 2000 oggetto del presente piano è compreso nell'unità di paesaggio n. 7 definita "**delle valli**".

Si tratta dell'ambito del territorio Provinciale che più a lungo e' rimasto invaso dalle acque. Essa si divide in tre parti principali:

- a) la bonifica del Mantello che risale agli anni che vanno dal 1870 al 1890;
- b) la bonifica del Mezzano realizzata solo in questo secondo dopoguerra;
- c) le valli di Comacchio tuttora allagate.

Secondo il PTCP, i principali elementi da tutelare sono:

Principali elementi specifici da tutelare

a) Strade storiche:

- tracciato della strada provinciale per Comacchio;
- porzione del tracciato della Romea;
- tracciato della strada provinciale Longastrino- S.Alberto (sott'argine);
- argine Agosta;

b) Strade panoramiche:

- argine Agosta e prosecuzione sino a Comacchio attraverso valle Pega;

- tracciato Longastrino -S.Alberto (soprargine);
 - perimetro del canale Circondariale;
- c) Dossi principali:
- vista anche lo scarso livello di antropizzazione l'individuazione coincide di fatto con i punti a) e b).
- d) Rete idrografica principale e zone umide:
- bacino del canale Circondariale e valli residue.
- e) Zone agricole pianificate:
- bonifica del Mezzano e del Mantello.
- g) Parchi:
- le valli di Comacchio costituiscono già una delle stazioni del parco del Delta del Po;
 - esistono inoltre alcune zone umide residue, già tutelate: oasi di Bando, Vallette di Ostellato.
- h) Siti e paesaggi degni di tutela:
- sono già sottoposte ai vincoli dell'art.17 del P.T.P.R. alcuni ambiti a ridosso del parco, ad esempio Valle Umana. A livello di pianificazione comunale, però andrà attentamente valutata la possibilità di assoggettare a questo tipo di vincolo altre aree, vista la particolarità di questa U.P.

Il PTCP della Provincia di Ravenna distingue 15 unità di paesaggio che considerano, oltre all'ambito naturale, l'ambito morfologico-documentale e i beni diffusi. L'area in oggetto ricade nella unità di Paesaggio n°1 **“delle Valli”** e nella unità di Paesaggio n°6 **“Costa Nord”**.

L'unità di Paesaggio n 1 “delle Valli” è situata a nord della Provincia, rientra interamente nel territorio comunale di Ravenna e rimane racchiusa tra il fiume Reno e il confine di provincia tra Ravenna e Ferrara. E' costituita da un territorio prevalentemente endolagunare, in continuazione delle Valli di Comacchio ed è suddiviso in valle Furlana, valle S.Clemente e valle Bellocchio.

I principali elementi caratterizzanti sono:

Strade storiche

-strada Antica Corriera per Comacchio nel tratto a nord del fiume Reno

Strade panoramiche

-la strada statale n°309 Romea nord dal fiume Reno al Canale di Bellocchio

Rete idrografica

il fiume Reno, che si pone al limite sud dell'U.di P.; questo territorio presenta un complesso sistema idrografico di spazi vallivi e specchi d'acqua costieri collegati tra loro da canali naturali e artificiali. Tra questi, il canale Gobbino divide in due parti la laguna di Comacchio e assicura la comunicazione di queste valli col mare.

Dossi

Fasci di cordoni litoranei formati in epoche diverse dividono sia le valli di Comacchio sia le

Vene di Bellocchio;

i più rilevanti sono:

- il dosso di Boscoforte;
- il dosso su cui insiste la SS. 309 – Romea Nord;
- il dosso all'interno delle Vene di Bellocchio.

L'unità di Paesaggio n. 6 “Costa Nord” è delimitata a nord dal fiume Reno e a sud dal fiume Savio. Verso l'entroterra il limite è segnato dal dosso litoraneo oggi evidenziato

dalla via Romea SS 309 a nord e dalla ferrovia Ravenna-Rimini a sud. La presenza del Canale Corsini che collega la città al mare e la fascia di rispetto dell'area portuale divide l'U. di P. in due parti fisicamente: nella realtà il canale è invece l'elemento unificante e caratterizzante.

I principali elementi caratterizzanti sono:

STRADE STORICHE:

-Via Antica Corriera;

STRADE PANORAMICHE:

-la strada comunale che collega Punta Marina a Marina di Ravenna;

-la strada comunale che collega Porto Corsini a Casal Borsetti;

-la SS. 67, tra la pineta litoranea e la Pialassa Piomboni in direzione di Marina di Ravenna;

- la Via delle Valli, strada provinciale n. 112 tra la Pialassa Baiona e il fiume Lamone;

-strada Romea nord, SS. 309, tracciata sull'antica Via Corriera nel tratto tra lo scolo Rivalone

e il Fossatone.

RETE IDROGRAFICA

Sfociano nella costa ravennate i seguenti fiumi:

-fiume Reno;

-fiume Lamone;

-Fiumi Uniti;

-torrente Bevano;

-fiume Savio.

Rientrano nei corsi artificiali:

-Canale Destra Reno che sfocia in località Casal Borsetti;

-Canale portuale Candiano;

-Canale del Molino;

AREE UMIDE

-Pialassa della Baiona e pialassa dei Piomboni

-Valle della canna;

-Bardello;

-Oasi di Punta Alberete;

-Ortazzo e Ortazzino.

DOSSI

Nella zona della costa siamo in presenza di numerosi cordoni litoranei, il più rilevante è l'attuale dosso litoraneo. Nelle zone di costa i dossi fluviali tendono a scomparire lasciando il posto ai dossi litoranei dunosi, l'unico dosso fluviale che si rileva dalle isoipse in questa U. di P. è l'ultimo tratto dell'antico percorso del Ronco. Evidenti sono i dossi su cui sorgono le pinete di Classe e di S Vitale, altri più interni si individuano dalle foto aeree e dai tracciati delle strade. Sono inoltre localizzati, in alcune zone quali la foce Bevano e il tratto di spiaggia da Porto Corsini a Casal Borsetti fino a Marina di Ravenna, cordoni dunosi ancora chiaramente dune di retrospiaggia.

Con riferimento al PTCP le norme di interesse per il sito sono analizzate di seguito:

| PTCP Provincia di Ferrara approvato con del. G.R. n. 20 del 20.01.1997: | |
|---|---|
| Articolo | Testo |
| 10 - Il sistema forestale e boschivo | 1. Le zone forestate sono individuate nelle tavole di Piano contrassegnate con il numero 4. |

In tali zone si persegue l'obiettivo della ricostituzione del patrimonio boschivo come ecosistema forestale polifunzionale, e pertanto sono ammesse esclusivamente:

- a. la realizzazione di opere di difesa idrogeologica ed idraulica, gli interventi di forestazione, di strade poderali ed interpoderali di piste di esbosco, comprese le piste frangifuoco e di servizio forestale, nonché le attività di esercizio e di manutenzione delle predette opere, nei limiti stabiliti dalle leggi nazionali, regionali e dalle altre prescrizioni specifiche, con particolare riferimento al programma regionale di sviluppo nel settore forestale di cui al quarto comma dell'articolo 3 della Legge 8 novembre 1986, n.752, alle prescrizioni di massima e di polizia forestale ad ai piani economici e piani di coltura e conservazione di cui all'articolo 10 della L.R. 4 settembre 1981, n.30;
- b. gli interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria nonché ogni altro intervento sui manufatti edilizi esistenti qualora ammissibile dal piano regolatore generale in conformità alla L.R. 7 dicembre 1978, n.47;
- c. le normali attività selvicolturali nonché la raccolta dei prodotti secondari del bosco, nei limiti stabiliti dalle leggi nazionali e regionali e dalle altre prescrizioni specifiche, con particolare riferimento ai programmi, agli atti regolamentari ed ai piani regionali e subregionali di cui alla precedente lettera a.;
- d. le attività di allevamento zootecnico di tipo non intensivo, nel limite degli atti regolamentari e dei piani regionali e sub-regionali di cui alla precedente lettera a.;
- e. le attività escursionistiche e del tempo libero compatibili con le finalità di tutela naturalistica e paesaggistica.

2. L'eventuale attraversamento dei terreni di cui al presente articolo da parte di linee di comunicazione viaria e ferroviaria di impianti per l'approvvigionamento idrico e per lo smaltimento dei reflui, di sistemi tecnologici per il trasporto dell'energia e delle materie prime e/o dei semilavorati, di linee telefoniche, non previste in questo Piano è subordinato alla loro esplicita previsione mediante strumenti di pianificazione nazionali o regionali che ne verificano la compatibilità con le disposizioni del presente Piano o, in assenza, alla valutazione di impatto ambientale secondo procedure previste dalle leggi vigenti. L'attraversamento dei terreni di cui al presente articolo da parte dei predetti impianti di rilevanza meramente locale, in quanto al servizio della popolazione di non più di un Comune, ovvero di parti della popolazione di due Comuni confinanti, è subordinato alla esplicita previsione degli strumenti di pianificazione comunali od intercomunali per quanto riguarda le linee di comunicazione ed a specifico provvedimento abilitativo comunale che ne verifichi la compatibilità con gli obiettivi di tutela negli altri casi, fermo restando che i sistemi tecnologici per il trasporto di energia o di materie prime e/o di semilavorati possono essere consentiti esclusivamente al servizio di attività preesistenti e confermate dagli strumenti di pianificazione. In ogni caso le suindicate determinazioni devono essere corredate dalla esauriente dimostrazione sia della necessità delle determinazioni stesse, sia della insussistenza di alternative, ferma restando la sottoposizione a valutazione di impatto ambientale delle opere per le quali essa sia richiesta da disposizioni comunitarie, nazionali o regionali.

3. Le opere di cui al secondo comma, nonché quelle di cui alla lettera a. del primo comma, non devono comunque avere caratteristiche, dimensioni e densità tali per cui la loro realizzazione possa alterare negativamente l'assetto idrogeologico, paesaggistico, naturalistico e geomorfologico dei terreni interessati. In particolare le strade poderali ed interpoderali e le piste di esbosco e di servizio forestale non devono avere larghezza superiore a 3,5 metri lineari. Qualora interessino proprietà assoggettate a piani economici ed a piani di coltura e conservazione ai sensi della L.R. 4 settembre 1981, n.30, le piste di esbosco e di servizio forestale possono essere realizzate soltanto ove previste in tali piani regolarmente approvati.

4. Nei boschi ricadenti nelle zone di salvaguardia della morfologia costiera, nelle zone di tutela della costa e dell'arenile, nelle zone di tutela dei caratteri ambientali di laghi, bacini e corsi d'acqua, nelle zone di tutela naturalistica,

| | |
|---|--|
| | <p>indicate e delimitate come tali nelle tavole contrassegnate dal numero 5 del presente Piano, devono essere osservate le seguenti direttive:</p> <p>a. nei boschi governati ad alto fusto è vietato il trattamento a taglio a raso su superfici accorpate superiori a 5.000 mq.; la contiguità è interrotta dal rilascio di una fascia arborata di larghezza superiore a 100 metri; le aree vicine possono essere assoggettate al medesimo trattamento con le medesime limitazioni allorchè siano trascorsi almeno 10 anni e la rinnovazione, naturale od artificiale, si sia stabilmente affermata; gli interventi silvicoltureli devono favorire le specie vegetali autoctone;</p> <p>b. nei boschi cedui che non abbiano subito il taglio per un numero di anni uguale o superiore ad una volta e mezzo la durata del turno minimo stabilito dalle prescrizioni di massima e di polizia forestale, sono favoriti i tagli di conversione all'alto fusto; le utilizzazioni del bosco ceduo in quanto tale sono autorizzate e disciplinate dagli Enti delegati di cui all'articolo 16 della L.R. 4 settembre 1981, n.30, in seguito a puntuale istruttoria da eseguirsi in relazione agli strumenti di pianificazione forestale previsti dai Programmi di Sviluppo nel settore forestale della Regione Emilia-Romagna, dai piani di bacino di cui alla Legge 18 maggio 1989, n.183, nonchè nel rispetto delle prescrizioni di massima di polizia forestale di cui alla citata L.R. 30/81;</p> <p>5. Le pubbliche autorità competenti sono tenute ad adeguare, entro tre mesi dall'entrata in vigore del presente Piano, propri atti amministrativi regolamentari alle seguenti direttive :</p> <p>a. l'uso dei mezzi motorizzati in percorsi fuori strada, ivi compresi i sentieri, le strade poderali ed interpoderali e le piste di esbosco e di servizio forestale, è consentito solamente per i mezzi necessari alle attività agricole, zootecniche e forestali, nonchè per l'esecuzione, l'esercizio, l'approvvigionamento e la manutenzione di opere pubbliche e di pubblica utilità, di rifugi, bivacchi, posti di ristoro, annessi rustici ed eventuali abitazioni, qualora non siano altrimenti raggiungibili i relativi siti, ed infine per l'espletamento delle funzioni di vigilanza, di spegnimento di incendi, ed in genere di protezione civile, di soccorso e di assistenza sanitaria e veterinaria;</p> <p>b. il divieto di passaggio dei predetti mezzi autorizzati nei sentieri, nelle strade poderali ed interpoderali , nelle piste di esbosco e di servizio forestale, è reso noto al pubblico mediante l'affissione di appositi segnali;</p> <p>c. le pubbliche autorità competenti possono altresì disporre installazione di apposite chiudende, purchè venga garantito il passaggio ai soggetti aventi diritto.</p> |
| <p>17 - Zone di tutela dei corsi d'acqua</p> | <p>1. Le zone oggetto del presente articolo, come individuate nelle tavole di Piano contrassegnate dal numero 5, comprendono:</p> <p>a. le aree oggetto di fenomeni di fragilità idrogeologica rilevati e legati alla presenza del corso attivo di fiumi, ovvero le aree interessate da fenomeni di sortumazione o di emersione di fontanazzi;</p> <p>b. le aree più prossime alle strutture arginali principali dei fiumi Po, Panaro e Reno nelle quali è opportuno regolare l'uso del suolo e la realizzazione di manufatti al fine di tutelare l'integrità e la funzionalità delle opere di regimazione dei fiumi.</p> <p>2. In tali aree, oltre alla protezione delle strutture arginali, si persegue l'obiettivo di mantenere le condizioni per realizzare opere per la funzionalità idraulica dei corpi idrici interessati, per la laminazione delle piene, per l'inserimento ambientale del fiume regimato, per la conservazione della identità storico-documentale dei corsi d'acqua indicati al precedente primo comma.</p> <p>3. Nelle aree oggetto del presente Piano, di cui al comma 1, lettera a., collocate all'interno delle strutture arginali di ultima difesa idraulica e ferma restando ogni altra prescrizione maggiormente vincolante contenuta in queste norme, sono vietati:</p> <p>a. la costruzione di nuovi manufatti, a qualsiasi uso destinati fatta eccezione per i punti di appoggio delle infrastrutture di scavalco del corso d'acqua, ed il recupero di quelli esistenti se incompatibili con le modalità di regolazione degli</p> |

stati di piena previste dalla Autorità di Bacino competente;

- b. gli interventi che comportino una riduzione apprezzabile o una parzializzazione della capacità di invaso, salvo che questi interventi prevedano un pari aumento della capacità di invaso in area vicina e connessa;
- c. l'apertura di discariche pubbliche e private, il deposito di sostanze pericolose e di materiali a cielo aperto, nonché di impianti di smaltimento e recupero dei rifiuti, compresi gli stoccaggi provvisori con esclusione di quelli temporanei conseguenti ad attività estrattive autorizzate;
- d. interventi e strutture che tendano a orientare la corrente verso il rilevato arginale o abbassamenti del piano di campagna che possano compromettere la stabilità delle fondazioni d'argine;
- e. l'utilizzazione agricola del suolo, i rimboschimenti a scopo produttivo e gli impianti per la arboricoltura da legno al fine di consentire la corretta regimazione delle piene e la ricostituzione della vegetazione spontanea.

4. Nelle aree, di cui al comma 1, lettera b., collocate all'esterno delle strutture arginali di ultima difesa e sottoposte alle tutele del presente articolo, sono vietati tutti gli interventi a qualsiasi titolo effettuati, e/o che portino alla realizzazione di opere precarie o permanenti, che modifichino le condizioni di drenaggio superficiale, che interferiscano negativamente con il regime delle falde freatiche esistenti, che comportino pericoli o indebolimenti per le opere di difesa idraulica del fiume; in particolare sono vietati abbassamenti del piano di campagna e movimenti di terra che possano compromettere la stabilità delle fondazioni d'argine. La pianificazione comunale o intercomunale può localizzare in tali aree quote di nuova edificazione necessaria al soddisfacimento di un fabbisogno locale, purché le nuove previsioni non compromettano elementi naturali di rilevante valore e che risultino organicamente coerenti con gli insediamenti esistenti e che rispettino gli elementi distributivi del sistema insediativo dell'Unità di Paesaggio di riferimento.

5. In tutte le aree oggetto del presente articolo, le seguenti infrastrutture ed attrezzature:

- a. linee di comunicazione viaria, ferroviaria anche se di tipo metropolitano ed idroviaria;
- b. impianti atti alla trasmissione di segnali radiotelevisivi e di collegamento nonché impianti a rete e puntuali per le telecomunicazioni;
- c. invasi ad usi plurimi diversi dall'alle-vamento ittico;
- d. impianti per l'approvvigionamento idrico nonché quelli a rete per lo scolo delle acque e opere di captazione delle acque ad usi irrigui;
- e. sistemi tecnologici per il trasporto della energia, delle materie prime e/o dei semilavorati;
- f. approdi e porti per la navigazione interna;
- g. aree attrezzabili per la balneazione e la ricreazione;
- h. opere temporanee per attività di ricerca nel sottosuolo che abbiano carattere geognostico; sono ammesse solo qualora siano previste in strumenti di pianificazione superiori alla scala comunale. I progetti di tali opere dovranno verificarne, oltre alla fattibilità tecnica ed economica, la compatibilità rispetto alle caratteristiche ambientali, paesaggistiche e storico-documentali del territorio interessato direttamente o indirettamente dall'opera stessa, con riferimento ad un tratto significativo del corso d'acqua e ad un adeguato intorno, anche in rapporto alle possibili alternative. Detti progetti dovranno comunque rispettare gli obiettivi di cui al secondo comma e le prescrizioni di cui al quarto comma precedenti, nonché essere sottoposti a valutazione di impatto ambientale, qualora prescritta da disposizioni comunitarie, nazionali o regionali.

6. La subordinazione alla eventuale previsione mediante gli strumenti di pianificazione di cui al precedente quinto comma non si applica alle strade, agli impianti per l'approvvigionamento idrico e per le telecomunicazioni, agli impianti a rete per lo smaltimento dei reflui, ai sistemi tecnologici per il trasporto dell'energia che abbiano rilevanza meramente locale, in quanto al servizio della popolazione di un solo Comune ovvero di parti della popolazione di due Comuni confinanti. Resta comunque fermo il rispetto degli obiettivi di cui al secondo

comma e delle prescrizioni di cui al quarto comma precedenti, nonché la sottoposizione a valutazione di impatto ambientale, qualora richiesta da disposizioni comunitarie, nazionali o regionali.

7. Nelle aree di cui al precedente quarto comma, nel rispetto degli altri contenuti e prescrizioni del Piano, sono comunque consentiti:

a. qualsiasi intervento sui manufatti edilizi esistenti, qualora definito ammissibile dal Piano Regolatore Comunale vigente in conformità alla L.R. 7 dicembre 1978, n.47 e successive modificazioni ed integrazioni;

b. il completamento delle opere pubbliche in corso, purché interamente approvate al 29 giugno 1989, data di adozione del P.T.P.R.;

c. la realizzazione di infrastrutture tecniche di difesa del suolo, di canalizzazioni, di opera di difesa idraulica e simili, nonché le attività di esercizio e manutenzione delle stesse;

d. la realizzazione di impianti tecnici di modesta entità, quali cabine elettriche, cabine di decompressione per il gas, impianti di pompaggio per l'approvvigionamento idrico, irriguo e civile e simili, in conformità alle disposizioni dell'autorità idraulica competente, nonché le attività di esercizio e manutenzione delle stesse;

e. l'ordinaria utilizzazione agricola del suolo e l'attività di allevamento di bovini, ovi/caprini, animali da cortile e suini, esclusivamente in forma non intensiva se di nuovo impianto, nonché la realizzazione delle infrastrutture necessarie ivi compresi i rustici aziendali ed interaziendali ed altre strutture strettamente connesse alla conduzione della azienda ed alle esigenze abitative di soggetti aventi i requisiti di imprenditore agricolo a titolo principale ai sensi delle vigenti leggi regionali, ovvero di dipendenti di aziende agricole e dei loro nuclei familiari, nel rispetto delle previsioni urbanistiche comunali vigenti.

8. Sui complessi industriali e sulle loro pertinenze funzionali, ove i detti complessi ricadano, anche parzialmente, nelle aree di cui al precedente quarto comma, e fossero già insediati in data antecedente al 29 giugno 1989, sono consentiti interventi di ammodernamento, di ampliamento e/o di riassetto organico sulla base di specifici programmi di qualificazione e sviluppo aziendale, riferiti ad una dimensione temporale di medio termine. Tali programmi specificano gli interventi previsti di trasformazione strutturale e di processo, ivi compresi quelli volti ad adempiere a disposizioni e/o obiettivi di tutela dell'ambiente, nonché i conseguenti adeguamenti di natura urbanistica ed edilizia, facendo riferimento ad ambiti circostanti gli impianti esistenti. Nel rispetto delle competenze statutarie specifiche, l'Autorità comunale preposta ha facoltà di rilasciare i relativi provvedimenti abilitativi in conformità alla disciplina urbanistica ed edilizia comunale vigente ed in coerenza con i medesimi suddetti programmi.

9. La pianificazione comunale od inter- comunale, sempre alle condizioni e nei limiti derivanti dal rispetto delle altre disposizioni ed indirizzi del presente Piano, può localizzare nelle aree di cui al terzo comma:

a. parchi le cui attrezzature siano amovibili e/o precarie, con la esclusione di ogni opera comportante impermeabilizzazione dei suoli;

b. percorsi e spazi di sosta pedonali e per mezzi di trasporto non motorizzati;

c. corridoi ecologici e sistemazioni a verde destinabili ad attività di tempo libero.

d. le pubbliche autorità competenti, relativamente alle stesse aree, sono tenute ad adeguare i propri regolamenti per vietare l'uso di mezzi motorizzati nei percorsi fuori strada, fatta eccezione per i mezzi di soccorso, di vigilanza idraulica ed ambientale e per quelli destinati alle attività agricole ammesse ed esistenti. A tal fine possono disporre l'installazione di apposite chiudende, purché venga garantito il passaggio agli aventi diritto.

10. Stralciato

11. Non sono peraltro soggette alle disposizioni di cui al presente articolo, ancorché ricadenti nelle zone di cui al precedente quarto comma, le previsioni dei P.R.G. vigenti alla data di adozione del presente Piano, ricomprese nei

| | |
|--|---|
| | <p>seguenti casi:</p> <p>a. le aree ricadenti nell'ambito del territorio urbanizzato, come tale perimetrato ai sensi del numero 3 del secondo comma dell'art.13 della L.R. 7 dicembre 1978, n.47; i Comuni, ove non siano dotati di tale perimetrazione, possono definirla con specifica propria deliberazione alla quale si applicano i disposti di cui ai commi quinto e seguenti dell'art.14 della citata L.R. 47/1978 e successive modificazioni ed integrazioni;</p> <p>b. le aree incluse in strumenti urbanistici generali, vigenti alla data di adozione del presente Piano, in zone aventi le caratteristiche proprie delle zone C o D ai sensi del quarto comma dell'articolo 13 della legge regionale 7 dicembre 1978 n.47, e/o ai sensi dell'art.2 del Decreto Ministeriale 2 aprile 1968,n.1444, che siano ricomprese in strumenti urbanistici approvati in data successiva all'entrata in vigore della L.R. 7 dicembre 1978, n.47 e vigenti al 29 giugno 1989, data di adozione del P.T.P.R.;</p> <p>c. le aree incluse dagli strumenti urbanistici generali, con la stessa validità di cui alla lettera b) precedente, in zone aventi le caratteristiche proprie delle zone F o G ai sensi del quarto comma dell'articolo 13 della Legge regionale 7 dicembre 1978, n.47, e/o in zone F ai sensi dell'art.2 del D.M. 2 aprile 1968, n.1444;</p> <p>d. i piani particolareggiati di iniziativa pubblica, i piani per l'edilizia economica e popolare, i piani delle aree da destinare agli insediamenti produttivi, i piani di recupero di iniziativa pubblica, vigenti alla al 29 giugno 1989, data di adozione del P.T.P.R.;</p> <p>e. le aree interessate dai piani di recupero di iniziativa privata, vigenti al 29 giugno 1989, data di adozione del P.T.P.R.;</p> <p>f. le aree interessate dai piani particolareggiati di iniziativa privata ai sensi dell'art.25 della Legge regionale 7 dicembre 1978 n.47, e/o dei piani di lottizzazione ai sensi della legge 6 agosto 1967 n.765 e successive modificazioni ed integrazioni, ove la stipula delle relative convenzioni sia intercorsa in data antecedente al 29 giugno 1989, data di adozione del P.T.P.R.</p> |
| <p>18 - Invasi ed alvei dei corsi d'acqua</p> | <p>1. Le zone oggetto del presente articolo, come individuate nelle tavole di Piano contrassegnate dal numero 5, comprendono superfici bagnate dei corsi d'acqua ad andamento naturale e dei principali corsi d'acqua artificiali interessanti il territorio provinciale, nonché le aree normalmente sommerse in condizioni di piena ordinaria, o di invaso ordinario nel caso dei corsi d'acqua artificiali o interamente regimati. Per quanto riguarda i corsi d'acqua ricadenti nel territorio del Bacino del Po, tali zone corrispondono alla "Fascia A" del Piano Stralcio per le aree fluviali adottato dalla Autorità di Bacino del Po, ai sensi dell'art.17 comma 6-ter della Legge 19 maggio 1989, n.183. Per le finalità del Piano, prescrizioni, direttive ed indirizzi del presente articolo si applicano anche all'intera Unità di Paesaggio n. 10 "ambiti naturali fluviali".</p> <p>2. In tali zone il Piano persegue i seguenti obiettivi:</p> <p>a. garanzia delle condizioni di sicurezza, mantenendo il deflusso delle piene di riferimento, per esse intendendo quelle coinvolgenti il limite esterno delle forme fluviali potenzialmente attive per portate con tempo di ritorno inferiore ai 200 anni;</p> <p>b. il mantenimento e/o il recupero delle condizioni di equilibrio dinamico dell'alveo, secondo il criterio della corretta evoluzione naturale del fiume ed in rapporto alle esigenze di stabilità delle difese e delle fondazioni delle opere d'arte;</p> <p>c. il mantenimento in quota dei livelli idrici di magra.</p> <p>3. Per i fini di cui al precedente secondo comma, nelle aree oggetto del presente articolo sono vietate:</p> <p>a. le attività di trasformazione dello stato dei luoghi, sotto l'aspetto morfologico, idraulico, infrastrutturale e edilizio, fatto salvo quanto detto al successivo quarto comma;</p> <p>b. l'apertura di discariche pubbliche e private, il deposito di sostanze pericolose e di materiali a cielo aperto, nonché di impianti di smaltimento e recupero dei rifiuti, compresi gli stoccaggi provvisori, con esclusione di quelli temporanei derivanti da interventi di manutenzione del corpo idrico autorizzate dalla</p> |

| | |
|--|--|
| | <p>Autorità idraulica competente;</p> <p>c. le coltivazioni erbacee non permanenti ed arboree al fine di assicurare il mantenimento o il ripristino di una fascia continua di vegetazione spontanea lungo le sponde dell'alveo inciso, avente funzione di stabilizzazione delle sponde e riduzione della velocità di corrente. Tale ultima prescrizione, per i canali artificiali si applica nel limite di ml. 5 dal ciglio della sponda.</p> <p>4. Nelle zone oggetto del presente articolo sono consentiti:</p> <p>a. gli interventi volti alla ricostruzione degli equilibri naturali alterati ed alla eliminazione dei fattori incompatibili di interferenza antropica;</p> <p>b. le occupazioni temporanee, connesse alla fruizione turistico-ricreativa, se non riducono la capacità di portata dell'alveo, realizzate in modo da non arrecare danno o da risultare di pregiudizio per la pubblica incolumità in caso di piena o di massimo invaso;</p> <p>c. il completamento delle opere pubbliche in corso, purché interamente approvate al 29 giugno 1989, data di adozione del P.T.P.R, nonché le infrastrutture tecniche di difesa del suolo;</p> <p>d. Stralciato;</p> <p>e. il mantenimento, la ristrutturazione e la rilocalizzazione di capanni ed altre attrezzature per la pesca ovvero per il ricovero di piccole imbarcazioni, purché amovibili e realizzate con materiali, forme e tipologie distributive tradizionali. Tali interventi sono possibili esclusivamente sulla base di programmi comunali o sovracomunali che riguardino l'intero corso d'acqua interessato dalla loro presenza, nel rispetto di quanto prescritto al precedente terzo comma ed in maniera da non intralciare la normale risalita verso monte del novellame e/o il libero passaggio dei natanti, delle persone e dei mezzi di trasporto nel tronco idraulico interessato, ivi compresi coronamenti, banchine e sponde;</p> <p>f. la realizzazione di accessi per i natanti dalle cave di estrazione eventualmente esistenti in golena di Po, nel rispetto di quanto detto al successivo quinto comma, all'impianto di trasformazione.</p> <p>5. Le estrazioni di materiali litoidi negli invasi ed alvei dei corsi d'acqua sono disciplinate dall'art.2 della L.R. 18 luglio 1991, n.17 e successive modificazioni. Sono fatti salvi gli interventi di cui al precedente secondo e quelli di cui al precedente quarto comma, lettera a) nonché quelli volti a garantire le opere pubbliche di bonifica, di irrigazione e di qualità delle acque. L'autorità idraulica preposta può disporre che inerti eventualmente rimossi vengano resi disponibili per diversi usi produttivi, unicamente se la loro rimozione è avvenuta in attuazione di piani, programmi e progetti attivati per le finalità di cui al precedente secondo comma, non ne sia previsto l'utilizzo per altre opere idrauliche e sia esclusa ogni utilità di movimentazione in alveo lungo l'intera asta fluviale.</p> |
| <p>25- Zone di tutela naturalistica</p> | <p>1. Le zone oggetto delle tutele di cui al presente articolo costituiscono il sistema portante della matrice ambientale del territorio ferrarese, rappresentando l'insieme delle aree a dominante naturale rimaste a testimonianza delle diverse forme biotopiche della pianura alluvionale e subsidente; la perimetrazione delle zone di tutela naturalistica, riportata nelle tavole di Piano contrassegnate dal numero 5, riguarda normalmente ambiti di diversa origine e di differente composizione morfologica e florofaunistica. Compito della pianificazione comunale o della pianificazione delle aree protette è la divisione in ambiti minimi di intervento e/o di protezione, sulla base delle direttive ed indirizzi di cui ai commi successivi e dei contenuti delle singole Unità di Paesaggio, ferme restando le altre determinazioni dettate dalle presenti Norme, in particolare all'art.10 per quanto attiene alle zone di tutela naturalistica boscate.</p> <p>2. Nelle zone di tutela naturalistica costituite da bosco, termofilo e/o igrofilo, e da pinete nonché da impianti di riforestazione recente è vietata la realizzazione di manufatti di qualsiasi tipo, comprese serre permanenti o semifisse o provvisorie e l'apertura di nuove strade; sono vietati la raccolta e l'asporto della flora protetta ai sensi delle leggi regionali vigenti; è vietato l'asporto di materiali, l'alterazione del profilo del terreno e dell'apparato boschivo; è vietata la</p> |

circolazione veicolare al di fuori dei percorsi carrabili regolamentati.

3. Nelle stesse zone sono consentite:

- a. la ordinaria e straordinaria manutenzione e la ristrutturazione edilizia dei fabbricati esistenti, purché ammessi come compatibili dalla pianificazione generale comunale. Gli immobili destinati ad usi produttivi potranno essere assentiti gli interventi di ristrutturazione esclusivamente se vengono contemporaneamente adottate misure sufficienti ad impedire qualsiasi danno, diretto od indiretto, causabile all'apparato boschivo in conseguenza della attività produttiva svolta in tali immobili;
- b. i cambi di destinazione d'uso degli immobili, purché non pregiudizievoli per la situazione dell'area boscata;
- c. la manutenzione della viabilità esistente, con esclusione dell'allargamento della sede stradale e dell'asfaltatura delle strade bianche;
- d. gli interventi di miglioramento dell'assetto naturalistico, di rimboschimento, di reinserimento di specie vegetali ed animali autoctone, di realizzazione e/o ampliamento di giardini didattici ed orti botanici purché in aree non coperte da vegetazione d'alto fusto od arbustiva.

4. Nelle zone di tutela naturalistica costituite da bacini vallivi d'acqua dolce o salmastra, da valli relitte e da specchi d'acqua comunque confinati sono vietati:

- a. interventi di bonifica, nonché movimenti di terra e scavi, fatte salve le opere di sistemazione e difesa idraulica, quelle di mantenimento o miglioramento del deflusso delle acque nonché, per le sole valli da pesca, le opere indispensabili alla prosecuzione dell'esercizio delle attività di acquacoltura e di pesca, purché realizzate con criteri di ingegneria naturalistica e con soluzioni tecniche che prevedano l'impiego di materiali compatibili con il sistema ambientale di riferimento;
- b. il danneggiamento, la raccolta e l'asportazione della flora spontanea, fatta salva la raccolta di macroalghe;
- c. l'alterazione della giacitura dei canali, dei dossi e delle barene, fatto salvo quanto previsto per gli interventi di vivificazione e di mantenimento delle condizioni trofiche, purché realizzati sulla base di progetti generali approvati dagli organi competenti in materia di protezione del singolo biotopo interessato.

5. Nelle stesse aree sono consentiti:

- a. la manutenzione dei canali principali e delle opere di vivificazione e di mantenimento delle condizioni trofiche, nonché lo scarico dei materiali litoidi conseguenti purché effettuato in aree idonee, tenuto conto dell'assetto morfologico dei luoghi nonché delle specie vegetali ivi esistenti;
- b. il ripristino dei sistemi barenali e dunosi erosi o soggetti a subsidenza, anche attraverso l'utilizzo di fanghi e materiali provenienti dalla manutenzione e ripristino dei canali sublagunari dello stesso bacino vallivo, comunque nel rispetto dei profili e delle altimetrie ricorrenti nel bacino medesimo;
- c. la manutenzione ordinaria e straordinaria degli immobili e degli impianti esistenti e destinati alla conduzione del bacino d'acqua, fermo restando quanto stabilito dal precedente art. 24 , in materia di immobili ed impianti di valore storico-documentale;
- d. la manutenzione e l'esercizio degli impianti di mitilicoltura e piscicoltura ove esistenti, purché ritenuti compatibili con il mantenimento della qualità ambientale complessiva del bacino, su valutazione motivata della autorità competente in materia di protezione del singolo biotopo interessato;
- e. la realizzazione di nuovi impianti tecnici finalizzati alla conduzione idraulica del bacino, quali chiaviche, sifoni di derivazione, pompe idrovore purché eseguiti alle stesse condizioni della lettera c. del precedente quarto comma.

6. Nelle zone di tutela naturalistica costituite da relitti palustri non è consentita alcuna attività diversa dalla osservazione scientifica e per fini didattici, quest'ultima purché contenuta nelle dimensioni sopportabili fissate per ogni singola area dalla relativa autorità competente in materia di tutela ambientale. Sono vietati gli interventi di bonifica, i movimenti di terra, gli scavi ed ogni altra opera che alteri anche temporaneamente lo stato dei luoghi. E' prescritta la

tutela integrale delle componenti floristico-vegetazionali e della fauna insediata o di passo.

7. Nella zona di tutela naturalistica costituita dalla Salina di Comacchio sono vietati:

- a. interventi di bonifica, nonché movimenti di terra e scavi, fatte salve le opere di sistemazione e difesa idraulica, quelle di mantenimento o miglioramento del deflusso delle acque, purché realizzate con criteri di ingegneria naturalistica e con soluzioni tecniche che prevedano l'impiego di materiali compatibili con il sistema ambientale di riferimento;
- b. il danneggiamento, la raccolta e l'asportazione della flora spontanea, fatta salva la raccolta di macroalghe, nonché l'attività venatoria e tutte le attività comportanti disturbo alla fauna stanziale e di passo, secondo le determinazioni della autorità competente in materia di protezione del biotopo;
- c. l'alterazione della giacitura dei canali, dei bacini di ricarica, salanti e di raccolta, fatto salvo quanto previsto per gli interventi di vivificazione e di mantenimento delle condizioni trofiche, purché realizzati sulla base di progetti generali approvati dagli organi competenti in materia di protezione del biotopo;
- d. lo scarico e l'accumulo di qualsiasi tipo di materiali, nonché la realizzazione di opere puntuali ed a rete diverse da quelle previste nel programma di gestione redatto dall'autorità competente;
- e. gli interventi di demolizione o trasformazione tipologica degli edifici esistenti.

8. Nella stessa area sono consentiti:

- a. la manutenzione dei canali principali e delle opere di vivificazione e di mantenimento delle condizioni trofiche, nonché lo scarico dei materiali litoidi conseguenti purché effettuato in aree idonee, tenuto conto dell'assetto morfologico dei luoghi nonché delle specie vegetali ivi esistenti;
- b. il ripristino delle arginature e delle divisioni di bacino, anche attraverso l'utilizzo di fanghi e materiali provenienti dalla manutenzione e ripristino dei canali e dei bacini dello stesso complesso, comunque nel rispetto dei profili e delle altimetrie che mantengano l'unitarietà tipologica, formale e visiva della salina;
- c. la manutenzione ordinaria e straordinaria degli immobili e degli impianti esistenti e destinati alla conduzione del bacino d'acqua, fermo restando quanto stabilito dal precedente art. 24 , in materia di immobili ed impianti di valore storico-documentale;
- d. la manutenzione e l'esercizio degli impianti di mitilicoltura, piscicoltura ed allevamento crostacei, purché ritenuti compatibili con il mantenimento della qualità ambientale complessiva del bacino, su valutazione motivata della autorità competente in materia di protezione del biotopo;
- e. la realizzazione di nuovi impianti tecnici finalizzati alla conduzione idraulica del bacino, quali chiaviche, sifoni di derivazione, pompe idrovore purché eseguiti alle stesse condizioni della lettera c. del precedente settimo comma.

9. Nelle zone di tutela naturalistica costituite da golene o da isole fluviali valgono indirizzi, direttive e prescrizioni di cui ai precedenti art. 18 e 19, nonché le indicazioni ed i contenuti della Unità di Paesaggio numero 10.

10. Le zone di cui al presente articolo devono essere specificamente disciplinate da provvedimenti comunali o della autorità di protezione competente. Tali provvedimenti individuano, nell'ambito di dette zone, le aree di maggior valenza naturalistica, da destinare ad aree protette, e quelle in cui le attività umane sono esistenti e compatibili, e definiscono, ferme restando le prescrizioni di cui ai precedenti commi di questo articolo:

- a. gli interventi e le attività finalizzate alla conservazione ed al ripristino delle componenti naturali e dei relativi equilibri;
- b. le infrastrutture e le attrezzature finalizzate alla vigilanza ed alla fruizione collettiva delle predette componenti, quali percorsi e spazi di sosta, rifugi e posti di ristoro, nonché i limiti e le condizioni per tale fruizione. L'installazione delle predette attrezzature, sia fisse che amovibili o mobili, può essere prevista solamente ove sia compatibile con le finalità di conservazione, sia strettamente

| | |
|---|---|
| | <p>necessaria per l'esplicazione delle funzioni di vigilanza ovvero alla tutela dei fruitori, e gli edifici e le strutture eventualmente esistenti siano assolutamente insufficienti;</p> <p>c. le aree appositamente attrezzate in cui siano consentiti il bivacco e la accensione dei fuochi all'aperto;</p> <p>d. gli interventi ammissibili sugli edifici esistenti in conformità alla L.R. 7 dicembre 1978, n.47;</p> <p>e. le forme, le condizioni ed i limiti della raccolta e della asportazione delle specie floristiche spontanee, ivi compresi i prodotti del sottobosco, nonché di esercizio delle attività ittiche, di tipo non intensivo qualora di nuovo impianto, e delle attività di produzione del sale marino;</p> <p>f. le forme, le condizioni ed i limiti dell'esercizio della attività venatoria, fermo restando che non deve comunque essere previsto l'aumento della entità delle aree, comprese nelle zone di cui al presente articolo, in cui fosse consentito a qualsiasi titolo l'esercizio di tale attività alla data di adozione del presente Piano.</p> <p>11. Fino alla entrata in vigore degli strumenti di cui al precedente decimo comma, nelle zone di cui al presente articolo sono consentite esclusivamente:</p> <p>a. le attività di vigilanza e quelle di ricerca scientifica, studio e monitoraggio, nonché quelle di osservazione finalizzate alla redazione degli strumenti in questione;</p> <p>b. gli interventi di manutenzione ordinaria e di esercizio degli immobili e delle opere destinate alla conduzione ambientale ed idraulica delle aree, nonché ad alloggio dei residenti;</p> <p>c. l'esercizio delle attività agricole, zootecniche non intensive, ittiche e di molluschicoltura, nonché delle attività di produzione del sale marino, esclusivamente entro i limiti dei siti in cui tali attività siano già in atto alla adozione del presente Piano;</p> <p>d. la gestione dei boschi e delle pinete, nel rispetto degli altri contenuti di queste Norme, nonché la raccolta e l'asportazione delle specie floristiche e dei prodotti del sottobosco nei limiti stabiliti dalle vigenti norme legislative e regolamentari;</p> <p>e. l'esercizio della attività venatoria entro i limiti delle aree in cui fosse consentito alla data di adozione del presente Piano, fermo restando che è comunque fatto divieto di modificare in riduzione, revocare o non rinnovare le zone di ripopolamento e cattura e le oasi di protezione della fauna istituite, alla medesima data, ai sensi delle vigenti disposizioni regionali in materia;</p> <p>f. le attività escursionistiche;</p> <p>g. gli interventi fitosanitari e di spegnimento degli incendi.</p> <p>In ogni caso, nelle zone oggetto del presente articolo non possono essere consentiti o previsti l'esercizio di attività suscettibili di danneggiare gli elementi geologici o mineralogici, nè l'introduzione in qualsiasi forma di specie animali selvatiche e vegetali spontanee non autoctone.</p> |
| <p>28 - Progetti di valorizzazione territoriale ed "aree studio"</p> | <p>1. Negli ambiti territoriali specificamente indicati nelle singole Unità di Paesaggio, come pure all'interno delle "zone di particolare interesse paesaggistico-ambientale" di cui al precedente art. 19, i Comuni in forma associata possono definire progetti di valorizzazione territoriale, finalizzati alla attuazione dei contenuti del presente Piano, in particolare per quanto attiene allo sviluppo di forme di turismo compatibile con la tutela dell'ambiente e del paesaggio.</p> <p>2. I progetti di cui al comma precedente possono prevedere motivate modifiche dei perimetri, così come individuati dal presente piano, e possono integrare e specificare le disposizioni dettate per le zone che ricadono nei perimetri predetti.</p> <p>3. Le tavole contrassegnate dal numero 5 del presente Piano, perimetrano altresì delle "aree studio" ritenute meritevoli di approfondita valutazione, nel contesto della Unità di Paesaggio di riferimento, da eseguirsi nell'ambito degli strumenti di pianificazione generale dei Comuni nel cui ambito territoriale tali aree per intero ricadono. In tali strumenti, i Comuni sono tenuti ad analizzare con particolare attenzione le caratteristiche delle predette aree, fermo restando</p> |

| | |
|--|--|
| | che qualora tali caratteristiche risultino assimilabili a quelle delle zone previste dal P.T.P.R. tali aree devono essere assoggettate alla medesima disciplina di tutela e valorizzazione mediante le procedure di cui all'art.13 della L.R. 6/95. |
| 30 - Divieto di installazioni pubblicitarie | <p>1. Nel sistema forestale e boschivo, nelle zone di salvaguardia della morfologia costiera, nelle zone di tutela della costa e dell'arenile, negli invasi dei corsi d'acqua, nelle zone di particolare interesse paesaggistico-ambientale, nelle zone della partecipazione, nelle zone di tutela naturalistica, nelle zone del Parco regionale del Delta del Po, nelle zone e percorsi di viabilità panoramica, vale la prescrizione per cui è vietata, all'esterno dei centri abitati così come definiti dal codice della strada, l'installazione di pannelli pubblicitari, permanenti o provvisori, ad eccezione delle insegne e delle indicazioni segnaletiche relative alle attività produttive ed ai servizi pubblici e privati ivi esistenti, nonché delle indicazioni segnaletiche aventi finalità turistiche locali.</p> <p>2. I Comuni e gli Enti Parco provvedono, anche attraverso appositi piani di arredo urbano, a disciplinare l'installazione delle insegne nonché dei cartelli stradali e pubblicitari.</p> |
| 31 - Localizzazione impianti per rifiuti | Fermo restando il contenuto delle precedenti norme è comunque vietata la localizzazione di discariche e la costruzione di impianti per lo smaltimento o il recupero dei rifiuti nelle zone SIC e ZPS così come individuate nelle tavole del gruppo 5 del presente piano. |

2.2.3 Inventario della normativa vigente

Lo scopo è di individuare la normativa in vigore a livello comunitario, nazionale, regionale e locale e gli atti di natura regolamentare strettamente legati alla gestione del territorio. Sono considerati atti tutti i risultati dell'azione amministrativa, pianificatoria, programmatica e contrattuale in essere sul territorio del sito.

| Normativa | Misure di attuazione | Enti coinvolti | Adempimenti previsti | Scadenza a temp. |
|--|--|----------------------------------|---|------------------|
| CONVENZIONI INTERNAZIONALI | | | | |
| <p>Convenzione di Ramsar 1971 – Convenzione sulle zone umide di importanza internazionale segnatamente come habitat degli uccelli acquatici e palustri</p> | <p>Conservazione delle zone umide, della loro flora e della loro fauna attraverso la combinazione di politiche nazionali previdenti con un'azione internazionale coordinata.</p> | <p>Parti contraenti (Italia)</p> | <p>Art. 2 1. Ogni Parte contraente designa le zone umide appropriate del suo territorio che devono essere incluse nell'elenco delle zone umide di importanza internazionale.....</p> <p>Art. 3 1. Le Parti contraenti devono elaborare e applicare i propri piani di sistemazione in modo da favorire la conservazione delle zone umide iscritte nell'Elenco e, quanto possibile, il governo razionale delle zone umide del proprio territorio...</p> <p>Art. 4 1. Ogni Parte contraente favorisce la conservazione delle zone umide e degli uccelli acquatici e palustri istituendo riserve naturali nelle zone umide, iscritte o no nell'Elenco, e provvede adeguatamente alla loro custodia. 2. La Parte contraente che, per motivi urgenti d'interesse nazionale, ritirasse o restringesse una zona umida iscritta nell'Elenco dovrebbe compensare per quanto possibile qualsiasi perdita di risorse di zone umide e, segnatamente, creare nuove riserve naturali per gli uccelli acquatici e palustri e per la protezione, nella stessa regione o altrove, di una porzione conveniente dell'habitat anteriore. 3. Le Parti contraenti promuovono la ricerca e lo scambio di dati e pubblicazioni inerenti alle zone umide, alla loro flora e alla loro fauna. 4. Le Parti contraenti si sforzano, con la loro gestione, di accrescere le popolazioni di uccelli acquatici e palustri nelle zone umide appropriate. 5. Le Parti contraenti favoriscono la formazione di personale competente per lo studio, la gestione e la custodia delle zone umide.</p> | |
| <p>Convenzione di Washington del 3 Marzo 1973, emendata a Bonn, il 22 Giugno 1979</p> | <p>Convenzione sul commercio internazionale delle specie animali e vegetali selvatiche minacciate di estinzione</p> | <p>Parti contraenti</p> | <p>Principi fondamentali. 1. L'Appendice I comprende tutte le specie minacciate di estinzione per le quali esiste o potrebbe esistere una azione del commercio. Il commercio degli di tali specie deve essere sottomesso ad una regolamentazione particolarmente stretta allo scopo di non mettere ancora più in pericolo la loro sopravvivenza, e non deve essere autorizzato che in condizioni eccezionali. 2. L'Appendice II comprende: a) tutte le specie che, pur non essendo necessariamente minacciate di estinzione al momento attuale, potrebbero esserlo in un futuro se il commercio degli di dette specie non fosse sottoposto a una regolamentazione stretta avente per fine di evitare uno sfruttamento incompatibile con la loro sopravvivenza; b) certe specie che devono essere oggetto di una regolamentazione, allo scopo di rendere efficace il controllo del commercio degli di specie iscritte nell'Appendice II in applicazione del capoverso a). 3. L'Appendice III comprende tutte le specie che una parte dichiara sottoposte, nei limiti di sua</p> | |

| | | | | |
|---|--|------------------|---|--|
| | | | competenza, ad una regolamentazione avente per scopo di impedire o di restringere il loro sfruttamento, e tali da richiedere la cooperazione delle altre Parti per il controllo del commercio. 4. Le Parti non permetteranno il commercio degli delle specie iscritte nelle Appendici I, II e III salvo che in conformità alle disposizioni della presente Convenzione. | |
| Convenzione di Berna del 19 settembre 1979. | Convenzione relativa alla conservazione della vita selvatica e dell'ambiente naturale in Europa. | Parti contraenti | <p>CAPITOLO I - Disposizioni generali</p> <p>Articolo 1</p> <p>1. La presente Convenzione ha per scopo di assicurare la conservazione della flora e della fauna selvatiche e dei loro habitats naturali, in particolare delle specie e degli habitats la cui conservazione richiede la cooperazione di vari Stati, e di promuovere simile cooperazione.</p> <p>2. Particolare attenzione meritano le specie, comprese quelle migratrici, minacciate di estinzione e vulnerabili.</p> <p>Articolo 2</p> <p>Le Parti contraenti adotteranno le misure necessarie a mantenere o portare la presenza della flora e della fauna selvatiche ad un livello che corrisponda in particolare alle esigenze ecologiche, scientifiche e culturali, tenuto conto delle esigenze economiche e ricreative nonché delle necessità delle sottospecie, varietà o forme minacciate sul piano locale.</p> <p>Articolo 3</p> <p>1. Ogni Parte contraente adotterà le necessarie misure affinché siano attuate politiche nazionali per la conservazione della flora e della fauna selvatiche e degli habitats naturali, con particolare riguardo alle specie in pericolo di estinzione e vulnerabili, e soprattutto alle specie endemiche nonché agli habitats minacciati, conformemente alle disposizioni della presente Convenzione.</p> <p>2. Oggi parte contraente si impegna, nell'ambito della sua politica di pianificazione e di sviluppo e dei suoi provvedimenti di lotta contro l'inquinamento, a vegliare sulla conservazione della flora e della fauna selvatiche.</p> <p>3. Ogni Parte contraente promuoverà l'educazione nonché la divulgazione di informazioni di carattere generale sulla necessità di conservare le specie di flora e di fauna selvatiche ed i loro habitats.</p> <p>CAPITOLO II - Protezione degli habitats</p> <p>Articolo 4</p> <p>1. Ogni parte contraente adotterà necessarie e appropriate leggi e regolamenti al fine di proteggere gli habitats di specie di flora e fauna selvatiche, in particolare quelle enumerate agli allegati I e II, ed al fine di salvaguardare gli habitats naturali che minacciano di scomparire.</p> <p>2. Le parti contraenti, nell'ambito della loro politica di pianificazione e di sviluppo, terranno conto delle esigenze connesse con la conservazione di zone protette di cui al paragrafo precedente, al fine di evitare o ridurre al minimo il deterioramento di tali zone.</p> <p>3. Le parti contraenti si impegnano a prestare particolare attenzione alla protezione delle zone che rivestono importanza per le specie migratrici enumerate agli allegati II e III e che sono adeguatamente situate lungo le rotte di migrazione, quali aree di svernamento, raduno, alimentazione, riproduzione o muta.</p> <p>4. Le parti contraenti si impegnano a coordinare per quanto necessario i loro sforzi onde proteggere gli habitats naturali contemplati dal presente articolo quando situati in zone di</p> | |

| | | | |
|--|--|---|--|
| | | <p>frontiera.</p> <p>CAPITOLO III - Protezione delle specie</p> <p>Articolo 5</p> <p>Ogni parte contraente adotterà necessarie e opportune leggi e regolamenti onde provvedere alla particolare salvaguardia delle specie di flora selvatiche enumerate all'allegato I. Sarà vietato cogliere, collezionare, tagliare o sradicare intenzionalmente tali piante. Ogni Parte contraente vieterà, per quanto necessario, la detenzione o la commercializzazione di dette specie.</p> <p>Articolo 6</p> <p>Ogni Parte contraente adotterà necessarie e opportune leggi e regolamenti onde provvedere alla particolare salvaguardia delle specie di fauna selvatica enumerate all'allegato II. Sarà segnatamente vietato per queste specie:</p> <ol style="list-style-type: none"> a) qualsiasi forma di cattura intenzionale, di detenzione e di uccisione intenzionale; b) il deterioramento o la distruzione intenzionali dei siti di riproduzione o di riposo; c) il molestare intenzionalmente la fauna selvatica, specie nel periodo della riproduzione, dell'allevamento e dell'ibernazione, nella misura in cui tali molestie siano significative in relazione agli scopi della presente Convenzione; d) la distruzione o la raccolta intenzionali di uova dall'ambiente naturale o la loro detenzione quand'anche vuote; e) la detenzione ed il commercio interno di tali animali, vivi o morti, come pure imbalsamati, nonché di parti o prodotti facilmente identificabili ottenuti dall'animale, nella misura in cui il provvedimento contribuisce a dare efficacia alle disposizioni del presente articolo. <p>Articolo 7</p> <ol style="list-style-type: none"> 1. Ogni Parte contraente adotterà le necessarie e opportune leggi e regolamenti onde proteggere le specie di fauna selvatica enumerate all'allegato III. 2. Qualsiasi sfruttamento della fauna selvatica elencata all'allegato III sarà regolamentato in modo da non compromettere la sopravvivenza di tali specie, tenuto conto delle disposizioni dell'articolo 2. 3. Le misure da adottare contempleranno: <ol style="list-style-type: none"> a) periodi di chiusura e/o altri provvedimenti atti a regolare lo sfruttamento; b) il divieto temporaneo o locale di sfruttamento, ove necessario, onde ripristinare una densità soddisfacente delle popolazioni; c) la regolamentazione, ove necessario, di vendita, detenzione, trasporto o commercializzazione di animali selvatici, vivi o morti. <p>Articolo 8</p> <p>In caso di cattura o uccisione di specie di fauna selvatica contemplate all'allegato III, e in caso di deroghe concesse in conformità con l'articolo 9 per specie contemplate all'allegato II, le parti contraenti vieteranno il ricorso a mezzi non selettivi di cattura e di uccisione, nonché il ricorso a mezzi suscettibili di provocare localmente la scomparsa, o di compromettere la tranquillità degli esemplari di una data specie, e in particolare ai mezzi contemplati all'allegato IV.</p> | |
|--|--|---|--|

| | | | | |
|---|---|-------------------------|--|--|
| <p>Convenzione di Bonn del 23 giugno 1979</p> | <p>Convenzione relativa alla conservazione delle specie migratrici appartenenti alla fauna selvatica.</p> | <p>Parti contraenti</p> | <p>Articolo I 1. Ai fini della presente Convenzione: b) per «Stato di conservazione di una specie migratrice» s'intende l'insieme degli effetti che, agendo su tale specie migratrice, possono riflettersi, a lungo termine, sulla sua distribuzione e sulla sua consistenza numerica; f) per «area di distribuzione» s'intende l'insieme delle superfici terrestri o acquatiche abitate, frequentate in via temporanea, attraversate o sorvolate da una specie in un qualsiasi momento del suo itinerario migratorio abituale; g) per «habitat» s'intende ogni zona all'interno dell'area di distribuzione di una specie migratrice che offra le condizioni di vita necessarie alla specie in questione; h) per «Stato dell'area di distribuzione» di una determinata specie migratrice s'intende ogni Stato e, se del caso, ogni altra Parte prevista nel sotto paragrafo k) qui di seguito, che eserciti la propria giurisdizione su di una qualsiasi parte dell'area di distribuzione di tale specie migratrice, o ancora, uno Stato, le cui navi, battenti bandiera nazionale, stiano procedendo a prelievi su tale specie al di fuori dei limiti della propria giurisdizione nazionale; i) per «effettuare un prelievo» s'intende prelevare, cacciare, pescare, catturare, braccare, uccidere deliberatamente o tentare di intraprendere una qualsiasi delle azioni su citate; Articolo II Principi fondamentali 1. Le parti riconoscono l'importanza che riveste la questione della conservazione delle specie migratrici e l'importanza del fatto che gli Stati dell'area di distribuzione si accordino, laddove possibile ed opportuno, circa l'azione da intraprendere a questo fine; esse accordano una particolare attenzione alle specie migratrici che si trovano in stato di conservazione sfavorevole e prendono, singolarmente o in cooperazione, le misure necessarie per la conservazione delle specie e del loro habitat. 2. Le Parti riconoscono la necessità di adottare misure per evitare che una specie migratrice possa divenire una specie minacciata. 3. In particolare le Parti: a) dovrebbero promuovere lavori di ricerca relativa alle specie migratrici, cooperare a tali lavori o fornire il proprio appoggio; b) si sforzano di accordare una protezione immediata alle specie migratrici elencate nell'Allegato I; c) si sforzano di concludere «Accordi» sulla conservazione e la gestione delle specie migratrici elencate nell'Allegato II. Articolo III Specie migratrici minacciate: Allegato I </p> | |
|---|---|-------------------------|--|--|

| | | | |
|--|--|--|--|
| | | <p>4. Le Parti che sono Stati dell'area di distribuzione di una specie migratrice elencata nell'Allegato I si adoperano:</p> <p>a) per conservare e, quando ciò sia possibile ed opportuno, per restaurare quegli habitat della specie in questione che siano importanti per allontanare da detta specie il pericolo di estinzione che la minaccia;</p> <p>b) per prevenire, eliminare, compensare o minimizzare, quando ciò sia possibile ed opportuno, gli effetti negativi delle attività o degli ostacoli che costituiscono un serio impedimento alla migrazione della specie in questione o che rendono tale migrazione impossibile;</p> <p>c) laddove ciò è possibile ed appropriato, a prevenire, ridurre o a tenere sotto controllo i fattori che minacciano o rischiano di minacciare ulteriormente detta specie, esercitando in particolare un rigido controllo sull'introduzione di specie esotiche oppure sorvegliando, limitando o eliminando quelle che sono state già introdotte.</p> <p>5. Le Parti che sono Stati dell'area di distribuzione di una specie migratrice elencata nell'Allegato I vietano il prelievo di animali appartenenti a questa specie.</p> <p>Deroghe a tale divieto possono essere accordate solo nel caso che:</p> <p>a) il prelievo sia effettuato per scopi scientifici;</p> <p>b) il prelievo sia effettuato al fine di migliorare la propagazione o la sopravvivenza della specie in questione;</p> <p>c) il prelievo sia effettuato al fine di soddisfare i fabbisogni di coloro che utilizzano detta specie nel quadro di una economia tradizionale di sussistenza;</p> <p>d) circostanze eccezionali le rendano indispensabili; tali deroghe devono essere precise circa il loro contenuto e limitate sia nello spazio che nel tempo. D'altra parte, tali prelievi non dovrebbero operare a detrimento di detta specie.</p> <p>6. La Conferenza delle Parti può raccomandare alle Parti, costituite da Stati dell'area di distribuzione di una specie migratrice raffigurata nell'Allegato I, di adottare ogni altra misura giudicata atta a favorire detta specie.</p> <p>7. Le Parti informano il Segretariato nel più breve tempo possibile in merito a qualsiasi deroga che sia stata accordata ai sensi del paragrafo 5 del presente articolo.</p> <p>Articolo IV</p> <p>Specie migratrici che devono formare l'oggetto di accordi: Allegato II</p> <p>1. L'Allegato II enumera le specie migratrici che si trovano in cattivo stato di conservazione e che richiedono la conclusione di accordi internazionali per la loro conservazione e gestione, nonché quelle il cui stato di conservazione trarrebbe grande vantaggio dalla cooperazione internazionale derivante dalla stipula di un accordo internazionale.</p> <p>2. Allorché le circostanze lo giustificano, una specie migratrice può apparire contemporaneamente sia nell'Allegato I che nell'Allegato II.</p> <p>3. Le Parti costituite da Stati dell'area di distribuzione delle specie migratrici elencate nell'Allegato II si impegnano a concludere Accordi ogniqualvolta gli accordi stessi siano utili a queste specie; le Parti dovrebbero dare priorità alle specie che si trovano in condizioni di conservazione sfavorevoli.</p> <p>4. Le Parti sono invitate ad adottare misure in vista della conclusione degli Accordi relativi a</p> | |
|--|--|--|--|

| | | | | |
|--|--|-------------------------|--|--|
| | | | <p>qualsiasi popolazione o qualsiasi parte geograficamente separata della popolazione di ogni specie o sotto-specie di animali selvatici, una frazione della quale oltrepassi periodicamente uno o più confini di giurisdizione nazionale.</p> <p>5. Copia di ciascun Accordo concluso in conformità con le disposizioni predisposte dal presente Articolo sarà trasmessa al Segretariato.</p> | |
| <p>Convenzione sulla biodiversità del 1992</p> | <p>"Linee strategiche per l'attuazione della Convenzione di Rio de Janeiro e per la redazione del Piano nazionale sulla biodiversità. Adottata a Rio de Janeiro il 5.06.92".</p> | <p>Parti contraenti</p> | <p>Art. 6 Misure generali per la conservazione e l'uso durevole</p> <p>Ciascuna Parte contraente in conformità con le sue particolari condizioni e capacità:</p> <p>a) svilupperà strategie, piani o programmi nazionali per la conservazione e l'uso durevole della diversità biologica o adatterà a tal fine le sue strategie, piani o programmi esistenti che terranno conto inter alia dei provvedimenti stabiliti nella presente Convenzione che la riguardano;</p> <p>b) integrerà nella misura del possibile e come appropriato, la conservazione e l'uso durevole della diversità biologica nei suoi piani settoriali o intersettoriali pertinenti.</p> <p>Art. 7 Individuazione e monitoraggio</p> <p>Ciascuna Parte contraente nella misura del possibile e come appropriato, in particolare ai fini degli Articoli 8 a 10:</p> <p>a) individuerà i componenti della diversità biologica che hanno rilevanza ai fini della conservazione e dell'uso durevole di quest'ultima, in considerazione della lista indicativa di categorie di cui all'Annesso I;</p> <p>b) farà opera di monitoraggio, per mezzo di sistemi di prelievo di campioni e di altre tecniche, sui componenti della diversità biologica individuati in conformità con il sotto-paragrafo a) di cui sopra, tenendo conto in particolar modo di quei componenti che richiedono urgenti misure di conservazione, nonché di quelli che offrono il massimo di possibilità in materia di uso durevole;</p> <p>c) individuerà procedimenti e categorie di attività che hanno avuto, o sono suscettibili di avere un rilevante impatto negativo sulla conservazione e l'uso durevole della diversità biologica, e farà opera di monitoraggio sui suoi effetti per mezzo di prelievi di campioni e di altre tecniche;</p> <p>d) conserverà ed organizzerà, mediante un sistema di elaborazione dati, le informazioni derivanti dalle attività di identificazione e di monitoraggio secondo i sotto-paragrafi a), b) e c) di cui sopra.</p> <p>Art. 8 Conservazione <i>in situ</i></p> <p>Ciascuna Parte contraente, nella misura del possibile e come appropriato:</p> <p>a) istituisce un sistema di zone protette o di zone dove misure speciali devono essere adottate per conservare la diversità biologica;</p> <p>b) sviluppa, ove necessario, le direttive per la selezione, la creazione e la gestione di zone protette o di zone in cui sia necessario adottare provvedimenti speciali per conservare la diversità biologica;</p> <p>c) regola o gestisce le risorse biologiche che sono rilevanti per la conservazione della diversità biologica sia all'interno che all'esterno delle zone protette, in vista di assicurare la loro conservazione ed il loro uso durevole;</p> <p>d) promuove la protezione degli ecosistemi, degli habitat naturali e del mantenimento delle</p> | |

| | | | |
|--|--|--|--|
| | | <p>popolazioni vitali di specie negli ambienti naturali;</p> <p>e) promuove uno sviluppo durevole ed ecologicamente razionale nelle zone adiacenti alle zone protette per rafforzare la protezione di queste ultime;</p> <p>f) riabilita e risana gli ecosistemi degradati e promuove la ricostituzione delle specie minacciate, per mezzo <i>inter alia</i>, dello sviluppo e della realizzazione di piani o di altre strategie di gestione;</p> <p>g) istituisce o mantiene i mezzi necessari per regolamentare, gestire o controllare i rischi associati all'uso ed al rilascio di organismi viventi e modificati risultanti dalla biotecnologia, che rischiano di produrre impatti ambientali negativi suscettibili di influire sulla conservazione e l'uso durevole della diversità biologica, anche in considerazione dei rischi per la salute dell'Uomo;</p> <p>h) vieta l'introduzione di specie esotiche che minacciano gli ecosistemi, gli habitat o le specie, le controlla o le sradica;</p> <p>i) fa ogni sforzo affinché si instaurino le condizioni necessarie per assicurare la compatibilità tra gli usi attuali e la conservazione della diversità biologica e l'uso sostenibile dei suoi componenti;</p> <p>j) sotto riserva della sua legislazione nazionale, rispetterà, preserverà e manterrà le conoscenze, le innovazioni e la prassi delle comunità indigene e locali che incarnano stili di vita tradizionali rilevanti per la conservazione e l'uso sostenibile della diversità biologica e favorirà la loro più ampia applicazione con l'approvazione ed il coinvolgimento dei detentori di tali conoscenze, innovazioni e prassi, incoraggiando un'equa ripartizione dei benefici derivanti dalla utilizzazione di tali conoscenze, innovazioni e prassi;</p> <p>k) sviluppa o mantiene in vigore la necessaria legislazione e/o altre disposizioni regolamentari per la protezione di specie e popolazioni minacciate;</p> <p>l) qualora sia stato determinato secondo l'articolo 7 un effetto negativo rilevante per la diversità biologica, regola o gestisce i relativi procedimenti e categorie di attività;</p> <p>m) coopererà nel fornire un sostegno finanziario o di altro genere per la conservazione <i>in situ</i> descritta nei sotto-paragrafi a) a 1) precedenti, in particolare per i Paesi in via di sviluppo.</p> <p>Art. 9 Conservazione <i>ex-situ</i> Ciascuna Parte contraente, nella misura del possibile e come opportuno, ed innanzitutto ai fini di integrare i provvedimenti per la conservazione <i>in situ</i>:</p> <p>a) adotta provvedimenti per la conservazione <i>ex-situ</i> dei componenti della diversità biologica, di preferenza nel Paese di origine di tali componenti;</p> <p>b) installa e mantiene strutture per la conservazione <i>ex-situ</i> e la ricerca su piante, animali e microorganismi, di preferenza nel Paese di origine delle risorse genetiche;</p> <p>c) adotta misure per assicurare la ricostituzione ed il risanamento delle specie minacciate ed il reinsediamento di queste specie nei loro habitat naturali in condizioni appropriate;</p> <p>d) regolamenta e gestisce la raccolta delle risorse biologiche negli habitat naturali ai fini della conservazione <i>ex-situ</i> in maniera da evitare che siano minacciati gli ecosistemi e le popolazioni di specie <i>in-situ</i>, in particolare se provvedimenti speciali sono necessari in base al sottoparagrafo c) precedente;</p> <p>e) coopera nel fornire un sostegno finanziario e di altro genere per la conservazione <i>ex-situ</i> di cui ai sotto-paragrafi a) a d) precedenti e per l'instaurazione ed il mantenimento di mezzi di</p> | |
|--|--|--|--|

| | | | | |
|---|--|---------------------|---|--|
| | | | <p>conservazione ex-situ nei Paesi in via di sviluppo.</p> <p>Art. 10 Uso durevole dei componenti della diversità biologica Ciascuna Parte contraente, nella misura del possibile e come appropriato:</p> <p>a) terrà conto della conservazione e dell'uso durevole delle risorse biologiche nei processi decisionali nazionali;</p> <p>b) adotterà provvedimenti concernenti l'uso delle risorse biologiche per evitare o minimizzare gli impatti negativi sulla diversità biologica;</p> <p>c) proteggerà ed incoraggerà l'uso abituale delle risorse biologiche in conformità con le prassi culturali tradizionali compatibili con i criteri prescritti per la conservazione o il loro uso durevole;</p> <p>d) aiuterà le popolazioni locali a progettare ed applicare misure correttive in zone degradate dove la diversità biologica è stata depauperata;</p> <p>e) incoraggerà la cooperazione tra le sue autorità governative ed il settore privato per elaborare metodi favorevoli ad un uso durevole delle risorse biologiche.</p> <p>.....</p> | |
| ATTI COMUNITARI | | | | |
| <p>Direttiva 79/409/CEE - 2.4.79 - "Uccelli" sostituita da: Direttiva 2009/147/CE</p> | <p>Conservazione di tutte le specie di uccelli viventi naturalmente allo stato selvatico nel territorio europeo degli Stati membri al quale si applica il trattato. Essa si prefigge la protezione, la gestione e la regolazione di tali specie e ne disciplina lo sfruttamento.</p> | <p>Stati membri</p> | <p>Art.2 Gli Stati membri adottano le misure necessarie per mantenere o adeguare la popolazione di tutte le specie di uccelli di cui all'articolo 1 ad un livello che corrisponde in particolare alle esigenze ecologiche, scientifiche e culturali, pur tenendo conto delle esigenze economiche e ricreative.</p> <p>Art.3 Tenuto conto delle esigenze di cui all'articolo 2, gli Stati membri adottano le misure necessarie per preservare, mantenere o ristabilire, per tutte le specie di uccelli di cui all'articolo 1, una varietà e una superficie sufficienti di habitat.....</p> | <p>Entro due anni dalla notifica della Direttiva</p> |
| <p>Direttiva 92/43/CEE - 21.5.92 - "Habitat"</p> | <p>Salvaguardare la biodiversità mediante la conservazione degli habitat naturali, nonché della flora e della fauna selvatiche nel territorio</p> | <p>Stati membri</p> | <p>Articolo 3Ogni Stato membro contribuisce alla costituzione di Natura 2000 in funzione della rappresentazione sul proprio territorio dei tipi di habitat naturali e degli habitat delle specie di cui al paragrafo 1. A tal fine, conformemente all'articolo 4, esso designa siti quali zone speciali di conservazione, tenendo conto degli obiettivi di cui al paragrafo 1.....</p> <p>Articolo 6 1. Per le zone speciali di conservazione, gli Stati membri stabiliscono le misure di conservazione necessarie che implicano all'occorrenza appropriati piani di gestione specifici o integrati ad altri</p> | <p>Entro due anni dalla notifica della Direttiva</p> |

| | | | | |
|---|---|--------------|---|--|
| | europeo degli Stati membri al quale si applica il trattato | | <p>piani di sviluppo e le opportune misure regolamentari, amministrative o contrattuali che siano conformi alle esigenze ecologiche dei tipi di habitat naturali di cui all'allegato I e delle specie di cui all'allegato II presenti nei siti.....</p> <p>Articolo 11 Gli Stati membri garantiscono la sorveglianza dello stato di conservazione delle specie e degli habitat di cui all'articolo 2, tenendo particolarmente conto dei tipi di habitat naturali e delle specie prioritari.</p> <p>Articolo 12 1. Gli Stati membri adottano i provvedimenti necessari atti ad istituire un regime di rigorosa tutela delle specie animali di cui all'allegato IV, lettera a), nella loro area di ripartizione naturale.....</p> <p>Articolo 13 1. Gli Stati membri adottano i necessari provvedimenti atti ad istituire un regime di rigorosa tutela della specie vegetali di cui all'allegato IV, lettera b).....</p> | |
| <p>Regolamento (CE) 338/97 del 9 Dicembre 1997</p> <p>Regolamento (CE) 1808/01 del 30 Agosto 2001 (modifica allegati del Reg. 338/97)</p> | <p>"Regolamento relativo alla protezione di specie della flora e della fauna selvatiche mediante il controllo del loro commercio"</p> <p>Di rispetto degli obiettivi, dei principi e delle disposizioni della convenzione sul commercio internazionale delle specie di flora e di fauna selvatiche minacciate di estinzione - CITES</p> | Stati membri | <p>Articolo 4 (Introduzione nella Comunità) L'introduzione nella Comunità di esemplari di specie di cui all'allegato A e B del presente regolamento è subordinata all'attuazione delle verifiche necessarie e alla previa presentazione, presso l'ufficio doganale frontaliere di introduzione, di una licenza di importazione rilasciata da un organo di gestione dello Stato membro di destinazione. L'introduzione nella Comunità di esemplari delle specie elencate nell'allegato C e D è subordinata all'attuazione delle verifiche necessarie e alla previa presentazione, presso l'ufficio doganale frontaliere di introduzione, di una notifica d'importazione.</p> <p>Articolo 5 (Esportazione o riesportazione dalla Comunità) L'esportazione o riesportazione dalla Comunità di esemplari delle specie inserite nell'allegato A, B e C è subordinata all'attuazione delle verifiche necessarie e alla previa presentazione, presso l'ufficio doganale in cui vengono assolte le formalità di esportazione, di una licenza di esportazione o di un certificato di riesportazione rilasciati dall'organo di gestione dello Stato membro nel cui territorio si trovano gli esemplari.</p> <p>Articolo 6 Rigetto delle domande di licenze e certificati di cui agli articoli 4, 5 e 10 Quando uno Stato membro rigetta una domanda di licenza o certificato e questo rappresenta un caso rilevante per quanto riguarda gli obiettivi del presente regolamento, ne informa immediatamente la Commissione precisando i motivi del rigetto.</p> | |

| | | | | |
|--|---|---------------------|--|--|
| | | | <p>.....</p> <p>Articolo 12 (Luoghi di introduzione nella Comunità e di esportazione dalla medesima) 1. Gli Stati membri designano gli uffici doganali che espletano le verifiche e formalità per l'introduzione nella Comunità di esemplari di specie previste dal presente regolamento ai fini della loro destinazione doganale ai sensi del regolamento (CEE) n. 2913/92 e per la loro esportazione dalla Comunità, precisando quelli specificamente incaricati degli esemplari vivi.</p> <p>.....</p> <p>Articolo 13 (Organi di gestione, autorità scientifiche e altri organi competenti) 1. a) Ogni Stato membro designa un organo di gestione responsabile in via principale dell'esecuzione del presente regolamento e delle comunicazioni con la Commissione. b) Ogni Stato membro può inoltre designare ulteriori organi di gestione e altri organi competenti incaricati di cooperare nell'applicazione del regolamento; in tal caso l'organo di gestione principale ha il compito di fornire agli organi aggiuntivi tutte le informazioni necessarie alla corretta applicazione regolamento. 2. Ogni Stato membro designa una o più autorità scientifiche, opportunamente qualificate e aventi funzioni distinte da quelle di tutti gli organi di gestione designati.</p> <p>.....</p> | |
| <p>Direttiva 2004/35/Ce Del Parlamento Europeo e Del Consiglio del 21 aprile 2004</p> | <p>Responsabilità ambientale in materia di prevenzione e riparazione del danno ambientale</p> | <p>Stati membri</p> | <p>Articolo 1 Oggetto La presente direttiva istituisce un quadro per la responsabilità ambientale, basato sul principio «chi inquina paga», per la prevenzione e la riparazione del danno ambientale.</p> <p>.....</p> <p>Articolo 3 Ambito di applicazione 1. La presente direttiva si applica: a) al danno ambientale causato da una delle attività professionali elencate nell'allegato III e a qualsiasi minaccia imminente di tale danno a seguito di una di dette attività; b) al danno alle specie e agli habitat naturali protetti causato da una delle attività professionale non elencata nell'allegato III e a qualsiasi minaccia imminente di tale danno a seguito di una di dette attività, in caso di comportamento doloso o colposo dell'operatore. 2. La presente direttiva si applica fatte salve disposizioni più severe della legislazione comunitaria sull'esercizio di una delle attività che rientrano nel suo ambito di applicazione e fatta salva la normativa comunitaria contenente disposizioni sui conflitti di giurisdizione. 3. Ferma restando la pertinente legislazione nazionale, la presente direttiva non conferisce ai privati un diritto a essere indennizzati in seguito a un danno ambientale o a una minaccia imminente di tale danno.</p> <p>Articolo 5 Azione di prevenzione</p> | |

| | | | |
|--|--|--|--|
| | | <p>1. Quando un danno ambientale non si è ancora verificato, ma esiste una minaccia imminente che si verifichi, l'operatore adotta, senza indugio, le misure di prevenzione necessarie.</p> <p>2. Se del caso, e comunque quando la minaccia imminente di danno ambientale persista nonostante le misure di prevenzione adottate dall'operatore, gli Stati membri provvedono affinché gli operatori abbiano l'obbligo di informare il più presto possibile l'autorità competente di tutti gli aspetti pertinenti della situazione.</p> <p>3. L'autorità competente, in qualsiasi momento, ha facoltà di:</p> <ul style="list-style-type: none"> a) chiedere all'operatore di fornire informazioni su qualsiasi minaccia imminente di danno ambientale o su casi sospetti di tale minaccia imminente; b) chiedere all'operatore di prendere le misure di prevenzione necessarie; c) dare all'operatore le istruzioni da seguire riguardo alle misure di prevenzione necessarie da adottare; oppure d) adottare essa stessa le misure di prevenzione necessarie. <p>4. L'autorità competente richiede che l'operatore adotti le misure di prevenzione. Se l'operatore non si conforma agli obblighi previsti al paragrafo 1 o al paragrafo 3, lettere b) o c), se non può essere individuato, o se non è tenuto a sostenere i costi a norma della presente direttiva, l'autorità competente ha facoltà di adottare essa stessa tali misure.</p> <p>Articolo 6 Azione di riparazione</p> <p>1. Quando si è verificato un danno ambientale, l'operatore comunica senza indugio all'autorità competente tutti gli aspetti pertinenti della situazione e adotta:</p> <ul style="list-style-type: none"> a) tutte le iniziative praticabili per controllare, circoscrivere, eliminare o gestire in altro modo, con effetto immediato, gli inquinanti in questione e/o qualsiasi altro fattore di danno, allo scopo di limitare o prevenire ulteriori danni ambientali e effetti nocivi per la salute umana o ulteriori deterioramenti ai servizi e b) le necessarie misure di riparazione conformemente all'articolo 7. <p>2. L'autorità competente, in qualsiasi momento, ha facoltà di:</p> <ul style="list-style-type: none"> a) chiedere all'operatore di fornire informazioni supplementari su qualsiasi danno verificatosi; b) adottare, chiedere all'operatore di adottare o dare istruzioni all'operatore circa tutte le iniziative praticabili per controllare, circoscrivere, eliminare o gestire in altro modo, con effetto immediato, gli inquinanti in questione e/o qualsiasi altro fattore di danno, allo scopo di limitare o prevenire ulteriori danni ambientali e effetti nocivi per la salute umana o ulteriori deterioramenti ai servizi; c) chiedere all'operatore di prendere le misure di riparazione necessarie; d) dare all'operatore le istruzioni da seguire riguardo alle misure di riparazione necessarie da adottare; oppure e) adottare essa stessa le misure di riparazione necessarie. <p>3. L'autorità competente richiede che l'operatore adotti le misure di riparazione. Se l'operatore non si conforma agli obblighi previsti al paragrafo 1 o al paragrafo 2, lettere b), c) o d), se non può essere individuato o se non è tenuto a sostenere i costi a norma della presente direttiva, l'autorità competente ha facoltà di adottare essa stessa tali misure, qualora non le rimangano altri mezzi.</p> | |
|--|--|--|--|

| | | | | |
|--|--|--------------|---|--|
| | | | <p>Articolo 7 Determinazione delle misure di riparazione</p> <p>1. Conformemente all'allegato II, gli operatori individuano le possibili misure di riparazione e le presentano per approvazione all'autorità competente, a meno che questa non abbia intrapreso un'azione a norma dell'articolo 6, paragrafo 2, lettera e), e paragrafo 3.</p> <p>2. L'autorità competente decide quali misure di riparazione attuare conformemente all'allegato II e, se necessario, in cooperazione con l'operatore interessato .</p> <p>3. Se una pluralità di casi di danno ambientale si sono verificati in modo tale che l'autorità competente non è in grado di assicurare l'adozione simultanea delle misure di riparazione necessarie, essa può decidere quale danno ambientale debba essere riparato a titolo prioritario.</p> <p>Ai fini di tale decisione, l'autorità competente tiene conto, fra l'altro, della natura, entità e gravità dei diversi casi di danno ambientale in questione, nonché della possibilità di un ripristino naturale. Sono inoltre presi in considerazione i rischi per la salute umana.</p> <p>.....</p> <p>Articolo 11 Autorità competente</p> <p>1. Gli Stati membri designano l'autorità competente o le autorità competenti ai fini dell'esecuzione dei compiti previsti dalla presente direttiva.</p> <p>2. Spetta all'autorità competente individuare l'operatore che ha causato il danno o la minaccia imminente di danno, valutare la gravità del danno e determinare le misure di riparazione da prendere a norma dell'allegato II. A tal fine, l'autorità competente è legittimata a chiedere all'operatore interessato di effettuare la propria valutazione e di fornire tutte le informazioni e i dati necessari.</p> <p>3. Gli Stati membri provvedono affinché l'autorità competente possa delegare o chiedere a terzi di attuare le misure di prevenzione o di riparazione necessarie.</p> <p>4. Le decisioni adottate ai sensi della presente direttiva che impongono misure di prevenzione o di riparazione sono motivate con precisione. Tali decisioni sono notificate senza indugio all'operatore interessato, il quale è contestualmente informato dei mezzi di ricorso di cui dispone secondo la legge vigente dello Stato membro in questione, nonché dei termini relativi a detti ricorsi.</p> <p>.....</p> | |
| Decisione della Commissione 2011/64/UE del 10 gennaio 2011 | Elenco di siti di importanza comunitaria per la regione biogeografica continentale. Quarto elenco aggiornato | Stati membri | | |

inventario delle normative vigenti e delle regolamentazione delle attività antropiche (divieti e vincoli)

| Natura del vincolo | Testo | Soggetti coinvolti |
|--|--|-----------------------|
| Amministrativo | Piano di Stazione del Parco Delta del Po "Valli di Comacchio" | Parco Delta del Po |
| Sistema ambientale | Art. 19 "Zone di particolare interesse paesaggistico-ambientale" | PTCP (FE) |
| Sistema ambientale | Art. 25 "Zone di tutela naturalistica" | PTCP (FE) |
| Sistemi e forme strutturanti il territorio | Art. 18 "Invasi ed alvei dei corsi d'acqua" | PTCP (FE) |
| Ambiti di tutela | Art. 20a "Dossi e dune di valore storico-documentale visibili sul microrilievo" | PTCP (FE) |
| Naturalistico | Zona Ramsar "Valli di Comacchio" | Convenzione di Ramsar |
| Costa | Art. 15 "Zone di tutela della costa e dell'arenile" | PTCP (FE) |
| Naturalistico-ambientale | Oasi di tutela naturalistica "Lidi ferraresi sud" | Provincia di Ferrara |
| Ambiti di tutela | Art. 3.25a "Zone di tutela naturalistica - di conservazione" | PTCP (RA) |
| Ambiti di tutela | Art. 3.25b "Zone di tutela naturalistica - di limitata trasformazione" | PTCP (RA) |
| Sistemi e forme strutturanti il territorio | Art. 3.17 "Zone di tutela dei caratteri ambientali di laghi, bacini e corsi d'acqua" | PTCP (RA) |
| Sistemi e forme strutturanti il territorio | Art. 3.18 "Invasi ed alvei di laghi, bacini e corsi d'acqua" | PTCP (RA) |
| Ambiti di tutela | Art. 3.19 "Zone di particolare interesse paesaggistico ambientale" | PTCP (RA) |
| Ambiti di tutela | Art. 3.20d "Sistemi dunosi costieri di rilevanza storico documentale paesistica" | PTCP (RA) |
| Sistemi e forme strutturanti il territorio | Art. 3.15 "Zone di tutela della costa e dell'arenile" | PTCP (RA) |

2.2.4 Inventario e valutazione delle interferenze ambientali

Inventario e valutazione delle interferenze ambientali delle principali attività antropiche presenti nel sito e nelle aree limitrofe (agricoltura, selvicoltura, itticultura, zootecnia, attività estrattiva, attività venatoria, pesca, turismo, commercio, industria, urbanizzazione, viabilità, infrastrutture.).

3 STATO DI CONSERVAZIONE

3.1 ANALISI DELLE ESIGENZE ECOLOGICHE DI HABITAT E SPECIE

Habitat

| Codice | Denominazione | Esigenze ecologiche |
|--------|---|--|
| 1110 | Banchi di sabbia a debole copertura permanente e di acqua marina | Barene sabbiose sommerse di solito circondate da acque più profonde che possono comprendere anche sedimenti più fini (fanghi) o più grossolani (ghiaie). L'habitat comprende banchi di sabbia privi di vegetazione, o con vegetazione sparsa o ben rappresentata in relazione alla natura dei sedimenti e alla velocità delle correnti marine. Habitat molto eterogeneo, articolato in relazione alla granulometria dei sedimenti e alla presenza o meno di fanerogame marine, comprende tutti i substrati mobili dell'infralitorale. |
| 1130 | Estuari | Tratti terminali dei fiumi che sfociano in mare influenzati dalla azione delle maree che si estende sino al limite delle acque salmastre. Il mescolamento di acque dolci e acque marine ed il ridotto flusso delle acque del fiume nella parte riparata dell'estuario determina la deposizione di sedimenti fini che spesso formano vasti cordoni intertidali sabbiosi e fangosi. Gli estuari sono habitat complessi che contraggono rapporti con altri habitat come il 1110 "Banchi di sabbia a debole copertura permanente di acqua marina". Sono caratterizzati da un gradiente di salinità che va dalle acque dolci del fiume a quelle prettamente saline del mare aperto. La vegetazione vascolare negli estuari è molto eterogenea o assente in relazione alla natura dei sedimenti, alla frequenza, durata e ampiezza delle maree. Essa può essere rappresentata da vegetazioni prettamente marine, da vegetazione delle lagune salmastre, da vegetazione alofila a <i>Salicornia</i> o a <i>Spartina</i> oppure <i>alotollerante</i> a <i>Phragmites</i> . |
| 1150 | Lagune | Ambienti acquatici costieri in contatto diretto con il mare, dal quale sono separati da cordoni di sabbie. Acque poco profonde, caratterizzate da notevole variazioni stagionali in salinità e in profondità in relazione agli apporti idrici, alla piovosità e alla temperatura che condizionano l'evaporazione. La salinità può variare da acque salmastre a iperaline in relazione con la pioggia, l'evaporazione e l'arrivo di nuove acque marine durante le tempeste, la temporanea inondazione del mare durante l'inverno o lo scambio durante la marea. Possibili contatti sono con gli habitat 1310, 1410, 1420. |
| 1210 | Vegetazione annua delle linee di deposito marine | Formazioni erbacee annuali (vegetazione terofitica-alonitrofila) che colonizzano le spiagge sabbiose, in prossimità della battigia dove il materiale organico portato dalle onde si accumula e si decompone creando un substrato ricco di sali marini e di sostanza organica in decomposizione. Si tratta di un habitat pioniero che rappresenta la prima fase di colonizzazione da parte della vegetazione superiore fanerogamica nella dinamica di costruzione delle dune costiere. E' diffuso lungo tutti i litorali sedimentari italiani e del Mediterraneo dove si sviluppa in contatto con la zona afitoica, in quanto periodicamente raggiunta dalle onde, e, verso l'entroterra, con le formazioni psammofile perenni (2110). La vegetazione è riconducibile al <i>Salsolo kali - Cakiletum maritimae</i> Costa et Manzanet 1981 corr. Riv.-Mart. et al.1992 |
| 1310 | Vegetazione annua pioniera di <i>Salicornia</i> e altre delle zone fangose e sabbiose | Formazioni composte prevalentemente da specie annuali alofile (soprattutto <i>Chenopodiaceae</i> del genere <i>Salicornia</i>) che colonizzano distese fangose delle paludi salmastre, dando origine a praterie che possono occupare ampi spazi pianeggianti, stagionalmente inondati, o svilupparsi nelle radure delle vegetazioni alofile perenni appartenenti ai generi <i>Sarcocornia</i> , <i>Arthrocnemum</i> e <i>Halochnemum</i> (codice CORINE 15.11). In Italia appartengono a questo habitat anche le cenosi mediterranee di ambienti di deposito presenti lungo le spiagge e ai margini delle paludi salmastre, costituite da comunità alonitrofile di <i>Suaeda</i> , <i>Kochia</i> , <i>Atriplex</i> e <i>Salsola soda</i> (codice CORINE 15.56). Il primo sottotipo comprende le associazioni del <i>Salicornion patulae</i> Géhu et Géhu-Franck 1984, tra cui di notevole importanza conservazionistica è <i>Salicornietum</i> |

| | | |
|------|--|---|
| | | <i>venetae</i> Pign. 1966, che ospita la specie prioritaria <i>Salicornia veneta</i> , il secondo quelle del <i>Thero - Suaedion</i> Br.-Bl. 1931. |
| 1320 | Prati di <i>Spartina</i> (<i>Spartinion</i>) | Formazioni vegetali di alofite perenni, composte, in prevalenza, di piante erbacee pioniere del genere <i>Spartina</i> tipiche di ambienti fangosi costieri salmastri ("velme"). Si tratta di una formazione vegetale endemica dell'Alto Adriatico. Si sviluppa su terreno fortemente imbibito e ricco in sostanza organica. L'habitat in Italia è rappresentato dall'associazione <i>Limonio narbonensis-Spartinetum maritimae</i> (Pignatti 1966) Beeft. & Géhu 1973, endemica nord-adriatica, che colonizza terreni argilloso-limosi e con elevato contenuto salino. Si sviluppa nelle aree più depresse quasi costantemente bagnate dall'acqua salmastra o marina, dove costituisce cenosi fisionomicamente caratterizzate e dominate da <i>Spartina maritima</i> . E' questa una specie anti-atlantica che nel Mediterraneo è presente esclusivamente nella regione nord-adriatica dove costituisce una disgiunzione del suo areale di distribuzione. Grazie all'efficiente apparato ipogeo, <i>S. maritima</i> contribuisce a consolidare i fanghi salmastri. |
| 1410 | Pascoli inondati mediterranei (<i>Juncetalia maritimi</i>) | Comunità mediterranee di piante alofile e subalofile dell'ordine <i>Juncetalia maritimi</i> , riuniscono formazioni costiere e subcostiere con aspetto di prateria generalmente dominata da giunchi o altre specie igrofile. Tali comunità si sviluppano in zone umide retrodunali, su substrati con percentuali di sabbia medio-alte, stagionalmente inondate da acque salmastre. Procedendo dal mare verso l'interno, <i>J. maritimus</i> tende a formare cenosi quasi pure in consociazioni con <i>Arthrocnemum macrostachyum</i> , <i>Sarcocornia fruticosa</i> , <i>S. perennis</i> e <i>Limonium serotinum</i> , cui seguono comunità dominate da <i>J. acutus</i> . L'habitat è distribuito lungo le coste basse del Mediterraneo e in Italia è presente in quasi tutte le regioni che si affacciano sul mare. Nel nostro territorio si articola in una serie di comunità più o meno rare, distinte nelle tre alleanze: <i>Juncion maritimi</i> Br.-Bl. 1931 (3 comunità) <i>Puccinellion festuciformis</i> Géhu et Scopp. 1984 in Géhu et al.1984 (2 comunità) <i>Elytrigio athericae - Artemision coerulescentis</i> (Pign. 1953) Géhu et Scopp. 1984 corr. Pirone 1995 (3 comunità, tra cui di particolare importanza conservazionistica <i>Elymo atherici - Limonietum densissimi</i> Pellizzari, Merloni et Piccoli 1998) |
| 1420 | Perticaie alofile mediterranee e termo-atlantiche (<i>Arthrocnemetalia fruticosae</i>) | Vegetazione ad alofite perenni costituita principalmente da camefite e nanofanerofite succulente dei generi <i>Sarcocornia</i> e <i>Arthrocnemum</i> , a distribuzione essenzialmente mediterraneo-atlantica e inclusa nella classe <i>Sarcocornietea fruticosae</i> . Formano comunità paucispecifiche, su suoli inondati, di tipo argilloso, da ipersalini a mesosalini, soggetti anche a lunghi periodi di disseccamento. Rappresentano ambienti tipici per la nidificazione di molte specie di uccelli. Queste comunità appartenenti all'alleanza <i>Sarcocornion fruticosae</i> Br.-Bl. 1931, suddivisa in più suballeanze, intrattengono contatti catenali e seriali con quelle ascrivibili agli habitat 1310, 1320 e 1410. Tutti i tipi sono da considerare rari e vulnerabili, ma il più a rischio di estinzione, al limite nord del suo areale mediterraneo, è <i>Halocnemum strobilacei</i> Oberd. 1952 em. Géhu 1994. Sono da ricondurre a questo habitat anche tutte le segnalazioni emiliano-romagnole precedentemente attribuite al 1510*, che ha invece distribuzione strettamente mediterranea ed è quindi da escludere per la Regione. |
| 1510 | Steppe salate (<i>Limonietales</i>) | L'habitat 1510 non è presente lungo la costa emiliano-romagnola, l'assenza delle specie caratteristiche, ad es. <i>Limoniastrum monopetalum</i> , la posizione biogeografica interna alla Regione Continentale anziché a quella Mediterranea (Rivas-Martinez et al., 2004), e il fitoclima di tipo temperato subcontinentale della Pianura Padana, compreso il settore costiero (Blasi e Michetti, 2002), sono elementi sufficienti per considerare l'habitat 1510 assente dalla costa emiliano-romagnola, in cui le associazioni vegetali di riferimento sono validamente attribuite all'habitat 1420 "Perticaie alofile mediterranee e termoatlantiche", ampiamente diffuso in tutti i SIC-ZPS con ambienti alofili. In sostanza è da considerare un errore di attribuzione in sede iniziale, confermato da quanto esplicitato nel Manuale d'Interpretazione italiano on line, edizione 2010, che restringe il 1510 solo ad alcune regioni del sud. |
| 2110 | Dune mobili embrionali | L'habitat in Italia si trova lungo le coste basse, sabbiose e risulta spesso sporadico e frammentario, a causa dell'antropizzazione sia legata alla gestione del sistema dunale a scopi balneari che per la realizzazione di infrastrutture portuali e urbane. L'habitat (codice CORINE 16.2112) è determinato dalle piante psammofile perenni, di tipo geofitico ed emicriptofitico che danno origine alla costituzione dei primi cumuli sabbiosi: "dune embrionali". La specie maggiormente edificatrice è <i>Elymus farctus</i> ssp. <i>farctus</i> (= <i>Agropyron junceum</i> ssp. <i>mediterraneum</i> ; = <i>Elytrigia juncea</i>), graminacea rizomatosa che riesce ad accrescere il proprio rizoma sia in direzione orizzontale che verticale |

| | | |
|------|--|---|
| | | <p>costituendo così, insieme alle radici, un fitto reticolo che ingloba le particelle sabbiose. L'habitat è determinato da comunità pioniera di copertura più o meno elevata, attribuibili all'<i>Echinophoro spinosae - Elymetum farcti</i> Géhu 1988.</p> <p>I venti forti e le burrasche determinano instabilità della vegetazione che viene sostituita parzialmente da terofite provenienti dalla vegetazione che colonizza la prima parte della spiaggia dell'habitat 1210. In condizioni normali, in mosaico con questa vegetazione perenne, si rinvengono popolamenti terofitici dell'habitat 2230.</p> <p>L'habitat ha inoltre contatti catenali con la vegetazione alonitrofila, già indicata, dell'habitat 1210 verso il mare e con la vegetazione delle dune bianche dell'habitat 2120.</p> |
| 2120 | Dune mobili del cordone litorale con presenza di <i>Ammophila arenaria</i> | <p>L'habitat individua le dune costiere più interne ed elevate, definite come dune mobili o bianche, colonizzate da <i>Ammophila arenaria</i> subsp. <i>australis</i> (codice CORINE 16.2122) alla quale si aggiungono numerose altre specie psammofile. L'associazione vegetale di riferimento è <i>Echinophoro spinosae - Ammophiletum arundinaceae</i> Géhu, Riv.-Mart., R.Tx. 1972 in Géhu et al. 1984.</p> <p>Questo habitat prende contatto catenale con le formazioni delle dune embrionali ad <i>Elymus farctus</i> dell'habitat 2110 e con quelle dei settori maggiormente stabilizzati delle dune grigie con vegetazione erbacea (2130*). Talora la vegetazione delle dune mobili può prendere contatto direttamente con le formazioni a <i>Juniperus communis</i> dell'habitat 2250*. Nelle radure della vegetazione perenne si rinvengono formazioni terofitiche dell'ordine <i>Malcolmietalia ramosissimae</i> dell'habitat 2230.</p> |
| 2130 | Dune fisse a vegetazione erbacea (dune grigie) | <p>L'habitat prioritario di riferimento è costituito da depositi sabbiosi, parzialmente o totalmente stabilizzati. La vegetazione si insedia quindi sul versante continentale della duna, protetto in parte dai venti salsi, normalmente non raggiunto dall'acqua di mare. L'habitat si rinviene solo nella parte settentrionale del bacino Adriatico, (nelle regioni Friuli Venezia Giulia, Veneto ed Emilia Romagna) compreso in un macrobioclima di tipo temperato.</p> <p>Sulla base delle caratteristiche delle sabbie vi sono comunità terofitiche a <i>Silene conica</i> e <i>Cerastium semidecandrum</i> e quelle a specie perenni costituite da comunità crittogamo-camefitica e fanerogamo-tero-camefitica del <i>Tortulo-Scabiosetum</i>. L'habitat del sottotipo 16.223, appartenente all'associazione <i>Tortulo-Scabiosetum</i> è in contatto seriale con il bosco litoraneo extrazonale di leccio (<i>Vincetoxico hirundinariae - Quercetum ilicis</i> – Habitat 9340) e catenale con le formazioni psammofili perenni ad <i>Ammophila arenaria</i> dell'habitat 2120, e verso la parte continentale della duna stabilizzata con le formazioni arbustive ad <i>Hippophae rhamnoides</i> dell'habitat 2160. Dalla destrutturazione del <i>Tortulo-Scabiosetum</i>, si origina una comunità terofitica (<i>Bromo tectorum - Phleetum arenarii</i> Korneck 1974), del sottotipo 16.221, che diviene tappezzante su ampi tratti della duna. Sono possibili mosaici con l'habitat 6210.</p> |
| 2160 | Dune con presenza di <i>Hippophae rhamnoides</i> | <p>Per questo habitat si fa riferimento all'associazione <i>Junipero communis-Hippophaetum fluviatilis</i> Géhu & Scoppola in Géhu et al. 1984, inclusa nell'alleanza <i>Pruno-Rubion ulmifolii</i> O. Bolos 1954, della classe <i>Rhamno-Prunetea</i>. La comunità è endemica dei cordoni dunali nord-adriatici con bioclima temperato oceanico, termotipo supratemperato ed ombrotipo subumido. I suoli su cui si instaura questo tipo di vegetazione risultano leggermente più evoluti rispetto a quelli ospitanti la vegetazione erbacea e camefitica.</p> <p>Costituisce la testa della serie litoranea edafoxerofila, supratemperata, subumida del <i>Junipero-Hippophae fluviatilis</i> sigmetum, che precede, fronte a mare, il bosco dunale a <i>Quercus ilex</i> dell'habitat 9340. Si tratta di un'associazione durevole che non evolve verso una comunità boschiva a causa della forte influenza dell'aerosol alino dovuto alla vicinanza del mare (Gamper et al., 2008).</p> <p>E' in contatto catenale con gli habitat 2120 e 2130.</p> |
| 2230 | Prati dunali di <i>Malcolmietalia</i> | <p>Vegetazione prevalentemente annuale, a prevalente fenologia primaverile dei substrati sabbiosi, da debolmente a fortemente nitrofila, situata nelle radure della vegetazione perenne delle dune bianche e delle dune grigie a vegetazione erbacea. Risente dell'evoluzione del sistema dunale in rapporto all'azione dei venti e al passaggio degli animali e delle persone. L'habitat è distribuito sulle coste sabbiose con macrobioclima sia mediterraneo sia temperato. Queste cenosi possono trovarsi a mosaico con diverse comunità della duna: occupano infatti gli spazi che si vengono a formare nell'ambito delle comunità perenni, dall'ammofiletto dell'habitat 2120 al <i>Tortulo-Scabiosetum</i> dell'habitat 2130*, alla macchia a <i>Juniperus communis</i> (habitat 2250*). In</p> |

| | | |
|----------|--|---|
| | | seguito ad azioni di disturbo, sia naturali che di origine antropica, tendono a ricoprire superfici anche estese. L'associazione di riferimento è <i>Sileno coloratae</i> - <i>Vulpietum membranaceae</i> (Pign. 1953) Géhu et Scopp. 1984 |
| 2270 | Foreste dunari di <i>Pinus pinea</i> e/o <i>Pinus pinaster</i> | Dune costiere colonizzate da specie di pino termofile mediterranee (<i>P. pinea</i> , <i>P. pinaster</i>). Si tratta di rimboschimenti abbastanza recenti, solo raramente con un buon grado di naturalità: per questo e per il substrato, che è costituito da sabbie dunali, si ritengono completamente sostitutivi dell'habitat 9540. Occupano il settore più interno e stabile del sistema dunale. L'habitat è distribuito sulle coste sabbiose del Mediterraneo in condizioni macrobioclimatiche principalmente termo e meso-mediterranee ed in misura minore, temperate nella variante sub-mediterranea. |
| 6420 | Praterie mediterranee con piante erbacee alte e giunchi (<i>Molinio-Holoschoenion</i>) | Giuncheti mediterranei e altre formazioni erbacee igrofile, di taglia elevata, del <i>Molinio-Holoschoenion</i> , prevalentemente ubicate presso le coste in sistemi dunali, su suoli sabbioso-argillosi, ma talvolta presenti anche in ambienti umidi interni capaci di tollerare fasi temporanee di aridità. L'habitat viene riferito all'alleanza <i>Molinio-Holoschoenion vulgaris</i> Br.-Bl. ex Tchou 1948 dell'ordine <i>Holoschoenetalia vulgaris</i> Br.-Bl. ex Tchou 1948 della classe <i>Molinio-Arrhenatheretea</i> Tx. 1937. L'associazione rappresentativa dell'habitat è <i>Eriantho - Schoenetum nigricantis</i> (Pign. 1953) Géhu 1984, presente in ambito retrodunale, purtroppo sempre più spesso disturbata e compromessa dall'impianto di rimboschimenti di pini con funzione prevalente di schermo degli abitati dei Lidi Comacchiesi dall'aerosol salino. |
| 91A A | Boschi orientali di quercia bianca | Boschi mediterranei e submediterranei adriatici e tirrenici (area del <i>Carpinion orientalis</i> e del <i>Teucro siculi-Quercion cerris</i>) a dominanza di <i>Quercus virgiliana</i> , <i>Q. dalechampii</i> , <i>Q. pubescens</i> e <i>Fraxinus ornus</i> , indifferenti edafici, termofili e spesso in posizione edafo-xerofila tipici della penisola italiana ma con affinità con quelli balcanici, con distribuzione prevalente nelle aree costiere, subcostiere e preappenniniche. Si rinvencono anche nelle conche infraappenniniche. L'habitat è distribuito in tutta la penisola italiana, dalle regioni settentrionali (41.731) a quelle meridionali, compresa la Sicilia (41.732) e la Sardegna (41.72). Questo codice è stato introdotto recentemente nella cartografia delle Province di Ferrara e Ravenna per inquadrare i boschi termofili misti dominati da querce caducifoglie e sempreverdi sul litorale attorno alla foce del Reno, ma è probabile che abbia una maggiore diffusione anche in area collinare preappenninica in Romagna. Analoghi boschi del settore litoraneo prossimo al Po sono invece verosimilmente da attribuire all'habitat 91F0. |
| 92A 0 | Foreste a galleria di <i>Salix alba</i> e <i>Populus alba</i> | Boschi ripariali a dominanza di <i>Salix</i> spp. e <i>Populus</i> spp. presenti lungo i corsi d'acqua del bacino del Mediterraneo, attribuibili alle alleanze <i>Populion albae</i> e <i>Salicion albae</i> . Sono diffusi sia nel piano bioclimatico mesomediterraneo che in quello termomediterraneo oltre che nel macrobioclima temperato, nella variante submediterranea. Boschi ripariali a dominanza di <i>Salix</i> spp. e <i>Populus</i> spp. presenti lungo i corsi d'acqua del bacino del Mediterraneo, attribuibili alle alleanze <i>Populion albae</i> e <i>Salicion albae</i> . Sono diffusi sia nel piano bioclimatico mesomediterraneo che in quello termomediterraneo oltre che nel macrobioclima temperato, nella variante submediterranea. L'associazione stabile di riferimento è il <i>Salicetum albae</i> Issler 1926, in contatto catenale con gli habitat 3270 e 6340, e seriale con il 91F0. |
| 9340 | Foreste di <i>Quercus ilex</i> | Boschi dei Piani Termo-, Meso-, Supra- e Submeso-Mediterraneo (ed occasionalmente Subsupramediterraneo e Mesotemperato) a dominanza di leccio (<i>Quercus ilex</i>), da calcicoli a silicicoli, da rupicoli o psammofili a mesofili, generalmente pluristratificati, con ampia distribuzione nella penisola italiana sia nei territori costieri e subcostieri che nelle aree interne appenniniche e prealpine; sono inclusi anche gli aspetti di macchia alta, se suscettibili di recupero. Per il territorio italiano vengono riconosciuti i sottotipi 45.31 e 45.32. Il Sottotipo 45.32 riferisce principalmente agli aspetti di transizione tra le classi <i>Quercetea ilicis</i> e <i>Querceto-Fagetetea</i> che si sviluppano prevalentemente lungo la catena appenninica e, in minor misura, nei territori interni di Sicilia e Sardegna e sulle pendici più calde delle aree insubrica e prealpina ove assumono carattere relittuale. In particolare nel nostro territorio la lecceta e la macchia a leccio costituiscono tipi di vegetazione extrazonale stabile favorita dalle condizioni climatiche e dall'aridità del suolo. L'associazione tipica è <i>Vincetoxico hirundinariae</i> – <i>Quercetum ilicis</i> Gamper, Filesi, Buffa & Sburlino 2008. |

Vegetali

| Nome scientifico | Nome italiano | Esigenze ecologiche |
|--------------------------|---------------|---|
| <i>Salicornia veneta</i> | | Specie alofila e pioniera, colonizza terreni emersi/semiemergenti tipiche del bordo di dossi, barene, argini con declivi lievi. Granulometria del substrato con prevalenza di argilla, drenaggio minore. Periodo di inondazione durante prolungato (ottobre-maggio), salinità |

Avifauna

| Nome scientifico | Nome italiano | Esigenze ecologiche |
|--|------------------------|--|
| <i>Gavia stellata</i> | Strolaga minore | Specie non nidificante in Italia. Habitat migrazione e svernamento: acque marine costiere, spesso nei tratti antistanti laghi, lagune e foci di fiumi, più occasionale la presenza nelle acque dolci dei laghi interni. Alimentazione: prevalentemente piccoli pesci, anfibi e invertebrati acquatici; Fenologia: migratore, svernante |
| <i>Gavia arctica</i> | Strolaga mezzana | Specie non nidificante in Italia (si riproduce nelle regioni artiche e subartiche in zone umide della tundra e della taiga). Habitat migrazione e svernamento: acque marine costiere con preferenza dei tratti di litorale antistanti laghi, lagune, foci di fiumi e canali. Alimentazione: piccoli pesci, anfibi, molluschi, crostacei ed altri invertebrati acquatici; Fenologia: migratore, svernante |
| <i>Phalacrocorax pygmeus</i> | Marangone minore | Habitat riproduttivo: specie coloniale, nidifica in boschi planiziali igrofili e ripariali; Riproduzione: marzo-luglio; Alimentazione: invertebrati acquatici, pesci; Fenologia: stanziale, migratore, localmente nidificante in colonie pluri-specifiche |
| <i>Botaurus stellaris</i> | Tarabuso | Habitat riproduttivo: canneti; Riproduzione: marzo-maggio; Alimentazione: anfibi, pesci, invertebrati acquatici; Fenologia: stanziale, svernante, migratore, nidificante (raro) |
| <i>Ixobrychus minutus</i> | Tarabusino | Habitat riproduttivo: canneti; Riproduzione: aprile-luglio; Alimentazione: invertebrati acquatici, anfibi, piccoli pesci; Fenologia: nidificante, migratore |
| <i>Nycticorax nycticorax</i> | Nitticora | Habitat riproduttivo: specie coloniale, nidifica in boschi planiziali igrofili, boschi ripariali, pioppeti artificiali; Riproduzione: aprile-giugno; Alimentazione: pesci, anfibi, piccoli mammiferi acquatici; Fenologia: nidificante, migratore, parzialmente svernante |
| <i>Ardeola ralloides</i> | Sgarza ciuffetto | Habitat riproduttivo: specie coloniale, nidifica in boschi planiziali igrofili, boschi ripariali, pioppeti artificiali; Riproduzione: maggio-luglio; Alimentazione: pesci, anfibi, insetti ed altri invertebrati acquatici; Fenologia: nidificante, migratore |
| <i>Egretta garzetta</i> | Garzetta | Habitat riproduttivo: specie coloniale, nidifica in canneti, saliceti allagati; Riproduzione: aprile-giugno; Alimentazione: pesci, anfibi, invertebrati acquatici e terrestri, piccoli mammiferi; Fenologia: nidificante, svernante, migratore |
| <i>Casmerodius albus</i> (<i>Egretta alba</i> / <i>Ardea alba</i>) | Airone bianco maggiore | Habitat riproduttivo: specie coloniale, nidifica in boschi planiziali igrofili, boschi ripariali, pioppeti artificiali; Riproduzione: aprile-giugno; Alimentazione: pesci, anfibi, invertebrati acquatici; Fenologia: stanziale, nidificante, svernante, migratore |
| <i>Ardea purpurea</i> | Airone rosso | Habitat riproduttivo: specie coloniale, nidifica in canneti; Riproduzione: fine aprile-giugno; Alimentazione: pesci, anfibi, invertebrati acquatici; Fenologia: nidificante, migratore |
| <i>Plegadis falcinellus</i> | Mignattaio | Habitat riproduttivo: specie coloniale, nidifica in boschi planiziali igrofili, canneti; Riproduzione: maggio-luglio; Alimentazione: invertebrati acquatici; Fenologia: migratore, nidificante (tentativi) |
| <i>Platalea leucorodia</i> | Spatola | Habitat riproduttivo: specie coloniale, nidifica in boschi planiziali igrofili, dossi con vegetazione alofila; Riproduzione: marzo-giugno; Alimentazione: invertebrati e piccoli vertebrati acquatici, parti vegetali; Fenologia: nidificante occasionale, migratore, irregolarmente svernante |
| <i>Phoenicopterus</i> | Fenicottero | Habitat riproduttivo: specie coloniale, nidifica in corrispondenza di |

| | | |
|---------------------------------|--------------------|--|
| <i>roseus (P. ruber roseus)</i> | | estesi dossi o banchi fangosi con vegetazione alofila rada o assente; Riproduzione: aprile-luglio; Alimentazione: invertebrati acquatici, parti vegetali; Fenologia: stanziale, migratore, svernante, nidificante (recenti tentativi) |
| <i>Aythya nyroca</i> | Moretta tabaccata | Habitat riproduttivo: paludi d'acqua dolce con canneti e abbondante vegetazione di cinta; arbustiva ed arborea; Riproduzione: maggio-luglio; Alimentazione: vegetali acquatici; Fenologia: stanziale, nidificante (raro), svernante, migratore |
| <i>Circus aeruginosus</i> | Falco di palude | Habitat riproduttivo: zone umide d'acqua dolce e salmastra con formazioni a canneto (<i>Phragmitetum</i> , <i>Typhetum</i> , ecc.); Riproduzione: aprile-giugno; Alimentazione: piccoli mammiferi, uccelli acquatici, anfibi e rettili, insetti; Fenologia: stanziale, nidificante, svernante, migratore |
| <i>Circus cyaneus</i> | Albanella reale | Nidificante irregolare in Italia. Habitat migrazione e svernamento: ambienti aperti, pascoli, coltivi, con fossati, prati, margini di zone umide costiere ed interne, zone golenali, canneti; Alimentazione: soprattutto piccoli mammiferi e Passeriformi, in minor misura rettili e invertebrati terrestri; Fenologia: svernante, migratore; |
| <i>Circus pygargus</i> | Albanella minore | Habitat riproduttivo: campi di cereali, incolti erbacei, prati e canneti asciutti, canneti e incolti retrodunali e di retro scanni; Riproduzione: maggio-luglio; Alimentazione: piccoli mammiferi, uccelli, anfibi e rettili, insetti; Fenologia: nidificante, migratore |
| <i>Pandion haliaetus</i> | Falco pescatore | Specie estinta come nidificante in Italia, attualmente in corso un progetto di reintroduzione nella maremma toscana. Habitat migrazione e svernamento: zone umide costiere ed interne, lagune e stagni costieri, laghi artificiali; Alimentazione: esclusivamente a base di pesci che vengono pescati direttamente; Fenologia: migratore, svernante (raro) |
| <i>Porzana porzana</i> | Voltolino | Habitat riproduttivo: paludi e acquitrini con vegetazione elofitica (canneti, cariceti) e di cinta; (cespugli igrofilii); Riproduzione: fine maggio-luglio; Alimentazione: invertebrati acquatici, vegetali; Fenologia: migratore |
| <i>Porzana parva</i> | Schiribilla | Habitat riproduttivo: paludi e acquitrini con vegetazione elofitica (canneti, cariceti, giuncheti), galleggiante e di cinta (cespugli igrofilii); Riproduzione: metà maggio-luglio; Alimentazione: invertebrati acquatici, vegetali; Fenologia: migratore |
| <i>Himantopus himantopus</i> | Cavaliere d'Italia | Habitat riproduttivo: specie coloniale, nidifica in zone umide con acque salmastre o dolci e basse e con distese fangose; Riproduzione: aprile-luglio; Alimentazione: invertebrati acquatici; Fenologia: nidificante, migratore, svernante irregolare |
| <i>Recurvirostra avosetta</i> | Avocetta | Habitat riproduttivo: specie coloniale, nidifica in saline, dossi in lagune salmastre, aree fangose temporanee; Riproduzione: aprile-luglio; Alimentazione: invertebrati acquatici; Fenologia: stanziale, nidificante, svernante, migratore |
| <i>Charadrius alexandrinus</i> | Fratino | Habitat riproduttivo: spiagge e dune, aree fangose temporanee, dossi privi di vegetazione in lagune salmastre, saline; Riproduzione: aprile-giugno; Alimentazione: invertebrati; Fenologia: stanziale, nidificante, migratore; |
| <i>Pluvialis apricaria</i> | Piviere dorato | Specie non nidificante in Italia (nidifica nella tundra artico-continentale, artico-alpina o boreale e più limitatamente in torbiere e aree palustri di altitudine in zone temperate oceaniche). Habitat migrazione e svernamento: ambienti aperti con vegetazione erbacea bassa, come prati naturali e pascoli, ma anche campi con stoppie o arati. Nelle zone umide, si trova soprattutto in salicornieti di stagni retrodunali e in saline, dove evita le vasche totalmente prive di vegetazione; Alimentazione: invertebrati terrestri ed acquatici (lombrichi, coleotteri, aracnidi, molluschi), semi; Fenologia: migratore, svernante |
| <i>Philomachus pugnax</i> | Combattente | Specie non nidificante in Italia (areale riproduttivo centro-europeo in marcata contrazione, mentre si estende ancora in maniera continua tra la Scandinavia e la Siberia orientale). Habitat migrazione e svernamento: in inverno frequenta zone umide costiere, evitando però i litorali e le aree soggette a marea. Preferisce ambienti fangosi, come le saline, i margini delle valli da pesca, gli stagni retrodunali o altre zone umide relativamente riparate e ricche di sostanze organiche. In migrazione buona parte dell'attività trofica ha luogo su campi umidi e pascoli situati a distanze anche di decine di chilometri dalle zone umide che ospitano i siti di concentrazione notturna; frequentemente utilizzate anche le risaie. Alimentazione: invertebrati (larve ed adulti di insetti, anellidi, molluschi, piccoli crostacei) |

| | | |
|---|---------------------------|---|
| | | catturati in acqua bassa e su substrati limo-sabbiosi; Fenologia: migratore, svernante |
| <i>Tringa glareola</i> | Piro piro boschereccio | Specie non nidificante in Italia (nidifica in una fascia continua a Nord del 50° parallelo dalla Scandinavia alla Siberia orientale). Habitat migrazione e svernamento: zone umide interne e costiere, stagni, rive dei corsi d'acqua, lagune, foci fluviali, allagamenti temporanei anche con relativamente elevato grado di copertura vegetale; Alimentazione: insetti e piccoli invertebrati; Fenologia: migratore; svernante (occasionale) |
| <i>Larus melanocephalus</i> | Gabbiano corallino | Habitat riproduttivo: dossi in lagune salmastre; Riproduzione: maggio-luglio; Alimentazione: insetti e pesci; Fenologia: nidificante, svernante, migratore; |
| <i>Chroicocephalus genei</i> (<i>Larus genei</i>) | Gabbiano roseo | Habitat riproduttivo: dossi in lagune salmastre; Riproduzione: maggio-luglio; Alimentazione: pesci, piccoli invertebrati acquatici, insetti; Fenologia: nidificante, migratore |
| <i>Gelochelidon nilotica</i> (<i>Sterna nilotica</i>) | Sterna zampenere | Habitat riproduttivo: dossi in lagune salmastre, aree fangose temporanee; Riproduzione: maggio-luglio; Alimentazione: insetti, rettili (lacertidi), pesci; Fenologia: nidificante, migratore |
| <i>Hydroprogne caspia</i> (<i>Sterna caspia</i>) | Sterna maggiore | Specie non nidificante in Italia (nel Paleartico occidentale presenti colonie sparse lungo le coste del Baltico e del Golfo di Botnia, nel Mar d'Azov, Mar Caspio, Asia Minore, Mar Rosso, Golfo Persico e Mauritania). Habitat migrazione e svernamento: acque salmastre di complessi deltizi, lagune, valli da pesca, saline e stagni retrodunali; Alimentazione: pesci, invertebrati acquatici; Fenologia: migratore |
| <i>Sterna sandvicensis</i> | Beccapesci | Habitat riproduttivo: dossi in lagune salmastre; Riproduzione: maggio-luglio; Alimentazione: pesci, invertebrati acquatici; Fenologia: nidificante (occasionale, numeroso nelle zone umide ferraresi e veneziane), svernante (raro), migratore |
| <i>Sterna hirundo</i> | Sterna comune | Habitat riproduttivo: dossi in lagune salmastre, distese fangose, saline; Riproduzione: maggio-luglio; Alimentazione: pesci e crostacei; Fenologia: nidificante, migratore |
| <i>Sternula albifrons</i> (<i>Sterna albifrons</i>) | Fraticello | Habitat riproduttivo: saline, spiagge, aree fangose temporanee, dossi privi di vegetazione in; lagune salmastre; Riproduzione: maggio (giugno)-luglio (agosto); Alimentazione: pesci; Fenologia: nidificante, migratore |
| <i>Chlidonias hybrida</i> (<i>C. hybridus</i>) | Mignattino piombato | Habitat riproduttivo: zone umide d'acqua dolce, naturali o artificiali, ricche di vegetazione galleggiante (soprattutto lamineti a <i>Nymphaea alba</i>) e bordate da canneti come valli da pesca, casse di espansione, bacini di decantazione di zuccherifici e cave. Riproduzione: maggio-luglio; Alimentazione: insetti, anche piccoli pesci e anfibi; Fenologia: migratore, (nidificante in zone umide emiliano-romagnole) |
| <i>Chlidonias niger</i> | Mignattino comune | Habitat: in Italia nidifica principalmente in risaie (novarese, vercellese); riproduzioni saltuarie si sono verificate in zone paludose aperte d'acqua dolce, naturali o artificiali. La popolazione nidificante in Italia ha subito nel corso degli ultimi decenni sensibili contrazioni dell'areale e degli effettivi, conseguenti alla perdita di habitat riproduttivo per l'introduzione delle nuove tecnologie di coltivazione del riso nelle zone occidentali della Pianura Padana. In tempi storici la specie nidificava in gran parte delle zone adatte interne e costiere delle regioni settentrionali. In migrazione frequenta anche laghi, fiumi a corso lento, lagune, saline ed estuari. Riproduzione: maggio-luglio; Alimentazione: insetti, anche piccoli pesci e anfibi; Fenologia: migratore |
| <i>Asio flammeus</i> | Gufo palude | Specie non nidificante in Italia (in Europa nidifica nei paesi centro-settentrionali). Habitat migrazione e svernamento: zone aperte con vegetazione erbacea o pioniera (tundra, brughiera, steppe, zone umide), nel nostro Paese le aree di svernamento sono rappresentate dalle fasce costiere pianeggianti centro-meridionali, zone umide e ambienti prativi della Pianura Padana; Alimentazione: prevalentemente micromammiferi (soprattutto <i>Microtus</i> e <i>Apodemus</i>), ma anche mammiferi di dimensioni medio-piccole (donnole, ricci), in minor misura Chiroteri, uccelli, rettili, insetti; Fenologia: migratore, svernante |
| <i>Caprimulgus europaeus</i> | Succiacapre | Habitat riproduttivo: boscaglie e macchie con radure erbose, calanchi con copertura erbacea, prati aridi; retrodunali, incolti erbacei; Riproduzione: maggio-luglio; Alimentazione: insetti; Fenologia: nidificante, migratore; |

| | | |
|---|-----------------------|--|
| <i>Alcedo atthis</i> | Martin pescatore | Habitat riproduttivo: scava gallerie-nido in scarpate e rive franate di zone umide e corsi d'acqua; Riproduzione: aprile-giugno; Alimentazione: pesci ed invertebrati acquatici (es. crostacei, larve di insetti); Fenologia: stanziale, nidificante, svernante, migratore |
| <i>Acrocephalus melanopogon</i> | Forapaglie castagnolo | Habitat riproduttivo: canneti e arbusteti igrofilii; Riproduzione: fine marzo-maggio, seconda covata maggio-giugno; Alimentazione: insetti; Fenologia: stanziale, nidificante, svernante, migratore; |
| <i>Aquila clanga</i> | | Frequenta boschi e foreste e zone alberate presso fiumi, laghi e paludi. Si nutre di animali acquatici (pesci, anfibi, serpenti) e mammiferi di piccola e media mole. |
| <i>Aquila pennata (Hieraetus pennatus)</i> | | Vive nel sud Europa, Nordafrica e in tutta l'Asia, è un uccello migratore che sverna in Africa ed Asia. Caccia piccoli mammiferi, roditori ed altri uccelli |
| <i>Burhinus oedicnemus</i> | | Specie estiva e nidificante, parzialmente sedentaria e occasionalmente invernale nel centro-sud; migratrice regolare. Diffuso principalmente in ambienti aridi e steppici aperti, con bassa e rada copertura erbacea, localmente in campi coltivati. L'occhio si nutre di coleotteri, di vermi, di anfibi o ancora di roditori. |
| <i>Calandrella brachydactyla</i> | | Presente in Italia da aprile a settembre. Vive in ambienti aperti asciutti con rada vegetazione arida, greti sabbiosi e ciotolosi. |
| <i>Gallinago media</i> | | Habitat di nidificazione sono prati di pianura, acquitrini naturali con cespugli sparsi e torbiere fino a 1.200 m (J. Ash in litt. 1999) in pianura interna taiga e tundra boscosa (Cramp e Simmons 1983). Mostra una preferenza per gli habitat ricchi di invertebrati. Durante l'inverno frequenta zone umide, tra paludi e erba corta. Occasionalmente si trova anche in ambienti asciutti come brughiere, dune di sabbia (Johnsgard 1981). La dieta è composta prevalentemente da lombrichi e gasteropodi terrestri, insetti adulti e larve (coleotteri), dei semi di piante di palude (del Hoyo et al. 1996). |
| <i>Grus grus</i> | | La gru cenerina o gru europea (<i>Grus grus</i> , Linneo, 1758) è un uccello che appartiene alla famiglia Gruidae. Questo uccello si può trovare nelle parti settentrionali dell'Europa e dell'Asia occidentale. |
| <i>Hydrocoloeus minutus (Larus minutus)</i> | | In periodo non riproduttivo frequenta ogni genere di zona umida, sia costiera che d'acqua dolce. Durante le migrazioni è presente in Emilia-Romagna soprattutto nelle zone umide del settore costiero. Presente in Emilia Romagna in zone umide dal livello del mare a 100 metri di altitudine. Specie non molto gregaria al di fuori del periodo riproduttivo. Spesso vola basso sull'acqua, da dove raccoglie in volo cibo facendo lo spirito santo e/o zampettando sulla superficie. A terra invece si muove come un Charadrius con postura orizzontale, ali e coda all'insù. Si alimenta soprattutto di Insetti, ma amplia la dieta (in particolare fuori dal periodo riproduttivo) con altri invertebrati (specialmente Oligocheti) e pesci. Tra gli Insetti si nutre di Odonati, Efemerotteri, Emitteri, Formicidi, Ortotteri, Coleotteri. Dall'esame di 180 stomaci in Lituania, tutti contenevano Insetti, 17 vermi Oligocheti, 15 ragni e 8 pesci (Cramp & Simmons 1983). La specie non nidifica in Italia. La longevità massima registrata risulta di 20 anni e 10 mesi. |
| <i>Limosa lapponica</i> | | La pittima minore (<i>Limosa lapponica</i> , Linnaeus 1758) è un uccello della famiglia degli Scolopacidae. Alcune rotte migratorie della <i>Limosa lapponica</i> . Questa pittima ha un vastissimo areale: vive in tutta Europa (Italia compresa), in tutta l'Asia, in gran parte dell'Oceania e dell'Africa, in Alaska, nel Canada settentrionale e occidentale, negli Stati Uniti occidentali, in Messico e in Brasile. |
| <i>Mergellus albellus</i> | | Questa specie si riproduce nella taiga settentrionale di Europa e Asia. Per riprodursi ha bisogno di alberi. La pesciola vive nei laghi e nei fiumi dal corso lento ricchi di pesce. La sua alimentazione è composta da piccoli pesci. |
| <i>Milvus migrans</i> | | Migratore, localmente nidificante. Nidifica in ambienti pianiziali, collinari e di media montagna con ricca copertura boschiva e zone aperte destinate all'agricoltura e al pascolo. Mostra un particolare legame con le zone umide, sia bacini lacustri che corsi d'acqua di media e di grande portata. Si nutre di pesci morti, piccoli uccelli, piccoli mammiferi, anfibi, rettili, insetti, carogne e rifiuti. |
| <i>Milvus milvus</i> | | Frequenta aree in cui si alternano zone prative e zone alberate e nidifica su alti alberi. La sua dieta principale sono piccoli mammiferi, |

| | | |
|---------------------------|----------------|--|
| | | uccelli, ma anche pesci, e qualche carogna. |
| <i>Pernis apivorus</i> | | Nidifica in alcuni dei lembi residui di foresta planiziale della pianura padano-veneta; inoltre nidifica preferibilmente in frustaie di latifoglie dal piano basale fino a 1600 m di quota. Si nutre soprattutto di insetti, anche se in inverno (ma non solo) non disdegna piccoli rettili e anfibi, uova, piccoli uccelli e piccoli mammiferi. È goloso anche di miele. |
| <i>Phalaropus lobatus</i> | | Il falaropo beccosottile (<i>Phalaropus lobatus</i> , Linnaeus 1758) è un uccello della famiglia degli Scolopacidae dell'ordine dei Charadriiformes. |
| <i>Podiceps auritus</i> | | Alimentazione Insetti,pesci,crostacei,molluschi e vegetali. Sverna sulle coste dell'Europa occidentale e centrale e in misura minore nella zona mediterranea. È diffuso in Europa settentrionale, Asia centrale e America settentrionale. Frequenta laghi,stagni e fiumi anche con poca vegetazione. |
| <i>Tadorna ferruginea</i> | | Predilige piccoli molluschi, pesciolini e lumachine che raccoglie agli estuari dei fiumi, sulle rive fangose delle pozze d'acqua e lungo i ruscelli, ma non trascura neppure germogli, sementi e bacche.La coppia ha un legame molto stretto e nel periodo riproduttivo diventa estremamente gelosa del proprio territorio. La femmina depone da 8 a 10 uova in una spaccatura della roccia, in un avvallamento nascosto del terreno o nel cavo tra le radici di un vecchio albero e le cova, protetta a vista dal maschio, per circa 30 giorni. |
| <i>Aquila pomarina</i> | | L'aquila anatraia minore (<i>Aquila pomarina</i> Brehm, 1831) è un uccello rapace di medie-piccole dimensioni della famiglia Accipitridae, distribuito nel sud-est asiatico.Lascia l'Europa a fine settembre sverna in Africa e frequenta gli ambienti boschivi.Caccia piccoli mammiferi. |
| Ciconia ciconia | Ciconia Bianca | Frequenta aree aperte e zone umide ma non è strettamente legata ad esse. Nidifica su tetti di edifici e piattaforme su pali e tralici delle linee elettriche in zone rurali ed urbane caratterizzate da significative superfici di zone umide e prati nel raggio di alcuni chilometri. Si alimenta in paludi, stagni, prati e medicaie con ristagni d'acqua, fossati tra i coltivi. Presente in Emilia Romagna come nidificante e svernante dal livello del mare a 100 metri di altitudine. Specie gregaria, antropofila durante la riproduzione. Volo tipico del genere Ciconia, con zampe e collo allungate, singole remiganti primarie delle ali ben visibili; volteggia spesso sfruttando correnti ascensionali. L'alimentazione comprende una grande varietà di Invertebrati e Vertebrati di piccole dimensioni: micromammiferi, anfibi (<i>Rana</i>), rettili (<i>Natrix</i>), insetti, lombrichi. In ambienti umidi consuma principalmente prede acquatiche, mentre in annate asciutte si nutre soprattutto di insetti, topi campagnoli ed arvicole. La tecnica di caccia adottata consiste nel deambulare lentamente in zone aperte asciutte, umide o sommerse da acqua bassa, così da indurre le prede a spostarsi ed una volta localizzate esse vengono afferrate col becco. La ricerca del cibo può avvenire a distanze notevoli dal nido (oltre i 20 chilometri). Specie nidificante in Italia. Nidifica in coppie singole, localmente raggruppate, su alberi, edifici, rovine, tralici e strutture artificiali. La deposizione avviene fra metà marzo e maggio. Le uova, 3-5 (2-6), sono di color bianco gesso. Periodo di incubazione di 31-35 giorni. La longevità massima registrata risulta di 39 anni. |
| Ciconia nigra | Ciconia Nera | Durante le migrazioni e il periodo estivo ed invernale si alimenta in greti di torrente, piccole e grandi zone umide con acqua poco profonda e banchi di fango e/o sabbia emergenti, fossati con ristagni d'acqua, prati, medicaie. Casi di sosta prolungata sono avvenuti anche in aree con praterie arbustate e zone umide ripristinate su seminativi ritirati dalla produzione. Presente in Emilia Romagna in sosta durante le migrazioni e lo svernamento dal livello del mare a 100 metri di altitudine Di indole diffidente è quasi sempre solitaria e nidifica a notevoli altezze sugli alberi nelle foreste o sulle pareti rocciose. Anche al di fuori del periodo riproduttivo è generalmente solitaria o in gruppi di pochi individui. Volo tipico del genere Ciconia, con zampe e collo allungati, singole |

| | | |
|-------------------|------------------|--|
| | | remiganti primarie ben visibili; volteggia spesso sfruttando correnti ascensionali. La dieta è simile a quella della Cicogna bianca rispetto alla quale si ha però una maggiore prevalenza di pesci, che possono costituire fino al 78-100% dell'alimentazione dei pulli. Cattura insetti, anfibi, rettili di dimensioni ridotte, piccoli mammiferi ed uccelli (il contenuto stomacale di un giovane trovato morto ha rivelato la presenza di resti di Anas crecca e Anas platyrhynchos). In genere caccia in acque poco profonde, stanando le prede e colpendole con il becco. Specie nidificante in Italia. Nidifica in coppie isolate, su alberi e rocce. La deposizione avviene fra fine marzo e maggio. Le uova, 3-5 (2-6), sono di color bianco. Periodo di incubazione di 32-38 giorni. La longevità massima registrata risulta di 18 anni e 7 mesi. |
| Coracias garrulus | Ghiandaia marina | Habitat riproduttivo: all'interno di cavità naturali ed artificiali (brecce di muri, cabine elettriche, cassette nido, ecc.) in aree agricole aperte, con alberi e siepi sparse; Riproduzione: maggio-luglio; Alimentazione: insetti ed altri invertebrati terrestri di dimensioni medio-grandi; Fenologia: estivante (raro), nidificante (?), migratore |
| Falco columbarius | Smeriglio | Specie non nidificante in Italia. Habitat migrazione e svernamento: ambienti aperti erbosi con alberi e arbusti sparsi (coltivazioni estensive di bonifica, campagne coltivate con filari di alberi, incolti, zone umide; Alimentazione: soprattutto Passeriformi e altri piccoli uccelli, in minor misura micro mammiferi e insetti; Fenologia: migratore, svernante |
| Falco peregrinus | Falco Pellegrino | Nidifica in nicchie e sporgenze di pareti rocciose della fascia appenninica ed anche in edifici e vari manufatti come torri degli acquedotti, silos, tralici in pianura. Al di fuori del periodo riproduttivo frequenta un'ampia gamma di ambienti purché ricchi di uccelli della taglia compresa tra un piccione e un passero. Nidifica in ambienti compresi tra il livello del mare e 1.500 m di altitudine. Specie generalmente solitaria o a volte in piccoli gruppi familiari, in migrazione può formare raggruppamenti di al massimo una decina d'individui. Volo con battute potenti e molto rapide ma piuttosto rigide; in volteggio tiene le ali piatte o leggermente sollevate a V. Caccia di norma in volo esplorativo ghermando le prede in aria dopo inseguimenti o picchiate. Sfrutta molto le picchiate rapidissime. Talvolta ghermisce la preda anche sul terreno. Può fare eccezionalmente lo "spirito santo". Talvolta caccia in coppia con adeguate strategie. Specie altamente specializzata nella cattura di Uccelli. L'alimentazione è costituita occasionalmente anche da Chiroteri e piccoli mammiferi. Specie nidificante in Italia. Nidifica in ambienti rocciosi costieri, insulari ed interni. La deposizione avviene fra metà febbraio e inizio aprile, max. fine febbraio-marzo. Le uova, 3-4 (1-6), sono di color marroncino o crema con macchie rossastre o rosso-marroni piuttosto grandi. Periodo di incubazione di 29-32 giorni. La longevità massima registrata risulta di 17 anni e 4 mesi. |
| Falco vespertinus | Falco Cuculo | Frequenta per la riproduzione zone con prati permanenti e colture, ricche di ortoteri e piccoli vertebrati, con siepi e filari alberati in cui nidificano Gazza e Cornacchia grigia. In Emilia-Romagna la nidificazione avviene esclusivamente in nidi di corvidi, soprattutto di Gazza, abbandonati e raramente in cavità di alberi. Nidifica in Emilia Romagna in ambienti compresi tra il livello del mare e 100 m di altitudine; durante le migrazioni segnalato in sosta in ambienti collinari fino a 600 metri di altitudine. Specie decisamente gregaria durante tutto l'anno; forma grandi gruppi sia in colonie di nidificazione che dormitori invernali associandosi spesso ad altri Falco. Volo molto agile con alternanza di battute rapide e poco ampie e scivolate con ali piegate a falce; visibile spesso nella posizione dello "spirito santo". Caccia sia da posatoio sia con volo esplorativo. Le prede vengono in genere catturate a terra dopo |

| | | |
|---------------------------|----------------------|--|
| | | rapide discese, spesso a tappe. L'alimentazione è costituita prevalentemente da grossi Insetti, come Ortotteri, Coleotteri, libellule e termiti, con l'aggiunta di vari piccoli vertebrati durante la stagione riproduttiva. Durante la migrazione e lo svernamento si formano grandi aggregazioni per la caccia di termiti e locuste. Specie nidificante in Italia. Nidifica in ambienti rurali aperti con presenza di attività umane (coltivazione intensiva, canali irrigui, filari alberati) utilizzando i nidi abbandonati di altre specie, soprattutto corvidi. La deposizione avviene fra l'ultima decade di aprile e metà giugno. Le uova, 3-4 (2-6), sono di color marrone-camoscio, molto punteggiate di marrone scuro. Periodo di incubazione di 22-23 giorni. La longevità massima registrata risulta di 13 anni e 3 mesi. |
| Glareola pratincola | Pernice di mare | Habitat riproduttivo: specie coloniale, nidifica tipicamente in zone aperte pianeggianti con vegetazione rada o assente, spesso originata dal prosciugamento di piccoli specchi d'acqua a margine di lagune, saline o stagni poco profondi. Gli ambienti utilizzati si caratterizzano per basse precipitazioni ed elevate temperature estive e per la presenza nelle immediate adiacenze di ampi territori di caccia con scarsa vegetazione cespugliosa o erbacea (es. salicornieti asciutti, arati, zone intensamente pascolate) e buona disponibilità di prede; Riproduzione: maggio-luglio; Alimentazione: insetti; Fenologia: migratore, nidificante (raro, localizzato) |
| Lanius collurio | Averla piccola | Habitat riproduttivo: aree coltivate, incolti con siepi sparse, margini di boschi e boscaglie rade; Riproduzione: maggio-luglio; Alimentazione: insetti, rettili, uccelli, piccoli mammiferi; Fenologia: nidificante, migratore |
| Lanius minor | Averla cenerina | Habitat riproduttivo: zone agricole, incolti con siepi sparse, margini di boschi e boscaglie rade; Riproduzione maggio-luglio; Alimentazione: insetti, rettili, uccelli, piccoli mammiferi; Fenologia: nidificante, migratore |
| Luscinia svecica | Pettazzurro | In Italia è specie nidificante irregolare ed estremamente localizzata in alcuni siti delle Alpi lombarde. Habitat migrazione e svernamento: canneti, boschetti igrofili ed arbusteti allagati lungo corsi d'acqua e in zone umide d'acqua dolce; Alimentazione: invertebrati terrestri (soprattutto insetti), in autunno anche semi e piccoli frutti. Fenologia: migratore, svernante (raro) |
| Phalacrocorax aristotelis | Marangone dal ciuffo | Habitat riproduttivo: specie coloniale, nidifica su scogliere, falesie, pietraie, pendii erbosi e cespugliosi in zone costiere rocciose e isolotti marini; Riproduzione: gennaio-maggio; Alimentazione: pesci, crostacei di piccola taglia; Fenologia: migratore, estivante, svernante |

Rettili

| Nome scientifico | Nome italiano | Esigenze ecologiche |
|-------------------------|---------------------|---|
| <i>Emys orbicularis</i> | Testuggine palustre | La deposizione delle uova avviene in buche scavate nel terreno e ricoperte. La specie si alimenta di invertebrati acquatici e sverna affossata nel terreno. L'habitat tipico della specie è di acqua dolce. |
| <i>Caretta caretta</i> | Tartaruga caretta | <i>Caretta caretta</i> è una tartaruga marina di dominio neritico (acque al di sopra della piattaforma continentale, con profondità massima di 150-200 m) la quale, anche quando si sposta per lunghe distanze, tende a mantenersi in prossimità della costa (Groombridge, 1982). Predilige le acque dei mari temperati e subtropicali anche se può spingersi frequentemente nei mari più caldi del suo areale. Le popolazioni del Mediterraneo tendono a concentrarsi nelle parti più ed orientali del bacino, dove si riproducono, e quelle meridionali, dove svernano. Durante la stagione riproduttiva le tartarughe, tipicamente solitarie, si riuniscono in branchi e intraprendono migrazioni, spesso di parecchie centinaia di chilometri, verso i luoghi di deposizione. Gli |

| | | |
|-------------------------|-----------------------|--|
| | | <p>accoppiamenti hanno luogo in prossimità delle coste sabbiose dove la femmina andrà a deporre le uova. Le deposizioni si hanno a partire dalla fine di giugno e durano per tutto il mese di luglio. La femmina, nelle ore notturne, raggiunge la spiaggia, con difficoltà si porta qualche decina di metri oltre la linea di battigia e scava una buca profonda circa 40-70 cm in cui depone un numero di uova variabile da 60 a 200. Terminata la deposizione la femmina ricopre la buca e ritorna in mare. In una stessa stagione riproduttiva la femmina può costruire più nidi. Le femmine si riproducono in media ogni 2-3 anni.</p> <p>La tartaruga caretta è una specie carnivora che si ciba prevalentemente di invertebrati bentonici, soprattutto molluschi e crostacei, talvolta di spugne, solo raramente di pesci.</p> |
| <i>Testudo hermanni</i> | Testuggine di Hermann | <p>In Italia la testuggine di Hermann vive quasi esclusivamente in zone con clima mediterraneo, dal livello del mare a 300-400 m di quota. Solo in Sicilia la specie supera questi limiti altitudinali raggiungendo i 1300-1500 m. Nelle regioni costiere predilige gli ambienti dunali di gariga (dune fossili) e le pinete retrodunali, dove la copertura vegetazionale, non troppo folta, consente un buon irraggiamento al suolo. La macchia mediterranea e le leccete sono ambienti troppo chiusi per essere abitati stabilmente dalle testuggini, ma possono tuttavia essere utilizzati come aree di svernamento e estivazione. Lontano dalla costa la testuggine di Hermann colonizza prevalentemente la boscaglia caducifoglia mista e i boschi caducifogli con dominanza di querce. Lo home-range mostra notevoli variazioni stagionali e annuali (Calzolai e Chelazzi 1991). In primavera e autunno occupano aree più ampie (minimo poligono convesso: 3.1 ha) e hanno attività elevata, mentre in l'area occupata è moto minore estate l'attività è molto minore e diversi individui (18% circa) possono estivare (Bossuto et al., 1996).</p> <p>Il periodo degli accoppiamenti va da marzo a giugno e può essere seguito da una seconda fase autunnale. Il maschio in calore intercetta una femmina recettiva basandosi prevalentemente sull'olfatto. L'accoppiamento è spesso violento ed il maschio può mordere con il proprio becco corneo la compagna, ferendola. La durata dell'amplesso varia da poche decine di minuti ad un'ora. La deposizione delle uova avviene dopo 2-5 settimane dall'accoppiamento, la femmina, aiutandosi con le zampe posteriori, scava una piccola buca nel terreno e vi depone da 2 a 5 uova ellissoidali che pesano in media 14 g. La stessa operazione può essere ripetuta due settimane dopo. Nel corso di una singola stagione riproduttiva una femmina può deporre un massimo di 12 uova.</p> <p>Le testuggini terrestri sono erbivori generalisti. Si cibano di una gran varietà di essenze vegetali, dalle foglie di fillirea, a quelle del pruno, del leccio e degli altri arbusti della macchia mediterranea, si alimentano inoltre di numerose specie erbacee, tra cui composite, graminacee, papilionacee ecc. Occasionalmente possono cibarsi anche di alcuni Molluschi e Artropodi del terreno.</p> |

Anfibi

| Nome scientifico | Nome italiano | Esigenze ecologiche |
|------------------------------------|------------------|---|
| <i>Pelobates fuscus insubricus</i> | Pelobate fosco | Legato indissolubilmente ad habitat di acqua dolce. La deposizione delle uova avviene solo in acqua dolce nel periodo da febbraio a maggio, in funzione delle precipitazioni e della temperatura. Le larve raggiungono dimensioni notevoli, fino a 18 cm di lunghezza. Gli adulti hanno abitudine fossoria e prevalentemente notturna. |
| <i>Triturus carnifex</i> | Tritone crestato | Le esigenze ecologiche di questa specie variano durante il ciclo vitale in quanto depone le uova in stagni (acque ferme) con acqua non inquinata e con presenza di vegetazione, successivamente abbandona l'ambiente acquatico e vive a terra durante l'estate e l'autunno, sverna poi fuori dall'acqua nascosto in luoghi umidi nel terreno (sotto pietre, cavità, fessure anche di alberi). |

Ittiofauna

| Ittiofauna | | |
|---|----------------------|---|
| <i>Petromyzon marinus</i> | Lampreda marina | Specie anadroma, che si riproduce quindi nelle acque dolci nel tratto medio-alto dei corsi d'acqua su fondali ghiaiosi. La fase larvale si svolge più a valle, le larve si nutrono di microrganismi, dopo la metamorfosi gli adulti migrano in mare, nella fase adulta sono parassiti di altri pesci. La migrazione per la riproduzione in acqua dolce avviene in tarda primavera. |
| <i>Alosa fallax</i> | Cheppia | Specie anadroma, che si riproduce quindi nelle acque dolci, per la maggior parte dell'anno vive in mare. In primavera (periodo da febbraio a maggio) inizia a risalire i fiumi per riprodursi, depone le uova su fondali ghiaioso-sabbiosi. In questa fase riproduttiva gli adulti non si alimentano. |
| <i>Aphanius fasciatus</i> | Nono | L'habitat caratteristico è costituito dagli ambienti ad acqua salmastra soggetti a forte escursione di salinità, di temperatura e di quantità di ossigeno disciolto (Cottiglia, 1980). E' rinvenibile frequentemente nelle acque lagunari, ma anche in ambienti ipersalini come le saline, e nei corsi d'acqua anche a notevole distanza dal mare. Il nono colonizza preferenzialmente le acque poco profonde di lagune e canali e fiumi a lento decorso e con ricca vegetazione acquatica. La riproduzione ha luogo da marzo a giugno. La deposizione avviene su bassi fondali ricchi di vegetazione. L'accoppiamento è preceduto da una forte competizione tra maschi e da rituali di corteggiamento (Marconato, 1982). secondo Cottiglia (1980) lo spettro trofico risulta composto da invertebrati planctonici e bentonici. |
| <i>Pomatoschistus canestrini</i> | Ghiozzetto cenerino | Il ghiozzetto cenerino è una specie tipica di ambienti salmastri, comune sia in mare, sia nelle lagune, sia in corsi d'acqua in prossimità del mare (Gandolfi et al., 1991). L'habitat tipico è costituito da ambienti con acqua poco profonda, con substrato fangoso e privo di vegetazione. Il maschio mostra una spiccata territorialità. La maturità sessuale viene raggiunta entro il primo anno di vita ed il ciclo vitale dura un solo anno (Gandolfi et al., 1982). La riproduzione ha luogo in primavera ed in estate (Gandolfi et al., 1991), quando il maschio allestisce un nido scavando al di sotto di un oggetto sommerso. Le osservazioni condotte in differenti ambienti hanno dimostrato come non esista una preferenza nella scelta dell'oggetto, essendo stati osservati nidi al di sotto di sassi, pezzi di legno, conchiglie bivalvi e oggetti di chiara provenienza antropica. La deposizione delle uova è preceduta da un rituale di corteggiamento ed avviene in posizione rovesciata, sulla volta del nido. Le successive cure parentali, fino alla schiusa delle uova, sono praticate dal maschio. Ogni femmina può deporre fino a 300 uova per volta, fino ad un massimo di 10 volte per stagione riproduttiva. La componente principale della dieta degli adulti è rappresentata da copepodi, associati a policheti, anfipodi, isopodi, larve di ditteri, bivalvi, gasteropodi e uova di pesci. I giovani si nutrono preferenzialmente di cirripedi ed ostracodi. (Gandolfi et al., 1982). |
| <i>Padogobius panizzae</i> (<i>Knipowitschia panizzae</i>) | Ghiozzetto di laguna | Il ghiozzetto di laguna è una specie eurialina, comune sia nelle lagune ad acqua salmastra, sia in corsi d'acqua anche a diversi chilometri dalla foce in mare (Marconato et al., 1994). L'habitat tipico è costituito da ambienti a bassa o nulla velocità di corrente, con substrato di sabbia fine, limo o argilla, coperti da ricca vegetazione. La maturità sessuale viene raggiunta entro il primo anno di vita (Gandolfi, 1972). La riproduzione ha luogo da marzo fino a luglio (Gandolfi et al., 1991), con modalità caratteristiche e simili a quelle degli altri Gobidi; il maschio allestisce un nido scavando al di sotto di un bivalve e viene raggiunto da una |

| | | |
|--|--|---|
| | | femmina che, dopo un rituale di corteggiamento piuttosto complesso, penetra nel nido deponendo le uova sulla volta, in posizione rovesciata. Le successive cure parentali, fino alla schiusa delle uova, sono praticate dal maschio. La riproduzione è poligamica e ciascuna femmina depone, in nidi diversi, da alcune decine fino ad oltre 100 uova per volta, ad intervalli di 10-15 giorni (Gandolfi, 1972). La dieta è composta di forme meio e macrobentoniche, associate a forme zooplanctoniche e crostacei (Maccagnani et al., 1985). |
|--|--|---|

Invertebrati

| Nome scientifico | Nome italiano | Esigenze ecologiche |
|-----------------------|---------------|--|
| <i>Lycaena dispar</i> | - | Habitat: la specie è legata ad ambienti aperti, con vegetazione erbacea alta da 40 cm a 1.5 m. I biotopi preferiti sono rappresentati da paludi e marcite, ma si rinviene anche in vicinanza di ruscelli o in prati soggetti a pascolo tradizionale da lungo tempo, purché siano sempre presente fasce di vegetazione palustre. Le associazioni vegetali dei biotopi di <i>Lycaena dispar</i> sono riferibili al Phragmition e al Magnocaricion. Sviluppo: l'uovo schiude in circa una settimana. Alimentazione: le piante alimentari dei bruchi appartengono al genere <i>Rumex</i> . Più raramente vengono utilizzati <i>Polygonum</i> spp. e <i>Iris</i> spp. Gli adulti si alimentano su svariate specie vegetali, tra cui <i>Lythrum salicaria</i> , <i>Pulicaria dysenterica</i> , <i>Eupatorium cannabinum</i> , <i>Cirsium arvense</i> . |

3.2 INDIVIDUAZIONE DEGLI INDICATORI E RELATIVI PARAMETRI

3.2.1 Soglie di criticità degli indicatori

I parametri degli indicatori e le relative soglie di criticità allo stato attuale vengono di seguito preliminarmente indicati.

Per il lepidottero *Lycaena dispar* sono utilizzabili come parametri di riferimento sia la consistenza della popolazione sia la presenza e consistenza di piante nutrici. Le soglie di criticità di conseguenza risultano la diminuzione della consistenza della popolazione di *L. dispar* confermata per due anni consecutivi o la riduzione del 50% della superficie occupata dalle piante nutrici.

Per l'*Emys orbicularis* il parametro di riferimento è il N° di aree riproduttive nel sito o la stima della consistenza della popolazione. La soglia di criticità è la presenza di almeno due aree con riproduzione accertata o la diminuzione senza recupero per quattro anni consecutivi del grado di di conservazione come definito dal formulario del sito.

Per il *Triturus carnifex* il parametro di riferimento è il N° di aree riproduttive nel sito o la stima della consistenza della popolazione. La soglia di criticità è la presenza di almeno due aree con riproduzione accertata o diminuzione, senza recupero, per due anni consecutivi del grado di di conservazione come definito dal formulario del sito.

Per quanto riguarda le specie avifaunistiche in via preliminare si identifica come parametro, il numero di coppie nidificanti e/o il numero di individui mentre come soglia di criticità (solo per le specie con popolazioni significative, cio non D nel formulario) si può

assumere la percentuale risultante dal rapporto tra la popolazione presente sul sito e quella sul territorio nazionale (indicata anche attraverso le classi A e B) quando il livello di conservazione degli elementi dell'habitat importanti per la specie in questione e le possibilità di ripristino uguale ad A o a B. Quando il livello di conservazione degli elementi dell'habitat importanti per la specie in questione e le possibilità di ripristino uguale a C la soglia di criticità costituita dall'attuale consistenza della popolazione.

Per gli habitat del sito il parametro di riferimento è la superficie occupata e la soglia di criticità è la riduzione della superficie oltre il 40% quando la superficie complessivamente occupata nel sito prima della riduzione è superiore a 2 ettari, quando la superficie complessivamente occupata nel sito prima della riduzione è minore o uguale a 2 ettari la soglia di criticità è la riduzione della superficie oltre il 20%.

3.3 VERIFICA DEL LIVELLO DI PROTEZIONE DI HABITAT E SPECIE

Nei capitoli 2.2.1 Inventario dei livelli di tutela del sito, 2.2.2 Inventario degli strumenti di pianificazione e 2.2.3 Inventario della Normativa vigente, è stata realizzata una disamina dei livelli di tutela, pianificazione e vincoli che riguardano il sito, e che risulta inevitabilmente lunga e complessa.

In considerazione di quanto esposto nei sopracitati capitoli, il livello di protezione di habitat e specie appare adeguato, fatto salvo per le ulteriori indicazioni espresse nelle misure specifiche di conservazione che in quanto tali sono inerenti e limitate al sito stesso

3.4 VALUTAZIONE DELLO STATO DI CONSERVAZIONE DI HABITAT E SPECIE

La valutazione dello stato di conservazione di habitat e specie è stata formulata dagli specialisti durante i censimenti realizzati nel 2011, di seguito si riporta un confronto con le informazioni contenute nel formulario standard del sito, utilizzando il campo valutazione globale, in modo da avere un rapido quadro di riferimento e consultazione.

Nelle tabelle successive, sia per gli habitat sia per le specie, l'ultima colonna "Andamento" sintetizza il trend rispetto alla valutazione globale del sito come riferito nel formulario standard.

Habitat

| Codice | Nome | Valutazione Globale (Formulario 09/2010) | Valutazione 2011 | Andamento |
|--------|---|--|------------------|---------------|
| 1110 | <i>Banchi di sabbia a debole copertura permanente di acqua marina</i> | B | B | Costante |
| 1130 | <i>Estuari</i> | A | B | Peggioramento |
| 1150 | <i>Lagune</i> | A | B | Peggioramento |
| 1210 | <i>Vegetazione annua delle linee di deposito marine</i> | B | B | Costante |
| 1310 | <i>Vegetazione annua pioniera di Salicornia delle zone fangose e sabbiose</i> | A | B | Peggioramento |

| | | | | |
|------|--|---|--------------|---------------|
| 1320 | <i>Prati di Spartina (Spartinion)</i> | A | C | Peggioramento |
| 1410 | <i>Pascoli inondati mediterranei (Juncetalia maritimi)</i> | A | B | Peggioramento |
| 1420 | <i>Perticaie alofile mediterranee (Arthrocnemetalia fruticosi)</i> | A | B | Peggioramento |
| 1510 | <i>Steppe salate (Limonietalia)</i> | B | | Peggioramento |
| 2110 | <i>Dune mobili embrionali</i> | B | C | Peggioramento |
| 2120 | <i>Dune mobili del cordone litorale con Ammophila arenaria (dune bianche)</i> | B | C | Peggioramento |
| 2130 | <i>Dune fisse a vegetazione erbacea (dune grigie)</i> | B | C | Peggioramento |
| 2160 | <i>Dune con presenza di Hippophae rhamnoides</i> | A | B | Peggioramento |
| 2230 | <i>Prati dunali di Malcolmietalia</i> | B | C | Peggioramento |
| 2270 | <i>Foreste dunari di Pinus pinea e/o P.pinaster</i> | B | B | Costante |
| 6420 | <i>Praterie mediterranee con piante erbacee alte e giunchi (Holoschoenion)</i> | A | B | Peggioramento |
| 91AA | <i>Boschi orientali di quercia bianca</i> | B | B | Costante |
| 91F0 | <i>Boschi misti di quercia,olmo e frassino di grandi fiumi</i> | C | Non rilevato | - |
| 92A0 | <i>Foreste a galleria di Salix alba e Populus alba</i> | B | B | Costante |
| 9340 | <i>Foreste di Quercus ilex</i> | B | B | Costante |

Figura 6: valutazione dello stato di conservazione con comparazione tra valutazione globale da formulario standard e da censimenti condotti nell'anno 2011.

L'habitat 1510 è una falsa attribuzione per i motivi esposti nell'analisi delle esigenze ecologiche.

Flora

| Codice | Nome | Valutazione Globale (Formulario 09/2010) | Valutazione 2011 | Andamento |
|--------|--------------------------|--|------------------|---------------|
| 1443 | <i>Salicornia veneta</i> | A | B | Peggioramento |

Figura 7: valutazione dello stato di conservazione con comparazione tra valutazione globale da formulario standard e da censimenti condotti nell'anno 2011.

Avifauna

| Codice | Nome | Valutazione Globale (Formulario 09/2010) | Valutazione 2011 | Andamento |
|--------|------------------------------|--|------------------|---------------|
| A001 | <i>Gavia stellata</i> | C | B | Miglioramento |
| A002 | <i>Gavia arctica</i> | C | B | Miglioramento |
| A007 | <i>Podiceps auritus</i> | | | Costante |
| A021 | <i>Botaurus stellaris</i> | B | C | Peggioramento |
| A022 | <i>Ixobrychus minutus</i> | C | C | Costante |
| A023 | <i>Nycticorax nycticorax</i> | | C | Miglioramento |
| A024 | <i>Ardeola ralloides</i> | | C | Miglioramento |
| A026 | <i>Egretta garzetta</i> | C | B | Miglioramento |
| A027 | <i>Egretta alba</i> | C | B | Miglioramento |
| A029 | <i>Ardea purpurea</i> | C | C | Costante |
| A030 | <i>Ciconia nigra</i> | | | Costante |

| | | | | |
|------|---|--------------|--------------|--------------------|
| A031 | <i>Ciconia ciconia</i> | | | Costante |
| A032 | <i>Plegadis falcinellus</i> | C | C | Costante |
| A034 | <i>Platalea leucorodia</i> | C | C | Costante |
| A035 | <i>Phoenicopus roseus</i> | C | B | Miglioramento |
| A060 | <i>Aythya nyroca</i> | B | C | Peggioramento |
| A072 | <i>Pernis apivorus</i> | C | B | Miglioramento |
| A081 | <i>Circus aeruginosus</i> | C | B | Miglioramento |
| A082 | <i>Circus cyaneus</i> | C | B | Miglioramento |
| A084 | <i>Circus pygargus</i> | C | B | Miglioramento |
| A094 | <i>Pandion haliaetus</i> | B | B | Costante |
| A097 | <i>Falco vespertinus</i> | B | | Peggioramento |
| A119 | <i>Porzana porzana</i> | B | Non rilevato | - |
| A120 | <i>Porzana parva</i> | B | Non rilevato | - |
| A127 | <i>Grus grus</i> | C | | Peggioramento |
| A131 | <i>Himantopus himantopus</i> | B | B | Costante |
| A132 | <i>Recurvirostra avosetta</i> | B | B | Costante |
| A138 | <i>Charadrius alexandrinus</i> | B | C | Peggioramento |
| A140 | <i>Pluvialis apricaria</i> | C | B | Miglioramento |
| A151 | <i>Philomachus pugnax</i> | C | C | Costante |
| A154 | <i>Gallinago media</i> | C | | Peggioramento |
| A157 | <i>Limosa lapponica</i> | C | | Peggioramento |
| A166 | <i>Tringa glareola</i> | C | C | Costante |
| A176 | <i>Larus melanocephalus</i> | C | B | Miglioramento |
| A177 | <i>Hydrocoloeus minutus (Larus minutus)</i> | B | C | Peggioramento |
| A180 | <i>Chroicocephalus genei (Larus genei)</i> | C | B | Miglioramento |
| A189 | <i>Gelochelidon nilotica</i> | C | C | Costante |
| A191 | <i>Sterna sandvicensis</i> | C | C | Costante |
| A193 | <i>Sterna hirundo</i> | C | C | Costante |
| A195 | <i>Sterna albifrons</i> | C | C | Costante |
| A196 | <i>Chlidonias hybridus</i> | C | C | Costante |
| A197 | <i>Chlidonias niger</i> | C | B | Miglioramento |
| A222 | <i>Asio flammeus</i> | C | B | Miglioramento |
| A224 | <i>Caprimulgus europaeus</i> | B | B | Costante |
| A229 | <i>Alcedo atthis</i> | C | C | Costante |
| A293 | <i>Acrocephalus melanopogon</i> | B | C | Peggioramento |
| A393 | <i>Phalacrocorax pygmeus</i> | B | B | Costante |
| A090 | <i>Aquila clanga</i> | Non presente | | Nuovo ritrovamento |
| A092 | <i>Aquila pennata (Hieraetus pennatus)</i> | Non presente | | Nuovo ritrovamento |
| A089 | <i>Aquila pomarina</i> | Non presente | | Nuovo ritrovamento |
| A073 | <i>Milvus migrans</i> | Non presente | | Nuovo ritrovamento |
| A074 | <i>Milvus milvus</i> | Non presente | | Nuovo ritrovamento |
| A068 | <i>Mergellus albellus</i> | Non presente | | Nuovo ritrovamento |
| A397 | <i>Tadorna ferruginea</i> | Non presente | | Nuovo ritrovamento |
| A133 | <i>Burhinus oedichnemus</i> | Non presente | | Nuovo ritrovamento |
| A135 | <i>Glareola pratincola</i> | Non presente | | Nuovo ritrovamento |

| | | | | |
|------|--|--------------|---|--------------------|
| A170 | <i>Phalaropus lobatus</i> | Non presente | | Nuovo ritrovamento |
| A190 | <i>Hydroprogne caspia (Sterna caspia)</i> | Non presente | B | Nuovo ritrovamento |
| A231 | <i>Coracias garrulus</i> | Non presente | | Nuovo ritrovamento |
| A098 | <i>Falco columbarius</i> | Non presente | B | Nuovo ritrovamento |
| A103 | <i>Falco peregrinus</i> | Non presente | A | Nuovo ritrovamento |
| A243 | <i>Calandrella brachydactyla</i> | Non presente | C | Nuovo ritrovamento |
| A338 | <i>Lanius collurio</i> | Non presente | | Nuovo ritrovamento |
| A339 | <i>Lanius minor</i> | Non presente | | Nuovo ritrovamento |
| A272 | <i>Luscinia svecica</i> | Non presente | B | Nuovo ritrovamento |
| A392 | <i>Phalacrocorax aristotelis desmarestii</i> | Non presente | | Nuovo ritrovamento |

Figura 8: valutazione dello stato di conservazione con comparazione tra valutazione globale da formulario standard e da censimenti condotti nell'anno 2011.

Chiroterofauna

| Codice | Nome | Valutazione Globale (Formulario 09/2010) | Valutazione 2011 | Andamento |
|--------|----------------------------|--|------------------|--------------------|
| | <i>Eptesicus serotinus</i> | Non presente | B | nuovo ritrovamento |
| | <i>Hypsugo savii</i> | Non presente | B | nuovo ritrovamento |
| | <i>Pipistrellus kuhlii</i> | Non presente | B | nuovo ritrovamento |

Figura 9: valutazione dello stato di conservazione con comparazione tra valutazione globale da formulario standard e da censimenti condotti nell'anno 2011.

Erpetofauna

| Codice | Nome | Valutazione Globale (Formulario 09/2010) | Valutazione 2011 | Andamento |
|--------|------------------------------------|--|------------------|-----------|
| 1199 | <i>Pelobates fuscus insubricus</i> | B | | - |
| 1224 | <i>Caretta caretta</i> | | | - |
| 1167 | <i>Triturus carnifex</i> | B | | - |
| 1217 | <i>Testudo hermanni</i> | B | | - |
| 1220 | <i>Emys orbicularis</i> | C | | - |

Figura 10: valutazione dello stato di conservazione con comparazione tra valutazione globale da formulario standard e da censimenti condotti nell'anno 2011.

Ittiofauna

| Codice | Nome | Valutazione Globale (Formulario 09/2010) | Andamento |
|--------|---|--|-----------|
| 1095 | <i>Petromyzon marinus</i> | C | Costante |
| 1103 | <i>Alosa fallax</i> | B | Costante |
| 1152 | <i>Aphanius fasciatus</i> | A | Costante |
| 1154 | <i>Pomatoschistus canestrini</i> | A | Costante |
| 1155 | <i>Padogobius panizzae (Knipowitschia panizzae)</i> | A | Costante |

Figura 11: valutazione dello stato di conservazione con comparazione tra valutazione globale da formulario standard e da censimenti condotti nell'anno 2011.

Invertebrata

| Codice | Nome | Valutazione Globale (Formulario 09/2010) | Andamento |
|--------|-----------------------|--|-----------|
| 1060 | <i>Lycaena dispar</i> | C | Costante |

Figura 12: valutazione dello stato di conservazione con comparazione tra valutazione globale da formulario standard e da censimenti condotti nell'anno 2011.

4 MINACCE

| | | | | |
|---------|-----------|---|--|--|
| SIC-ZPS | IT4060003 | <p>VENE DI BELLOCCHIO, SACCA DI BELLOCCHIO, FOCE DEL FIUME RENO, PINETA DI BELLOCCHIO</p> | <p>subsidenza ed erosione della costa; aumento della salinità; interramento dei canali sublagunari e di collegamento con il mare; forte pressione antropica legata al turismo balneare; gestione dei livelli idrici; perdita di superficie del sistema interno di dossi e barene per effetto della subsidenza e dell'erosione; sfalcio della vegetazione erbacea degli argini e delle aree marginali durante il periodo riproduttivo; pratiche agricole; taglio del bosco e sostituzione con coltivazioni agrarie; attività del poligono militare; pressione venatoria; bracconaggio; presenza di linee elettriche a media e alta tensione (collisione e</p> | <p>9000 erosione 8905 ingressione del cuneo salino a causa della subsidenza 8300 canalizzazione 6281 balneazione e turismo in zone costiere protette e in corsi d'acqua 8530 gestione del livello idrometrico 1004 trinciature e sfalci di superfici erbose in periodo riproduttivo 1000 coltivazione 1670 disboscamento senza reimpianto - riduzione superfici boschive 1000 coltivazione 2300 caccia 2431 bracconaggio 5110 elettrodotti - linee elettriche MT e AT pericolose per i volatili 7010 inquinamento dell'acqua 4200 discariche 9661 antagonismo dovuto</p> |
|---------|-----------|---|--|--|

| | |
|--|--|
| folgorazione di uccelli); | all'introduzione intenzionale o accidentale di specie aliene (animali) |
| inquinamento delle acque dovuto all'immissione di sostanze inquinanti di origine industriale, civile e agricola; | 1800 incendi |
| discariche abusive; | 4000 aree urbane, insediamenti umani |
| presenza di specie animali esotiche naturalizzate; | |
| speculazione edilizia; | |
| incendi. | |

5 OBIETTIVI

L'obiettivo generale è il mantenimento, o il ripristino, in uno stato di conservazione soddisfacente, degli habitat naturali e delle specie di fauna e flora a cui il sito è dedicato.

A tale scopo è utile riportate alcune definizioni della Direttiva habitat Art. 1, relative ai concetti di "conservazione" e "soddisfacente".

a) *"Conservazione: un complesso di misure necessarie per mantenere o ripristinare gli habitat naturali e le popolazioni di specie di fauna e flora selvatiche in uno stato soddisfacente ai sensi delle lettere e) e i).*

e) *Stato di conservazione di un habitat naturale: l'effetto della somma dei fattori che influiscono sull'habitat naturale in causa, nonché sulle specie tipiche che in esso si trovano, che possono alterare a lunga scadenza la sua ripartizione naturale, la sua struttura e le sue funzioni, nonché la sopravvivenza delle sue specie tipiche nel territorio di cui all'articolo 2.*

Lo «stato di conservazione» di un habitat naturale è considerato «soddisfacente» quando

- la sua area di ripartizione naturale e le superfici che comprende sono stabili o in estensione,
- la struttura e le funzioni specifiche necessarie al suo mantenimento a lungo termine esistono e possono continuare ad esistere in un futuro prevedibile e
- lo stato di conservazione delle specie tipiche è soddisfacente ai sensi della lettera i).

i) *Stato di conservazione di una specie: l'effetto della somma dei fattori che, influenzando sulle specie in causa, possono alterare a lungo termine la ripartizione e l'importanza delle sue popolazioni nel territorio di cui all'articolo 2;*

Lo «stato di conservazione» è considerato «soddisfacente» quando

- i dati relativi all'andamento delle popolazioni della specie in causa indicano che tale specie continua e può continuare a lungo termine ad essere un elemento vitale degli habitat naturali cui appartiene,
- l'area di ripartizione naturale di tale specie non è in declino né rischia di declinare in un futuro prevedibile e
- esiste e continuerà probabilmente ad esistere un habitat sufficiente affinché le sue popolazioni si mantengano a lungo termine."

6 STRATEGIA DI CONSERVAZIONE

Nel sito in oggetto valgono le Misure Generali di Conservazione dei siti Natura 2000 (Deliberazione G.R. n. 1419 del 7 ottobre 2013 "Misure generali di conservazione dei Siti Natura 2000 (SIC e ZPS)" (B.U.R. n. 303 del 17.10.13) e le seguenti misure

Articolo 1. Premesse e Finalità

1. Le Misure classificano le attività derivanti dalle strategie di conservazione in tre categorie:
 - Regolamentazione delle attività;
 - Promozione delle attività;
 - Opere/interventi.

Articolo 2. Regolamentazione delle attività

1. Raggiungimento degli obiettivi previsti dal D. Lgs 152/2006, recepimento della Direttiva Acque 2000/60/CE, entro l'arco temporale più breve possibile.
2. Nel periodo compreso tra il 1 marzo ed il 31 luglio nei siti di nidificazione divieto avvicinamento a meno di 150m e divieto di sorvolo ad una quota inferiore ai 1000 piedi. Fatto salvo permessi specifici rilasciati dall'Ente Gestore del sito.
3. Divieto di sfalcio delle sponde, aree umide e prati, nel periodo compreso tra il 1 marzo ed il 31 luglio fatto salvo per le aree coltivate, le strade esistenti, le sommità arginali. Ciò comporta la conseguente modifica della DGR 667/2009 al punto C.1. Qualora nell'applicazione della misura di conservazione si dovesse configurare un danno economico per le zone in concessione è corrisposto un indennizzo, la regolamentazione diviene attiva solo a seguito dell'effettiva disponibilità delle risorse finanziarie per il corrispondente indennizzo.
4. Divieto di utilizzo di munizionamento a pallini di piombo o contenenti piombo per l'attività venatoria all'interno delle zone umide naturali ed artificiali, quali laghi, stagni, paludi, acquitrini, lanche e lagune d'acqua dolce, salata e salmastra, compresi i prati allagati, nonché nel raggio di 150 m dalle rive più esterne, per l'attività venatoria da appostamento nelle suddette zone umide è fatto divieto anche di detenzione di munizionamento a pallini di piombo o contenenti piombo.
5. Divieto di esecuzione delle manutenzioni di linee di trasporto aeree e interrato (cavidotti, elettrodotti, oleodotti ecc.) nel periodo compreso tra il 1 marzo ed il 31 luglio, ad esclusione degli interventi di somma urgenza che potranno essere realizzati in qualsiasi momento.
6. Divieto di utilizzo a fini produttivi, quali ma non solo pesca, acquacoltura, molluschicoltura ecc., del Lago di Spina.

7. Formazione del personale e degli addetti del settore pesca, pubblici e privati, sul riconoscimento delle specie protette, seppure di non diretto interesse economico, in particolare, ma non solo per i gestori dei bilanci.

8. Divieto di qualunque espansione urbanistica dell'abitato di Casalborsetti, ivi inclusa la costruzione di nuove strade.

9. Divieto di accesso alle spiagge di Ancona di Bellocchio e Foce Reno nel periodo compreso tra 1 marzo ed il 31 luglio, fatto salvo per concessioni demaniali esistenti. Recinzione di aree di nidificazione di specie di avifauna particolarmente minacciata quali il fratino (*Charadrius alexandrinus*).

11. Monitoraggio ed analisi dell'equilibrio tra le specie animali e vegetali, ivi comprese le interazioni, positive e/o negative, con le attività umane. Per le necessità di movimento, dispersione e migrazione delle specie sono da considerare le interazioni con le attività umane sia all'interno del sito, sia all'esterno del sito, quali ad esempio, ma non solo, le diverse attività produttive, l'agricoltura, le discariche, gli impianti di depurazione, ecc..

Articolo 3. Promozione delle attività

1. Per il mantenimento in uno stato di conservazione soddisfacente sono da incentivare le attività di agricoltura biologica e integrata, con particolare riferimento ai Programmi di Sviluppo Rurale.

Articolo 4. Opere ed interventi

1. Rimozione dello sbarramento di Volta scirocco e/o costruzione di Green Infrastructure in particolare per la salvaguardia della fauna ittica migratoria, realizzazione di bacini d'acqua dolce polifunzionali.

2. Proseguire nel controllo della popolazione di Nutria (*Myocastor coypus*) ed in ogni possibile forma di incremento delle catture, prevedendo nel piano anche il monitoraggio dello sforzo di cattura, delle superfici interessate e dei capi abbattuti, allo scopo di verificarne l'efficacia. Il monitoraggio si attuerà attraverso apposite schede ed eventi per favorirne la compilazione e la restituzione.

3. Opere di incremento del numero di aree idonee allo svolgimento dell'intero ciclo vitale degli anfibi in particolare di *Pelobates fuscus insubricus*.

4. Realizzazione di Green Infrastructure in via della Cooperazione atte alla salvaguardia degli Anfibi.

Articolo 5. Misure contrattuali

1. Regolamentazione dei rapporti tra proprietari privati e pubblici ed Ente Gestore del sito attraverso la stesura e sottoscrizione di una specifica convenzione tra le due sopracitate parti, in cui si regolamentano di comune accordo le attività all'interno delle proprietà private, in particolare ma non solo quelle vallive. Il contenuto della convenzione deve

comunque garantire, ed avere come obiettivo, la conservazione di habitat e specie a cui il sito è dedicato.

Le misure specifiche di conservazione sopra elencate sono valide fino a loro modifica e/o integrazione.

6.1 MODIFICHE TABELLA E

Nel sito in oggetto non sono stati rilevati progetti ed interventi della tabella E che necessitino di condizioni più restrittive.

Situazione ante-operam: Tab. E della DGR 1191 del 30/07/2007, pubblicata sul BUR E.R. n. 131 del 30/08/2007 "Approvazione direttiva contenente i criteri di indirizzo per l'individuazione la conservazione la gestione ed il monitoraggio dei SIC e delle ZPS nonché le linee guida per l'effettuazione della valutazione di incidenza ai sensi dell'art. 2 comma 2 della L.R. n.7/04".

| Tab. E – Tipologie di progetti ed interventi ricadenti all'interno dei siti Natura 2000 che non determinano incidenze negative significative sui siti stessi | |
|---|--|
| 1. | Interventi edilizi classificati di manutenzione ordinaria (art.4 lett. a) e b) della L.R. n.31/02) e gli interventi edilizi riguardanti opere interne |
| 2. | Interventi edilizi classificati di manutenzione straordinaria, di restauro scientifico, di restauro e risanamento conservativo, di ripristino tipologico e di ristrutturazione edilizia (art. 8 lett. a), b) c), d), e), f), i) e l) della L.R. n. 31/02) che non comportino un mutamento di destinazione d'uso o un aumento di volumetria o di superficie superiore del 20%. Rientrano in questa tipologia di interventi esenti dalla procedura di valutazione di incidenza anche quelli relativi agli immobili di proprietà di aziende agricole, nel caso in cui, pur modificandone la destinazione d'uso, possono essere ancora classificati come beni strumentali dell'azienda stessa e quelli di cui all'art.26, commi 6 e 7, della L.R. n.31/02 |
| 3. | Interventi edilizi d'altra tipologia, già previsti nei Piani Urbanistici Attuativi (PUA) a condizione che la valutazione d'incidenza dei suddetti piani non abbia evidenziato incidenze negative significative |
| 4. | Interventi edilizi da considerarsi variazioni minori in corso d'opera comunicate a conclusione lavori all'Ente che ha approvato il progetto |
| 5. | Interventi di manutenzione ordinaria delle infrastrutture viarie o ferroviarie, delle reti infrastrutturali di tipo lineare (acquedotti, fognature, ecc.), delle infrastrutture lineari energetiche (linee elettriche, gasdotti, oleodotti, ecc.), degli impianti di telefonia fissa e mobile, nonché degli impianti per l'emittenza radiotelevisiva, a condizione che non comportino modifiche significative di tracciato o d'ubicazione |
| 6. | Interventi d'utilizzazione e miglioramento dei boschi, a condizione che interessino superfici inferiori a 1,00 ha, che siano situati nei territori di collina e montagna (come definite dal Piano forestale regionale) e che siano già assoggettati alle Prescrizioni di Massima e di Polizia Forestale (PMPF) |
| 7. | Interventi di conversione di boschi cedui che interessino superfici inferiori ai 3 ha |
| 8. | Interventi già previsti nei Piani d'Assessmento Forestale, purché la valutazione d'incidenza dei suddetti piani non abbia evidenziato incidenze negative significative |
| 9. | Interventi di difesa del suolo, dichiarati di somma urgenza o di pronto intervento e quelli di protezione civile, dichiarati indifferibili ed urgenti ai sensi dell'art. 10 della L.R. n. 1/05, previa comunicazione d'inizio lavori all'Ente gestore del sito Natura 2000, il quale potrà proporre specifiche misure di mitigazione ed effettuerà la valutazione d'incidenza ex-post |
| 10. | Interventi già normati con specifici disciplinari tecnici di cui al paragrafo 5.1 della presente direttiva, a condizione che la valutazione d'incidenza del disciplinare tecnico di riferimento abbia avuto esito positivo |
| 11. | Interventi attuativi delle Misure previste nell'Asse 2 del Programma Regionale di Sviluppo Rurale 2007-2013 (valutazione di incidenza del PRSR già effettuata con Determinazione regionale n. 17225 del 1/12/06), ad esclusione degli interventi attuativi della Misura 221 "Imboschimento dei terreni agricoli" |

| |
|--|
| 12. Pratiche agricole e zootecniche ricorrenti, compresi gli interventi su aree coltivate, orti, vigneti e frutteti esistenti, purché non comportino l'eliminazione d'elementi naturali e seminaturali presenti in loco (siepi, boschetti, arbusteti, prati, pascoli, maceri, zone umide, ecc.) |
| 13. L'attività venatoria, purché la valutazione d'incidenza del Piano Faunistico-Venatorio abbia dato esito positivo |
| 14. L'attività di raccolta di funghi, tartufi e prodotti del sottobosco |
| 15. Interventi previsti espressamente dalle misure di conservazione o dai piani di gestione dei siti ed individuati come direttamente connessi e necessari al mantenimento in uno stato di conservazione soddisfacente delle specie e degli habitat presenti nei siti stessi, a condizione che n'osservino le modalità di realizzazione indicate nelle misure di conservazione o nei piani di gestione |
| 16. Tipologie d'interventi vari, purché il piano di gestione del sito Natura 2000 le indichi tra quelle che non determinano incidenze negative significative sul sito stesso |

6.2 INDIVIDUAZIONE ELEMENTI NATURALI CARATTERISTICI PAESAGGIO AGRARIO

Non sono stati individuati elementi naturali caratteristici del paesaggio agrario ai quali sia necessaria estendere la tutela già garantita dalle Misure Generali di Conservazione.

7 MONITORAGGIO DELL'EFFICACIA DELLE AZIONI

Il monitoraggio ha come obiettivo la verifica dello stato di conservazione di habitat e specie, ciò consente di verificare l'efficacia delle misure e definire eventuali misure e/o azioni correttive. Infine, solo in ordine di elencazione, permette di far fronte all'obbligo a norma dell'Art. 11 della Direttiva Habitat 92/43 per cui *“Gli Stati membri garantiscono la sorveglianza dello stato di conservazione delle specie e degli habitat di cui all'articolo 2, tenendo particolarmente conto dei tipi di habitat naturali e delle specie prioritari.”* La Commissione, basandosi sulle relazioni trasmesse dagli stati membri elabora poi una relazione globale, a norma dell'Art. 17 della direttiva Habitat. La prima relazione di questo tipo è stata pubblicata il 13.7.2009 *“COM(2009) 358 definitivo. Relazione della commissione al consiglio e al parlamento europeo Relazione globale sullo stato di conservazione di tipi di habitat e specie richiesta a norma dell'articolo 17 della direttiva sugli habitat riferimento dal 2001 al 2006.”*

Dalla succitata relazione è emerso che molti stati membri per quanto riguarda lo stato di conservazione di habitat e specie hanno comunicato “sconosciuto”. Inoltre è emerso un secondo elemento estremamente importante, ovvero che anche quando i dati sono disponibili spesso esistono problemi che nascono dal modo in cui sono presentati o con cui sono stati raccolti. (<http://biodiversity.eionet.europa.eu/article17/chapter2>) *“Even when data are available there are often problems arising from differing means of presenting the data or the way in which it has been collected.”*

Per quanto sopra esposto si ritiene che il monitoraggio dovrebbe essere standardizzato a livello Nazionale od almeno a livello Regionale, definendo chiaramente una metodologia univoca a cui tutti gli operatori devono obbligatoriamente uniformarsi, realizzando poi anche appositi workshop informativi per il personale degli Enti Gestori dei siti Natura 2000 ed i relativi specialisti coinvolti.

Ciò premesso in assenza di una metodica uniforme, indicatori inclusi, si individua comunque un monitoraggio che tiene conto della tempistica e degli indicatori di cui al capitolo 3.2. Individuazione degli indicatori e relativi parametri.

Lo schema di monitoraggio, con valore di indirizzo, è riassunto nella scheda di Tabella 17, in cui si fornisce anche una data di inizio di monitoraggio in funzione dello stato di aggiornamento e delle presenti misure specifiche di conservazione.

Tabella 17: schema di monitoraggio con tempistica ed indicatori per la verifica dell'efficacia delle azioni.

| | Data inizio monitoraggio | Durata minima del monitoraggio |
|-----------------|---|--|
| Habitat - tutti | Dopo due anni dalla data di entrata in vigore delle presenti misure specifiche di conservazione e comunque non oltre il 2015, ovvero dopo 4 anni dall'ultimo censimento (2011). | Un anno |
| Mammiferi | Dopo un anno dalla data di entrata in vigore delle presenti misure specifiche di conservazione e comunque non oltre il 2015, ovvero dopo 4 anni dall'ultimo censimento (2011). | Due anni per verificare eventuali colonizzazione del sito. |
| Avifauna | Dopo due anni dalla data di entrata in vigore delle presenti misure specifiche di conservazione e comunque non oltre il 2015, ovvero dopo 4 anni dall'ultimo censimento (2011). | Un anno |
| Erpetofauna | Dopo due anni dalla data di entrata in vigore delle presenti misure specifiche di conservazione e comunque non oltre il 2015, ovvero dopo 4 anni dall'ultimo censimento (2011). | Un anno |
| Ittiofauna | Dopo due anni dalla data di entrata in vigore delle presenti misure specifiche di conservazione e comunque non oltre il 2015, ovvero dopo 4 anni dall'ultimo censimento (2011). | Un anno |
| Invertebrati | Dopo due anni dalla data di entrata in vigore delle presenti misure specifiche di conservazione e comunque non oltre il 2015, ovvero dopo 4 anni dall'ultimo censimento (2011). | Un anno |

8 ELABORATI ED ALLEGATI TECNICI DEL PIANO GESTIONE

Elenchi delle specie e degli habitat sono stati inseriti direttamente nei relativi capitoli del quadro conoscitivo, come pure l'aggiornamento della carta degli habitat.

Qualora si riscontrino difformità gli elenchi ufficiali sono quelli del formulario standard più aggiornato.

Il formato digitale di tutta la cartografia presente nella presente relazione è stato fornito e consegnato in ambiente GIS (Geographical Information System). Qualora si riscontrino difformità gli elenchi ufficiali sono quelli del formulario standard più aggiornato.

9 BIBLIOGRAFIA

- AER, 1991. Rivista mensile del Servizio Meteorologico Regionale dell'Emilia Romagna, numero 10/1991, Bologna.
- CARAMORI G., 2008 – Cartografia (Distribuzione delle specie ittiche sul territorio regionale, Zone B). In: Carta ittica dell'Emilia-Romagna Zone B e A. A cura di Giuseppe Castaldelli e Remigio Rossi. Regione Emilia-Romagna.
- CCIAA 2010. Il mercato del lavoro in provincia di Ferrara. OML Osservatorio sul Mercato del Lavoro della Camera di Commercio di Ferrara. Rapporto 2010 n. 5.
- CCIAA_b 2010. Report sull'andamento dell'economia provinciale III trimestre 2010. Camera di Commercio di Ferrara. Dicembre 2010.
- CCIAA_c 2010. Informazioni statistiche ed economiche della provincia di Ferrara. A cura del Servizio informazione economica della Camera di Commercio di Ferrara. Edizione 2010.
- Prov. 2010a. Popolazione residente in provincia di Ravenna, anno 2009. Servizio statistica della Provincia di Ravenna.
- Prov. 2010b. Dati delle Anagrafi comunali, elaborate dall'Ufficio di Statistica della Provincia di Bologna.
- PTCP, 2004. Relazione al Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale di Ferrara, approvato con D.C.P. 101816 del 27/10/04 e pubblicata sul BUR - E.R. n. 166 del 09/12/2004).
- PTCP, 2007. "Il quadro conoscitivo della variante al PTCP di Ferrara", art. 4 della L.R. 20/00).
- PTCP 1997. Provincia di Ferrara - Integrazioni e specificazioni al Piano Territoriale Paesistico Regionale ed indicazioni e prescrizioni per la pianificazione comunale e di settore).